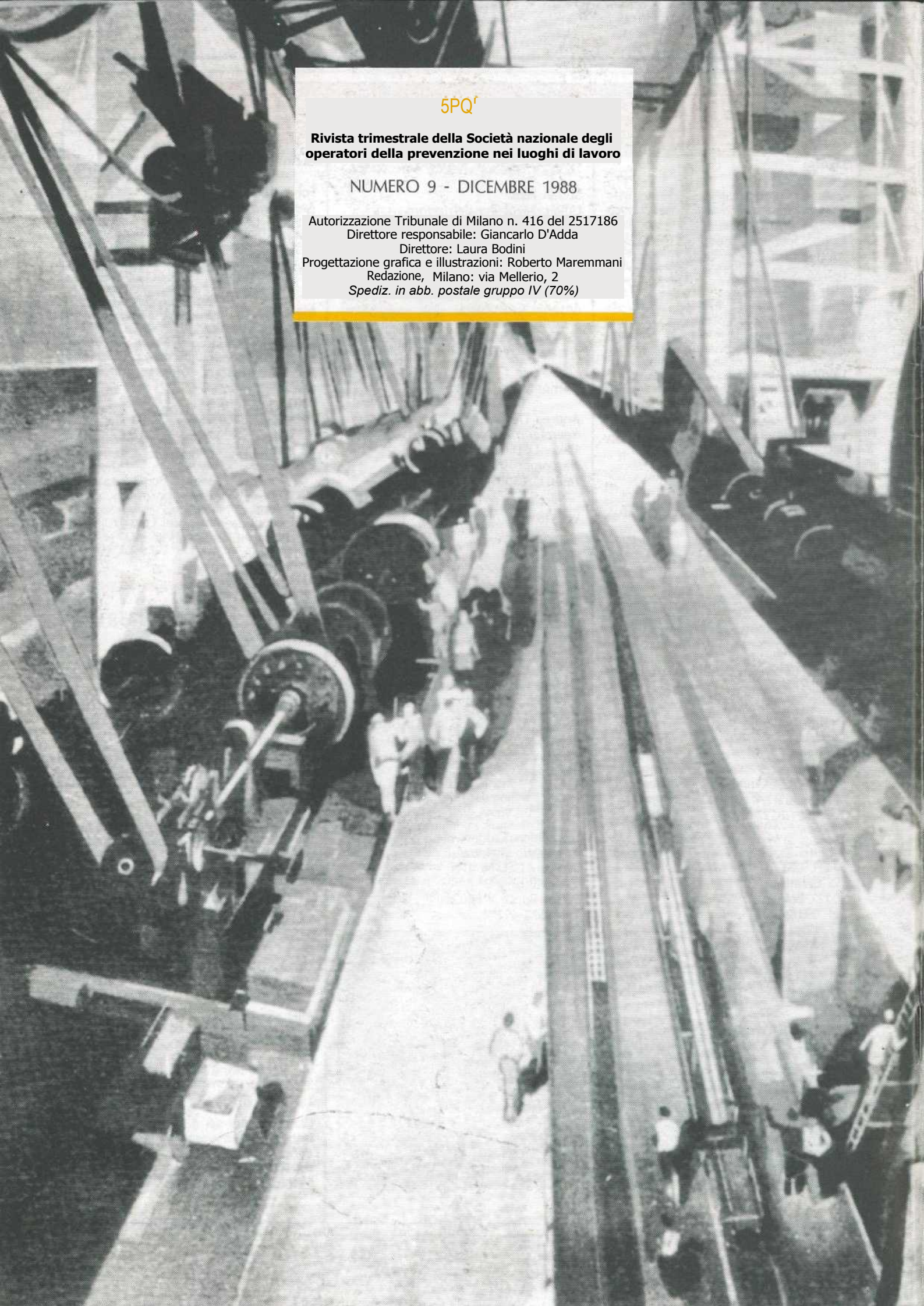
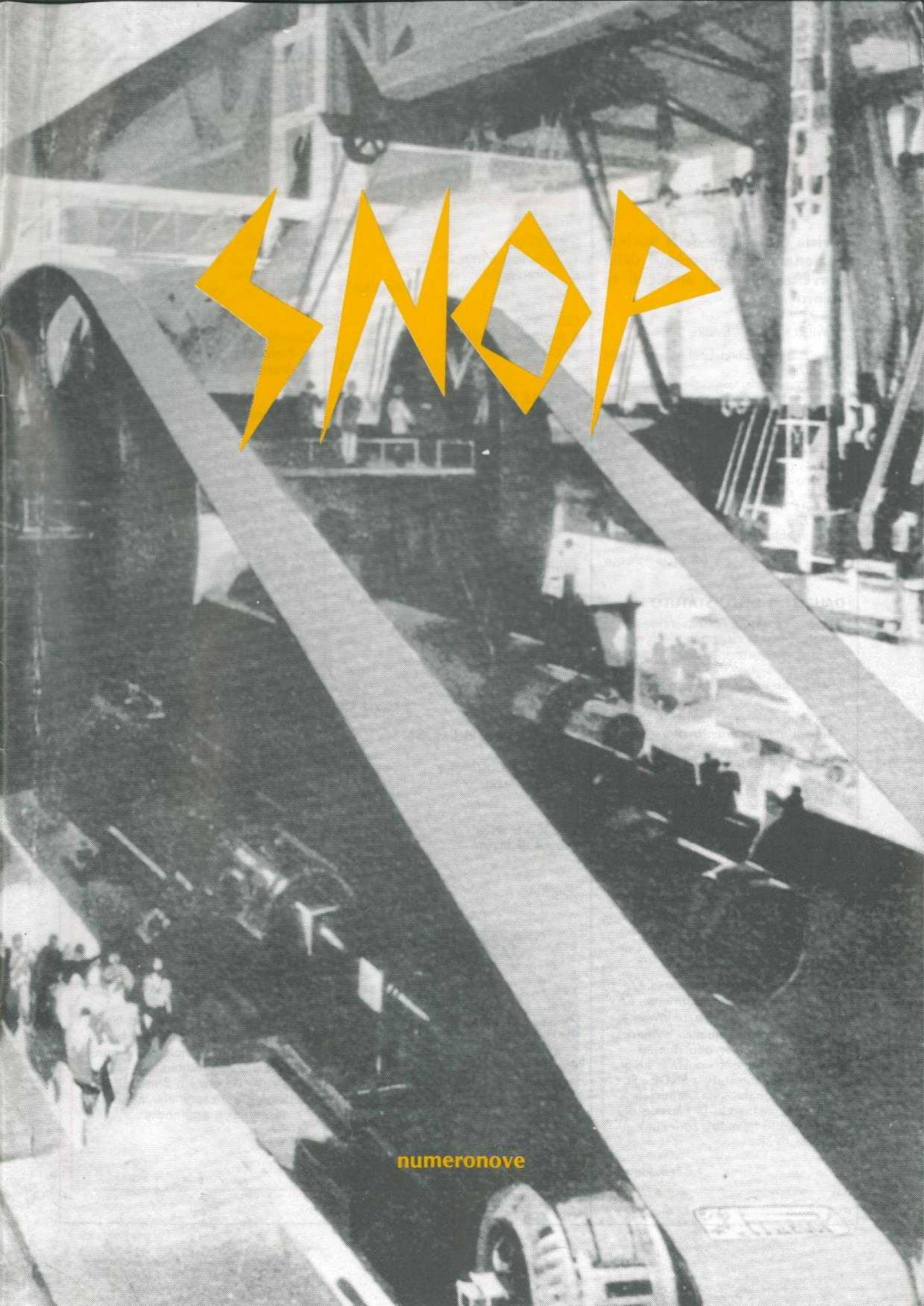


5PQ[r]

**Rivista trimestrale della Società nazionale degli operatori della prevenzione nei luoghi di lavoro**

NUMERO 9 - DICEMBRE 1988

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 416 del 2517186
Direttore responsabile: Giancarlo D'Adda
Direttore: Laura Bodini
Progettazione grafica e illustrazioni: Roberto Maremmani
Redazione, Milano: via Mellerio, 2
*Spediz. in abb. postale gruppo IV (70%)*


SNOP
numeronove

# NOP

**Rivista trimestrale della Società nazionale degli operatori della prevenzione negli ambienti di lavoro**

NUMERO 9 - DICEMBRE 1988

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 416 del 25/7/86
Direttore respons. Giancarlo D'Adda
Direttore: Laura Bodini
Prog. grafico e illustri: R. Maremmani
Redazione: Milano, via Mellerio 2
Alberto Baldasseroni
Silvano Sosia
Antonio Composta
Riccardo Della Valle
Antonio Manti
Nicoletta Tomesani
Fania Zito
Sped. in abbi postale gruppo IV (70%)
Stampa: Cooperativa editoriale "Nuova Brianza", 20055 Renate (Mi) - tel. 0362/924353.


**DALL'ART. 1 DELLO STATUTO**

*Viene costituita l'associazione* denominata "Società nazionale degli operatori della prevenzione negli ambienti di lavoro" *in sigla SNOP', con finalità scientifiche e culturali e con l'obiettivo* di:

*promuovere conoscenze e attività* tese *al miglioramento dello* stato *di salute dei lavoratori* nelle *fabbriche e nei luoghi di lavoro più in generale;*

*garantire lo scambio di esperienze e informazioni tra gli operatori e il confronto sulla metodologia e i contenuti dell'attività, per raggiungere la omogeneità delle modalità di intervento e della qualità di lavoro a livello nazionale;*

*rilanciare* e sostenere *attivamente l'impegno politico e culturale per lo sviluppo della prevenzione nei luoghi di lavoro.*

Ricordiamo ancora che i soci riceveranno la rivista regolarmente. Gli altri si potranno abbonare inviando
**Lire 20.000 per quattro numeri**
**Lire 30.000 per otto numeri**
tramite versamento postale su cc n. **20012407** intestato a **SNOP - Società Nazionale - via Ciamician 2, Bologna,** indicando la **causale** del versamento e **l'indirizzo** a cui spedire !a rivista.

**La redazione**

# SOMMARIO


EDITORIALE
**Tutti in scena atto 20**
*di Laura Bodini*
**PAGINA 3**

CORSIVO
**A passage to India**
*di Giallolimone*
**PAGINA 5**

SPECIALE DOPO ROMA
**I sopravvissuti della riforma inattuata**
*di Graziano Frigeri*
**PAGINA 7**

**Incontri ravvicinati con il modello tridimensionale**
*di Emilio Volturo*
**PAGINA 13**

**Ritorno al futuro**
*di Claudio Calabresi*
**PAGINA 19**

CONTRIBUTI
**Per una mediateca del Centro di Documentazione ligure**
*di Giulio Andrea Tozzi*
**PAGINA 24**

**Organizzazione del lavoro e salute**
*di Antonio Cristofolini e Bruno Maggi*
**PAGINA 28**

INIZIATIVE SNOP
**Gruppi di lavoro**
**PAGINA 30**

LIBRERIA
**PAGINA 32**

NOTIZIARIO
**Lavorare non è più una virtù**
*di Snop Sez. Veneto*
**PAGINA 34**

**Coordinamento in Prefettura**
*di Antonio Manti*
**PAGINA 36**

**Appuntamenti**
**PAGINA 37**

CERCASIOFFRESI
**PAGINA 38**

DIRETTIVO SNOP
**PAGINA 39**


*1n copertina: particolare di Officina della Pirelli (1918) di Marcello Nizzoli*

**SUL PROSSIMO NUMERO TROVERETE:**

- 1989: buon anno per la prevenzione? Le nostre lettere di Natale agli interlocutori.
- Speciale "programmazione della vigilanza" verso il Convegno di Torino.
  Le proposte di modifica dello Statuto.
- Operazione prevenzione in Veneto.
- Schede Sud: prime riflessioni sulla Puglia.
- Impianti chimici multiuso (Sala)
- Le iniziative dei gruppi di lavora.
- Innovazione tecnologica e qualità del lavoro (Rubini).
- Il caso Lucchini a Brescia.
- Sorveglianza sanitaria: la questione minori e apprendisti.

# TUTTI IN SCENA
# ATTO SECONDO

## EDITORIALE

*di Laura Bodini*

t§3

**PROLOGO**

Il titolo è già stato usato in un vecchio editoriale, come gli affezionati lettori ricorderanno; ma la pièce teatrale nella quale registi, scenografi, operatori luci ci invitavano a partecipare più direttamente, fortunatamente non è finita al primo atto tra i fischi e pomodori, come qualcuno si aspettava.

Siamo al secondo atto: molti ritardatari (gli scioperi dei mezzi pubblici, i taxi che non si trovano mai) hanno preso posto tra il pubblico ed alcuni chiedono di potere intervenire sulla scena.

Molti attori finalmente truccati (per tutto il primo atto sono rimasti fermi di fronte alla scelta dei colori dei belletti: bianco? rosso? verde? lillà?) si sono decisi a recitare: altri stanno ripassando i copioni. Il tutto è reso complicato (e vivace) dall'intervento di qualche deus ex macchina (vecchi registi un po' stempiati), rugose attrici mai dome dai fasti passati, qualche attor giovane dalla voce ancora incerta, continui cambiamenti di copione (la regia "collettiva" inserisce nuove gags sui poli chimici o sui rifiuti tossici).

La sarta di scena sta impazzendo perché c'è sempre qualcuno che interviene sul "modello di prevenzione" dopo che si era scelta una head-line della compagnia. L'operatore luci non riesce a stare dietro a tutti gli eventi di scena: la compagnia dell'edilizia che recita in alto su una impalcatura pericolante; il dr. Balanzone (di Bologna) che cerca di radunare un manipolo di eroi che intervenga nei lazzaretti della città, i marinai che sbagliano sempre porto dove radunarsi, un gruppo di masnadieri detti uppigi che riscrivono con lingue sconosciute pagine dei copioni, una compagnia di peterpan che sono usciti per vedere cosa succede "fuori", le penelopi che tessono e ricamano in seta fondali agresti, una controfigura di Freud che dopo avere messo il suo lettino in mezzo all'entrata delle quinte, si ostina a interrogare tutti quelli, che vi passano.

Insomma ora che molti (ma non tutti) sono in scena per il secondo atto, che molte comparse e primi attori (alcuni resi un po' sordi dall'età) sono ancora nei camerini a finire di abbigliarsi in attesa di una ulteriore chiamata, occorrerà adeguare il copione a questo colossal: 1.000 personaggi in cerca d'autore, la carica dei 101, tre uomini in barca?.

A questo punto potevo fermarmi, firmarmi con qualche pseudonimo debolmente acido (del tipo rosa mandarino per intenderci) ma la serietà degli argomenti (e del ruolo) mi impone di uscire di metafora (se non di scena, per ora).

I pazienti lettori che fin qui mi avranno voluto seguire avranno già capito chi e cosa si nasconde dietro, ma cercheremo di essere più espliciti.

**QUALITÀ E QUANTITÀ**

Il lavoro di quest'anno (la ricognizione, il rapporto con un ampio fronte di interlocutori, il potenziamento della "qualità", dal modello di intervento ai temi dei vecchi e nuovi gruppi di lavoro) e la riuscita del Convegno di Roma hanno dimostrato molto chiaramente grandi capacità e possibilità della nostra Società ma anche smagliature, debolezze, rese possibili da una rete organizzativa non ancora adulta.

Possiamo senza incertezze dire di avere presentato non "un" quadro, ma finora "l'unico" quadro nazionale non solo dei numeri, ma delle attività, degli scollamenti e delle differenze (inter e intraregionali) di metodo, di merito, di organizzazione dei servizi territoriali di prevenzione.

*(segue a pag. 4)*

**NOTA PER IL LETFORE**

L'affezionato lettore si sarà accorto, nello sfogliare questo ultimo numero 1988, che qualcosa è cambiato; non solo un aumento, anche se temporaneo, del numero delle pagine, ma anche una certa "ponderosità" degli articoli, dovrebbe averlo messo di buon umore: egli è di fronte a un rilancio del bollettino come veicolo di riflessioni e di punti forza dello Snopensiero.

Per cominciare allora eccovi uno **speciale dopo Roma** che raccoglie i primi risultati della rilevazione nazionale sulle strutture di prevenzione nei luoghi di lavoro, le proposte per la creazione di una rete nazionale dei servizi (Frigeri); il modello tridimensionale (Volturo), le riflessioni dopo lo storico 100 Convegno, ma anche dopo l'iniziativa di confronto tra direttivo nazionale, direttivi regionali e referenti dei gruppi di lavoro che si è tenuta a fine novembre a Bologna (Calabresi).

Temi quali la programmazione della vigilanza ed il rapporto confronto con la Magistratura, la questione della centralità della produzione, come filo conduttore dal quale iniziare l'analisi dei processi interni ed esterni ai luoghi di lavoro; l'esame e le analisi più rigorose sulle infinite quantità di informazioni sul concreto modo di operare dei servizi che i dati raccolti ci offrono, il tema della formazione e dell'informazione ed altri ancora saranno oggetto di "torni" nei prossimi numeri.

La nascita nell'89 del foglio notizie nazionale gestito in mòdo professionale dai 3 Centri regionali di documentazione regionali ci allevierà pian piano dall'inventarci notiziari casuali, offresi-cercasi strappati con forcipi di velluto, di rispondere a defatiganti telefonate di richiesta di numeri di telefono, dati, documenti, materiali, indirizzi.

Finalmente ci stiamo tutti accorgendo che questo non è un giocattolo di pochi volonterosi, nullafacenti (??), disponibili scapestrati ma un essenziale strumento di una Società Scientifica.

Il **Direttore**

Una base per la riflessione operativa di tutti i nostri interlocutori: ministeri, assessorati alla sanità (anche coordinati), sindacati (anche quello della funzione pubblica!); gruppi parlamentari e partiti, le altre società scientifiche, i gruppi ambientalisti, le organizzazioni imprenditoriali.

Ma anche una base di dati (in parte per noi quasi "scontati") sui quali avviare una grande e capillare campagna di "autoesame". Non basterà infatti avere sensibilizzato al potenziamento qualificato der• servizi - intorno alla giustezza del modello territoriale nato dalla Riforma - gli interlocutori (per alcuni aspetti gli unici che hanno questa possibilità di dare il via libera all'"acquisto" di migliaia di operatori, di fare decollare formazione, auotononifiche, progetti obiettivo...), occorre anche "tenere" sulla qualità del nostro operare.

Non possiamo insomma solo chiedere più personale e strumenti, dobbiamo anche *dire* per che cosa.

Dalla ricognizione sono emersi molti aspetti del nostro quotidiano modo di lavorare sul quale occorrerà ben spendere del tempo, delle idee e delle iniziative. Ne citiamo alcuni:

* servizi con due computers ma senza un'anagrafe delle imprese;
* servizi (anche storici) che hanno "cesoiato" le funzioni di vigilanza facendole diventare "attività totalizzanti di pochi";
* servizi (anche dotati) che si aggirano ancora su "piccolissimi numeri";
* intere regioni che non fanno formazione;
* interi servizi che non informano nessuno delle proprie attività se non la coscienza dei singoli operatori e il magistrato (rileggere almeno la circolare Bertoldi del 1974!);
* troppi che si accollano vecchi e desueti accertamenti sanitari periodici per pochi, senza trovare tempo e volontà per ridisegnare una sorveglianza sanitaria qualificata per molti che interloquisca con l'altro mondo sanitario;
* la sistematica non comunicazione di notizie, materiali disponibili, ricerche, richieste con chi (le pagine di questo bollettino per esempio ma anche quelle più solide e autorevoli dei centri di documentazione regionali) ha delle velleità (noi) o dei compiti istituzionali (i centri) di collegamento tra i servizi;
* la paura di considerarsi un osservatorio privilegiato non solo sulle concrete condizioni di lavoro in tutti i settori produttivi (una base di conoscenza preziosa ancora timidamente vissuta) ma anche sui rischi ambientali connessi all'attuale modo di produrre, sprecare, consumare: un tema oggi centrale del vivere civile che solo dei (super) miopi si ostinano a considerare estraneo al mondo dei servizi.

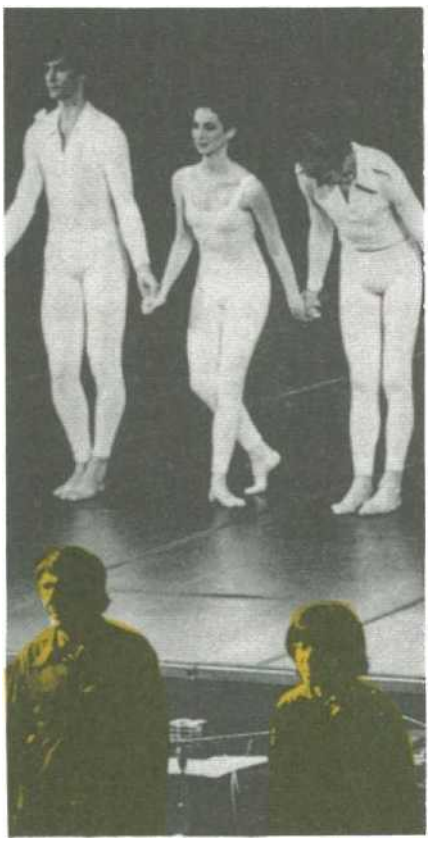
E tra tutti il considerare "troppo" difficile il modello proposto.

Chi vi scrive, non fa parte di un servizio felice; gli standard da noi non sono rispettati; la carriera nella nostra regione (che non ha ancora uno straccio di piano sanitario) è attualmente possibile solo emigrando in un'altra più ascoltata unità operativa o in un altro più fortunato paese. Il computer di cui disponiamo ci è stato gentilmente concesso dal Comune, impietosito dall'ipoacusia della nostra Ussl ai nostri lamenti, perché non riusciamo più dopo quindici anni di lavoro a tenerci a memoria intere anagrafi aziendali.

Ciononostante di fronte a M3D, c'è il nuovo modello tridimensionale proposto dal past president non ci siamo spaventati.

C'è un embrione di sistema informativo, di programmazione, di comunicazione; le attività sanitarie hanno dei numeri dignitosi (coordinamento, minori e apprendisti, pareri...).

La visita agli apprendisti e minori dura molti minuti perché è utile parlare con questi giovani lavoratori, avere informazioni sulle aziende, informare sui rischi.



Le funzioni di vigilanza sono una grande opportunità senza avere stravolto i metodi. Vi sono buoni rapporti con la 'Magistratura, si fanno indagini di igiene industriale.

Si lavora insieme all'igiene ambientale. Vi è un discorso di informazione ai cittadini sui rischi legati al mondo della produzione. Sappiamo quanti e quali infortuni avvengono settimanalmente sul territorio.

Siamo per i nostri comparti tipici (siderurgico, elettromeccanico) un punto di riferimento, anche se moltissimo rimane ancora scoperto; basti pensare alle questioni aree dismesse, sicurezza in edilizia, progettazione e qualità dei nuovi insediamenti lavorativi, alla qualità delle prestazioni sanitarie (nostre e di altri), alla delega che il sindacato rovescia sulle nostre teste. Magari non è sensato fare dei trionfalismi, ma vi è comunque una piccola rete sulla quale tessere un ricamo e se avessimo più risorse forse sapremmo come usarle.

**LEGITTIMI DUBBI**

Intorno, durante e dopo il Convegno di Roma abbiamo avuto segnale di molti stupori e alcune indignazioni. Ve ne citiamo alcune:

*"Basta con la parata delle stelle"* Con questa frase alcuni indicano l'apparente inutilità di fare parlare gli interlocutori (che fa il paio con le critiche di *"mancanza di interlocutori"* degli scorsi convegni). E allora?

*"Occupiamoci di fabbriche e non d'ambiente':* Riassunto un po' rozzo ma che se denota una giusta preoccupazione per i gravi problemi di intervento, indica una chiusura a confrontarsi con il fatto che i 'gravi *problemi ambientali che esplodono con cadenza ormai quotidiana hanno sempre origine dalla produzione, in termini di scelte, decisioni, azioni"* (dalla relazione di Volturo a Roma).

*"Stiamo mettendo troppa carne al* fuoco" Si indica con questa osservazione il fatto che stanno dilagando le attività e che molti ci chiamano a confrontarci, spiegare. E vero, ma è una scommessa che possiamo rifiutare? La parola "consulenza" usata al Convegno ha fatto arrossire alcuni casti volti, forse addirittura di più di quanti organizzano le ore di plus orario facendo accertamenti sanitari periodici per le aziende.

Ma l'ottimo opuscolo della Ussl di Cantù rivolto soprattutto agli imprenditori sul trattamento dei rifiuti tossici e nocivi cosa è se non orientamento e cosa altro è l'utile corso agli impiantisti elettrici organizzato dall'Ussl di Vimercate? Vogliamo considerare parte di un

processo di prevenzione anche imprenditori, impiantisti e così via? Consulenza a controparti? o informazione alle parti? Ai posteri l'ardua sentenza.

"Con la Magistratura non si discute: si esegue'" Assurda convinzione derivata più dalla pigrizia del pensare metodi nuovi (per tutti leggere il documento sulle malattie professionali "partorito" in una area vivace e d'assalto come Brescia!) che da fatti concreti, ma che rende difficile l'andare avanti nell'ambizioso progetto di programmazione della vigilanza.

**LA CAPACITÀ DEI MÒLTI**

Come in ogni servizio dobbiamo adeguare il nostro lavoro, così come Società dobbiamo "adeguare le gambe" al passo che abbiamo fatto e che ci si aspetta da noi.

La rete dei direttivi regionali ha di fronte a sè il compito di mantenere viva la comunicazione tra i servizi, la loro produzione scientifica, i loro problemi di funzionamento concreto e gli interlocutori siano essi Assessorati, Sindacati o Ricercatori. I gruppi di lavoro sono di fronte ad un bivio: limitarsi a qualche riunione nell'anno — scambiandosi più o meno svogliatamente dei documenti di lavoro___ non ha molto senso. L'osservatorio sociale e scientifico, rappresentato ad un comparto può produrre di più (per tutti consultare gli Atti del Convegno di Firenze su concia, pelli e calzature). I dati sullo stato di salute dei lavoratori, sui cambiamenti indotti dall'innovazione tecnologica, sulla soluzione dei problemi di impatto ambientale sono elementi di conoscenza preziosa da offrire ad amministratori, sindacati di categoria, sociologi e ricercatori di mestiere, ambientalisti locali legati a problemi concreti, centri di documentazione. Il piano di comunicazione dei risultati di una ricerca diventa allora indispensabile per far vivere il nostro lavoro quotidiano.

E per questa ragione che ci permettiamo di chiedere ai molti di sostenere una campagna di ripopolamento Snop, una larga campagna acquisti non solo di tessere (anche di quelle abbiamo bisogno), ma soprattutto di teste.

## A PASSAGE TO INDIA

### Accorata autocritica per l'aspetto così poco arioso di un numero così tanto corposo

*Era alfine terminato il gran trambusto per stivare ogni cosa al suo posto.*

*La banchina brulicava di amici, consorti e sorelle dei partenti, di facchini accaldati, di servitori indaffarati, di soldati, di cameriere lacrimose, di curiosi e sfaccendati.*

*Il tempo di un breve sguardo dal ponte della Speesalbeth Watsll, mentre gli uomini spingevano avanti le barre dell'argano, e l'ancora pendette gocciolante; la terra cominciò a scorrere di lato, le bianche case rimpicciolirono e le colline, dapprima verdeggianti, divennero un'ombra appena più scura del cielo. Poi solo acqua e ancora acqua e sempre acqua sarebbe stata per trenta giorni almeno.*

*Per buona fortuna Lady Guendalina Snop aveva nel bagaglio certi suoi libri: libri piccoli ma con pagine sottili riempite all'inverosimile di minuscoli caratteri, appositamente studiati per ammucchiare molte parole in poco spazio. Anche lo stile dello scritto pareva cucito amorevolmente alle sue esigenze..*

*Molte divagazioni assai brillanti, incisi davvero poco concisi descrizioni dettagliate, ricercati aggettivi, perifrasi, digressioni e ripetizioni facevano si che la storia raccontata si diluisse piacevolmente e lei potesse centellinare il contenuto senza tuttavia sospendere la lettura. Trenta giorni, settecentoventi ore, quarantatremiladuecento minuti fra cielo e mare e scarso interesse per i compagni di viaggio e i loro indubitamente ingigantiti racconti d'avventure la spingevano ad una sconfinata ammirazione per coloro che sapevano periodare in modo così riccamente ornato e pazientemente ricamato senza per questo trascurare di esprimere concetti originali e senza perdersi alla fine nelle proprie parole; invidiabile dote.*

*Costretta dall'indole, dal passato e dalle circostanze a lunghe giornate solitarie non gli rimaneva che la lettura e quei piccoli ma poderosi libretti, fitti fitti di righe di stampa rappresentavano una insperata fortuna.*

*Altrettanta potrebbero avere gli affezionati lettori qualora si affrettassero al più vicino rappresentante della Compagnia delle Indie e acquistassero un passaggio per Calcutta.*

**Giallolimone**

# TUTTE LE STRADE CHE PARTONO DA ROMA

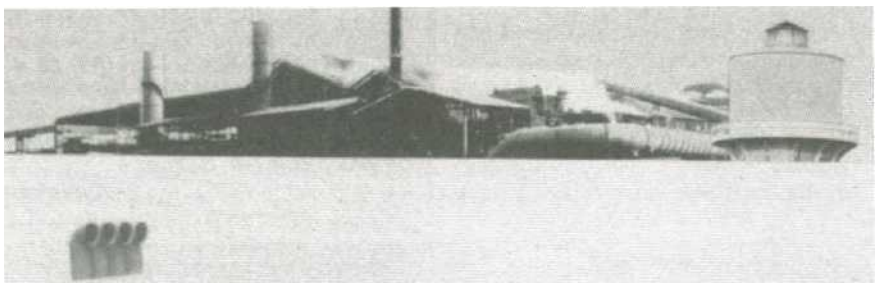
## Mozione approvata dall'assemblea dei soci SNOP Roma 21 ottobre 1988

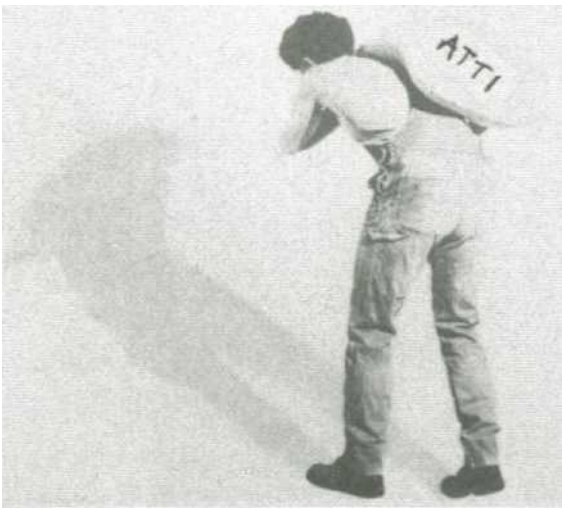
*L'assemblea degli operatori, in merito ai problemi riguardanti lo Statuto, approva quanto segue:*

1) La profonda integrazione tra problemi inerenti i luoghi di lavoro e problemi dell'ambiente e del territorio *più in* generale *rimane* uno degli elementi fondamentali delle strategie della SNOP.

2) Bisogna adoperarsi per eliminare, anche sul piano nominalistico, l'incoerente distinzione tra ambienti di lavoro e ambienti di vita.

3) Valutata l'inopportunità di una immediata votazione, l'assemblea dà mandato al Direttivo Nazionale di allestire, previo un approfondito e tempestivo dibattito, un documento sullo Statuto su cui convocare entro 6 mesi un'assemblea nazionale dei Soci, che costituirà altresì preziosa occasione di verifica dell'Operazione Prevenzione.






**ELENCO INTERVENUTI**

*Pubblichiamo anche perché può tornare utile nella pratica quotidiana un elenco degli intervenuti al decimo Convegno Nazionale.*

M. **Maggio -** Ispesl
**F. Galasso -** Soc. Italiana. Medicina del Lavoro
**G. Manzo -** Ass. Italiana. Addetti Sicurezza
**F. Ippolito -** Magistratura Democratica
Minari - Ispesi
**Giorgio Nebbia -** Sinistra Indipendente
**Nanda Montanari -** Pci Com.ne Affari Sociali della Camera
**Renato** Toti - Direttore Generale Servizio Igienico Pubblica Ministero Sanità
**Fausto Vigevani -** Segretario Confederale Cgil
**Franco Nizzoli -** Coordinamento Assessorati Sanità Regionali
**Antonio Cricco -** Presidente Società italiana Ergonomia
**Giuliana Melandri -** Lega Ambiente
**Cecilia Brighi -** Resp.le Ambiente Cisl
**Grazia Labate -** Respons.le Nazionale Sanità Pci
**Ortolani -** Inail
**Quintino Bardoscia -** Soc. Naz.le Medici Aziendali
**Bruno Bugli Segr. -** Conf. Uil
**Sergio Tonelli** Coord.to Centri di documentazione regionali
**Rino Pavanello -** Associazione Ambiente e Lavoro
G.M. **Fara -** Soc. Italiana Igiene e Medicina Preventiva
**Giorgio Bollini -** Epasa
**G. Cecchetti -** Ass. Naz.le Igienisti Industriali
**A. Reggiani -** Ist. Sup. Sanità.

## I SOPRAVVISSUTI DELLA RIFORMA INATTUATA

*Primi risultati della rilevazione nazionale sulle strutture di prevenzione nei luoghi di lavoro, proposte per la creazione della rete nazionale dei servizi*

La rilevazione nazionale di cui qui si presentano i primi risultati fu decisa dalla SNOP a conclusione dei lavori del 9° Convegno degli Operatori (Pesaro, Ottobre 1987) in base alla constatazione che, a fronte di numerose campagne di informazione (spesso alquanto "disinformate") sulla realtà e l'efficienza dei Servizi di Prevenzione sui luoghi di lavoro (si era all'epoca delle tragedie di Ravenna e Genova} mancava un intervento chiarificatore da parte degli organi istituzionali, ed in primo luogo del Ministero della Sanità.

L'atteggiamento comune alla stampa, a buona parte dell'opinione pubblica e a molti ambienti politici e sindacali era costituito da una rassegnata accettazione dell'assunto per cui la causa della mancata prevenzione era da identificarsi nei "guasti" operati dalla legge di Riforma Sanitaria: poiché parlare male delle USL era (ed è) molto facile (successo assicurato), anche nel settore della prevenzione la panacea di tutti i mali veniva identificata nella "riforma della riforma" intesa come ripristino della situazione quo ante.

A questo atteggiamento fatalistico si affiancava la tenace opera di quegli ambienti (Ministero del Lavoro, taluni settori imprenditoriali) che mai avevano accettato l'assetto istituzionale voluto dalla Legge 833178, ritardando prima la piena entrata in vigore della Riforma (funzioni di vigilanza trasferite alle USL solo nell'82, continue proposizioni di conflitti di competenza su particolari temi: radiazioni, tutela delle lavoratrici madri, ecc.) e riproponendo poi, reiteratamente, disegni di legge e proposte tendenti alla riattribuzione delle competenze al Ministero del Lavoro, adducendo a giustificazione proprio i ritardi e le disfunzioni del Servizio Sanitario Nazionale, denunciati peraltro senza essere in possesso di dati concreti.

Per contro, dal Ministero della Sanità non è stata intrapresa alcuna iniziativa valida per contrastare tali tentativi: tralasciando le "grandi inadempienze" (Piano Sanitario Nazionale, Testo Unico), il ruolo di tale dicastero si è caratterizzato in questi anni per la sua assoluta inerzia, che ha lasciato spazio a tutti i tentativi di restaurazione: manca una Direzione Generale per questi problemi; la "riorganizzazione" dell'ISPESL (che si è concretizzata nella "ibernazione" di centinaia di qualificati operatori in inutili agenzie periferiche) ha di fatto indebolito le USL impedendo ai Presidi Multizonali di Prevenzione di adempiere ai propri compiti istituzionali; gli indirizzi operativi in materia di sicurezza e igiene del lavoro continuano ad essere emanati dal Ministero del Lavoro; lo stesso ultimo disegno di legge in materia di riorganizzazione dei SSN non si occupa (o se ne occupa ignorando deliberatamente la questione...) della tutela della Salute nei luoghi di lavoro e dei compiti delle USL.

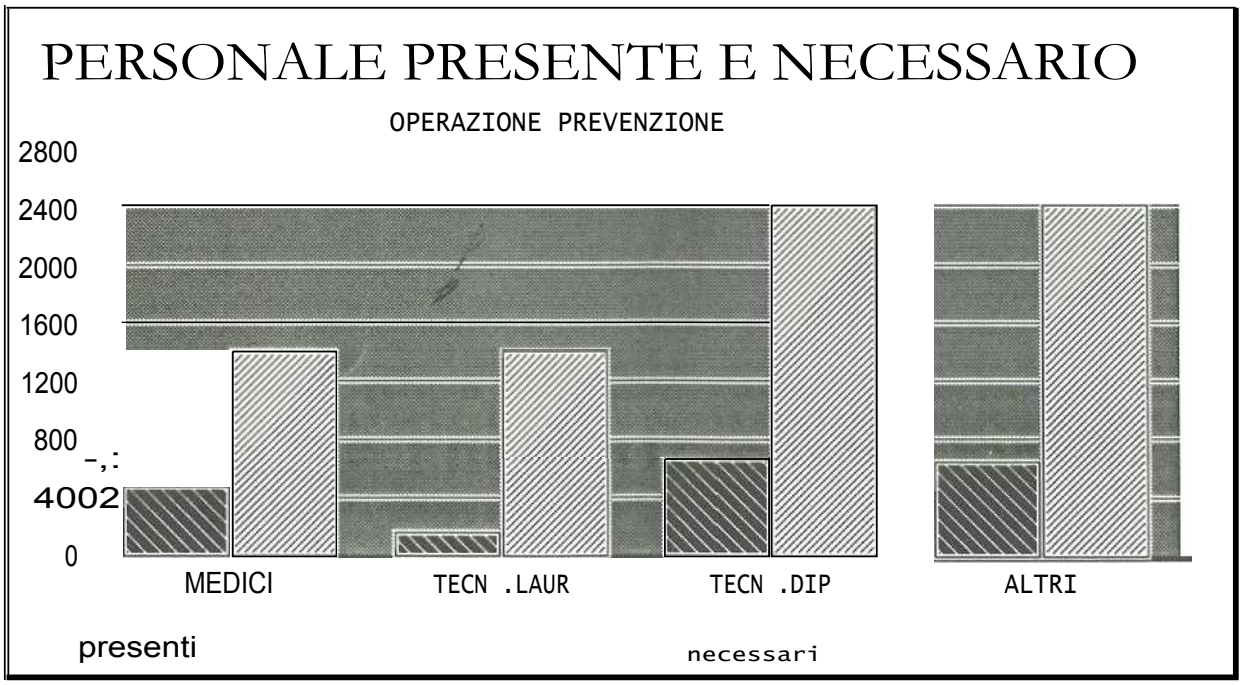
A tutto questo si deve aggiungere che i dati più recenti sulla consistenza delle strutture del SSN deputate alle funzioni di TSLL risalivano al 1984, ed erano peraltro state elaborate dal coordinamento delle Regioni per la relazione sullo stato sanitario del Paese.

De! tutto ignorata era l'esperienza reale dei Servizi e delle Unità Operative di Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro che pure in molte parti d'Italia operavano da anni (prima nei consorzi sociosanitari intercomunali e poi nelle USL) seppure in carenza di mezzi e personale.

Contro i fautori della "Riforma Fallita" abbiamo sempre sostenuto la tesi della *Riforma Inattuata,* ribadendo in tutte le sedi scientifiche, istituzionali e politiche che il modello istituzionale prefigurato dalla 833 (questa la nostra posizione) fondato su una rete di Servizi di Prevenzione allocati nelle Unità Sanitarie Locali è il solo che consenta di svolgere attività di Prevenzione a contatto reale, fisico, con il mondo della produzione, i fattori di rischio, gli esposti, la popolazione generale e le autorità sanitarie locali. Nel nostro modello i Servizi di Prevenzione operano in un'ottica integrata, riunificando gli aspetti ambientali e sanitari, facendo delle stesse funzioni di vigilanza uno strumento di prevenzione più che di mero accertamento e repressione di reati.

Queste asserzioni, tutt'altro che astratte, costituiscono il fondamento metodologico dei quotidiano operare dei Servizi e delle Unità Operative esistenti in quelle aree del Paese in cui la Riforma Sanitaria è stata applicata, almeno parzialmente.

Si trattava di tradurre questa consapevolezza in informazioni qualitative e quantitative, surrogando l'assenza del Ministero della Sanità su questo punto, non mitigata peraltro dal tentativo in extremis compiuto tra gennaio e marzo 88 con l'affidamento all'ISPESL di un'indagine limitata alla dota-



zione organica delle USL, che si è conclusa con dati difficilmente interpretabili.

Di qui l'iniziativa (straordinaria ed irripetibile per una Società Scientifica quale la SNOP è) della rilevazione nazionale, dalla quale derivano le proposte operative (il completamento e il rafforzamento della rete dei Servizi) e le riflessioni teoriche sullo stesso modello operativo (per le quali si rimanda alla relazione seguente), nell'ambito di quella campagna di informazione e di iniziativa propositiva che abbiamo definito operazione prevenzione.

**RISULTATI DELLA RILEVAZIONE**
**1) IL RUOLO DELLE REGIONI**

L'indagine è stata condotta mediante un questionario somministrato a funzionari regionali addetti al coordinamento delle funzioni di TSLL o, in assenza di questi, ad altri funzionari addetti comunque a settori affini.

Solo 9 Regioni su 21 hanno istituito un *ufficio specifico per i problemi di TSLL* ed il personale complessivamente addetto a tali Uffici ammonta a 40 persone per il 60% concentrate in Emilia e Toscana, per contro sono 16 le regioni che hanno *legiferato in materia di istituzione di Servizi di TSLL e di PMP.*

Sono 70 invece le *Regioni che hanno adottato un Piano Sanitario* peraltro in molti casi scaduto e non ancora rinnovato. Le Regioni tuttora *inadempienti* in materia di PSR sono; *Lombardia, Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia.*

Per quanto concerne l'organizzazione delle Strutture Operative di TSLL, *7Regioni prevedono Servizi Autonomi,* mentre le restanti allocano le funzioni relative all'interno di altri Servizi, per lo più di Igiene Pubblica; non mancano però soluzioni "strane", come l'accorpamento in strutture di "medicina sociale", medicina legale e delle assicurazioni, ecc..

In 12 *regioni si destinano fondi finalizzati alle attività di TSLL.*

I problemi più rilevanti che si evincono dall'indagine sul ruolo delle Regioni possono essere evidenziati dalla mancanza di coordinamento fra le Regioni stesse, origine sia del mosaico istituzionale presente in materia (desumibile già dalla "giungla delle sigle" che definiscono [e strutture di TSLL: SMPIL, SPISAL, UOTSLL, ecc.) sia delle differenti "filosofie" che sottendono in particolare all'esercizio delle funzioni di vigilanza, da taluni viste in funzione eminentemente preventiva, da altri quale mero strumento di controllo burocratico e repressivo. Peraltro la mancanza di coordinamento si avverte anche su altri terni inerenti il quotidiano lavoro dei Servizi; alcuni di questi, poi, rappresentano aspetti importantissimi e qualificanti, quali: il rapporto tra Servizi di TSLL, di Igiene Ambientale e i Comuni sul problema della valutazione dei nuovi insediamenti lavorativi; i problemi della formazione degli operatori; i contenuti dei vari progetti-obbiettivo nei Piani Sanitari Regionali; la determinazione di meccanismi comuni nella creazione delle anagrafi delle attività lavorative {leggi sul'autonotifica).

Da rilevare anche come il differente assetto istituzionale delle strutture si rifletta nel grado di sensibilità delle Regioni sui temi della TSLL: più elevata ove esistono Servizi autonomi, generalmente di secondo piano negli altri casi.

**2) L'INDAGINE NELLE USL**

La rilevazione nazionale aveva come obbiettivo la verifica dello stato di tutte le strutture di prevenzione appartenenti al SSN: Servizi di Base delle USL (Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro; Tutela Ambientale e Presidi Multizonaii di Prevenzione, ed i dati raccolti si riferiscono appunto al complesso delle strutture.

In questa sede tuttavia ci soffermiamo solo sulle strutture di TSLL delle USL, rimandando ad altra occasione specifica la riflessione sulla Tutela Ambientale e sui PMP, consapevoli di non essere soli a rappresentare il "fronte" dei Servizi di Prevenzione, al quale vanno aggiunti senz'altro gli Istituti Centrali (ISS e 1SPESU, non interessati dalla nostra indagine.

L'indagine a livello delle USL è stata condotta lungo due direttrici principali: la prima tendente ad ottenere informazioni essenziali sull'esistenza o meno di strutture operative; la seconda, nei casi nei quali era nota l'esistenza delle strutture, mediante la somministrazione di un dettagliato questionario agli operatori, per la ricerca di informazioni specifiche.

Per quanto concerne l'informazione di carattere generale, si possiedono complessivamente notizie sul 79% del Paese (sia in senso positivo che negativo: assenza di strutture), così distribuite: 94% al Nord, 89% ai Centro e 58% al Sud. Le zone "buie" riguardano il Molise, parte della Puglia, della Basilicata e della Campania.

Poiché Servizi ed Unità Operative sono presenti, su vasta scala, quasi esclusivamente nelle Regioni del Centro-Nord, è in queste zone che è stata condotta principalmente l'indagine dettagliata. I dati che seguono si intendono pertanto riferiti alle Regioni centro-settentrionali, fino a Lazio ed Abruzzo compresi.

In queste Regioni sono stati compilati 351 questionari su 396 USL presenti (unificando in 2 USL, per le peculiarità locali, le situazioni del Trentino-Alto Adige). I questionari mancanti sono concentrati soprattutto in Toscana ed Umbria.

Nelle Regioni del Sud e nelle Isole si sono individuate una quarantina di situazioni (prevalentemente in Calabria, Campania e Puglia) nelle quali le condizioni erano tali da consentire la compilazione dei Questionari: il campione tuttavia è troppo esiguo per consentire un'analisi rappresentativa.

Questa situazione rispecchia di fatto, in larga misura, le differenze esistenti tra chi ha applicato la Riforma e chi no.

L'organizzazione delle Strutture Operative (Sb) nel Centro-Nord comprende Servizi Autonomi nel 18.9 % dei casi, concentrati prevalentemente in Emilia e Toscana; nella maggioranza dei casi (41.7%) troviamo settori o unità operative all'interno di altri Servizi. Nei casi in cui non sono previsti settori o unità operative autonome, esiste personale comunque adibito esclusivamente alle funzioni di TSLL nel 16.3 %, mentre nel rimanente 18% il personale è part-time (le non risposte ammontano al 5%).

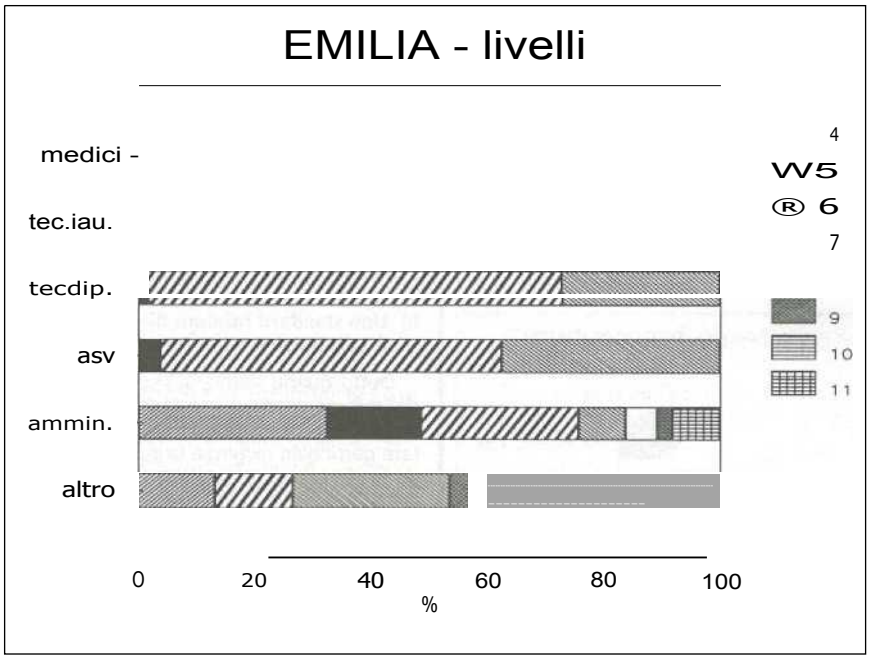
Nella maggior parte delle SO la responsabilità direzionale è affidata a personale medico; ad essa però raramente corrisponde il pieno esercizio delle funzioni di Direttore del Servizio, poiché solo 74 responsabili partecipano a pieno titolo agli Uffici di Direzione delle USL: ciò accade quasi solo in Emilia e Toscana, ove i Servizi Autonomi sono dotati di proprio personale in posizione apicale.

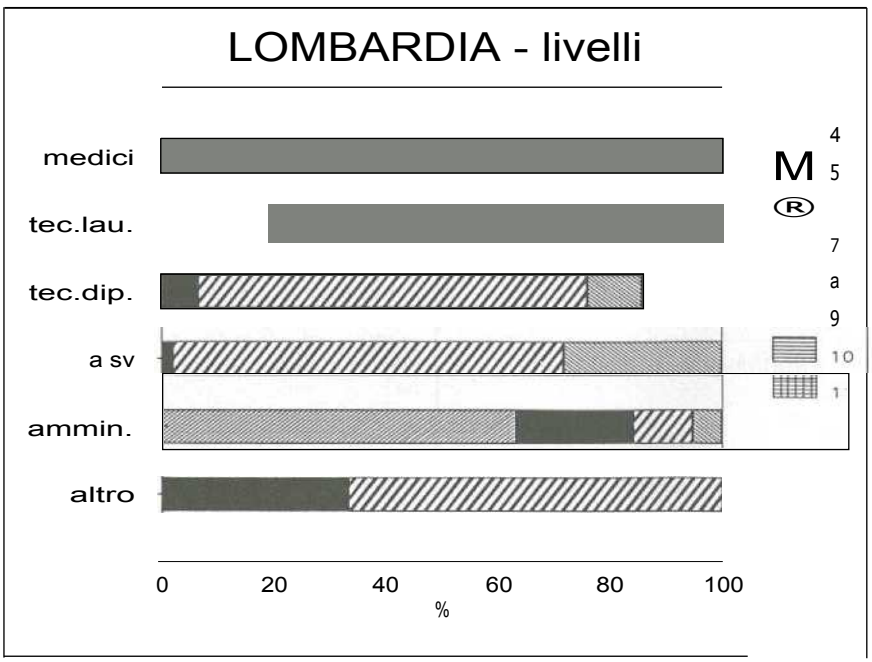
A questo proposito non possiamo non rimarcare come un'altra nota stonata sia rappresentata proprio dal "ventaglio" delle qualifiche funzionali: in molte regioni la penalizzazione delle attività di TSLL si traduce

anche nella negazione della possibilità di carriera del personale, medico e tecnico. Se è da biasimare che nei Servizi di TSLL (ma anche negli altri Servizi Sanitari, primo fra tutti l'Igiene Pubblica) permangano pesanti aspetti di discriminazione del personale tecnico laureato rispetto alla componente medica (sia come numero di operatori che come "peso specifico" interno) non si può non osservare come anche nei confronti della stessa componente medica vi siano intere regioni, anche tra quelle più "attrezzate" (vedansi i casi della Lombardia e della Liguria) in cui funziona un insuperabile "blocco" che impedisce ai medici dei Servizi di TSLL non solo di accedere alla posizione apicale, ma spesso anche a quella di coadiutore.

Senza timore di accuse di corporativismo e consapevoli che anche su questi temi si gioca il successo o meno delle attività di prevenzione complessivamente intese, vogliamo ribadire la nostra posizione, e cioè che a tutte le figure professionali presenti nei Servizi di Prevenzione (e non solo quelli di TSLL) debba essere garantita la possibilità di un adeguato sviluppo di carriera, fino alla apicalità e all'accesso alla' Responsabilità dei Servizi per il personale laureato.

La SNOP non è (e non vuole essere) un Sindacato; ci aspettiamo però dai Sindacati (e non solo da essi) che la prossima vertenza contrattuale del Personale della Sanità si ponga il problema dell'appianamento delle sperequazioni presenti.




Tenendo conto di coloro che vi si dedicano a tempo parziale, il numero di operatori ("normalizzati" a 1) addetti alle funzioni di TSLL non supera le 2000 unità (per l'esattezza: 1933); il dato (così come tutti gli altri della rilevazione) è riferito al 31112/87.

Si tratta di Medici del Lavoro per il 23%, Tecnici laureati {8%), Tecnici diplomati {33%), ed altre figure professionali (Assistenti Sanitari ed Infermieri Professionali, Personale di Vigilanza e Ispezione, Amministrativi) nel 33%.

Rapportando la situazione attuale al numero di addetti alle attività produttive presenti nelle stesse regioni, si hanno 1,35 operatori ogni 10,000 addetti, così distribuiti: 0,33 medici; 0,11 tecnici laureati; 0,46 tecnici diplomati; 0,45 altri.

Ogni discorso su questi indici appare superfluo: gli operatori addetti alle funzioni di TSLL, anche nelle Regioni meglio organizzate, sono pochi.

Dei 2000 operatori, 731 sono quelli con nomina di Ufficiali di Polizia Giudiziaria, prevalentemente tecnici diplomati (54%), Medici (25%) e Tecnici Laureati (11,6%).

L'indagine aveva lo scopo di valutare anche come si lavora nei servizi e nelle Unità Operative. Il modello operativo dei servizi individua nel Sistema informativo il fulcio di tutta l'attività; a sua volta il Sistema informativo si basa innanzitutto sulla disponibilità di un'anagrafe delle imprese, di una mappa dei rischi e di un piano di lavoro. Importante anche la disponibilità di un flusso in entrata di informazioni provenienti dalle imprese, dall'Inail, ecc.. Nonostante non esista (tranne in 2 regioni) un obbligo di autonotifica per le aziende, oltre il 64% delle SO dispone di un'anagrafe, il 51% ha predisposto una mappa, il 48% ha redatto un piano di lavoro. Il 55%, infine, effettua una verifica finale del lavoro svolto.

Il 63% delle SO si muove prevalentemente mediante la programmazione di interventi di comporto, piuttosto che di sin" geli e slegati interventi "a pioggia".

Tra le attività programmate figurano, nel 57% dei casi, le attività di vigilanza ed ispezione, che la maggioranza delle SO interpellate ritiene funzioni di tutta la struttura e non dei soci operatori UPG (54% al Nord, 34% ai Centro).

I committenti delle SO (coloro che determinano i criteri decisionali per la programmazione dell'attività) sono soprattutto rappresentati dalla sommatoria delle domande esterne unitamente alle autonome valutazioni degli operatori: assieme, questi due criteri determinano il 60% dell'attività. Quasi nulla l'influenza dei Comitati di Gestione, e scarso anche il peso della Magistratura.

In questa pesante situazione di carenza di personale, di scarso coordinamento istituzionale, di inadeguata dotazione strumentale e finanziaria (alcuni dati in breve: vi sono 30 strutture completamente prive di strumentazione minima per l'esecuzione di indagini ambientali, 129 prive di automezzi, 102 prive di macchine fotografiche, 157 senza un computer...) i servizi non solo hanno saputo operare scelte qualitative importanti, ma hanno anche prodotto un imponente volume di attività, tante più valide in quanto i numeri vanno letti non co-

me semplice resoconto burocratico di prestazioni, ma attraverso la lente del modello operativo integrato: un accertamento sanitario, per esempio, presuppone la presenza di un piano di comparto, di un'indagine ambientale, di un'indicazione di bonifica, di una valutazione' a distanza dei risultati.

Nel 1987 sono stati effettuati 46.039 interventi in aziende, interessando complessivamente 503.172 lavoratori. Nelle stesse aziende sono state compiute, sempre nel 1987, 4.824 indagini ambientali sui principali fattori di rischio presenti.

Tra le attività di prevenzione effettuate dalle SO, una particolare rilevanza assume l'esame dei progetti dei nuovi insediamenti produttivi (comprese le ristrutturazioni ed i cambi di destinazione): si tratta di un'attività che, pur prevista da un articolo del vecchio DPR 303 del 1956 sull'igiene del Lavoro, è di fatto "nata coi Servizi", non essendo mai stata esercitata dall'Ispettorato del Lavoro. Ognuno comprende la potenzialità, in termini di prevenzione, di questa funzione, e può forse farsi una ragione dell'attuale condizione, anche strutturale, delle imprese.

I progetti di nuovi insediamenti produttivi esaminati nel 1987 sono stati 23.529 cui vanno aggiunti 3.638 nulla asta per variazioni interne non connesse ad opere edilizie.

Sono inoltre stati esaminati 125 Piani Regolatoti Generali e le SO hanno preso part te alla definizione di 119 Piani di emergenza (dato da riferirsi soprattutto alla Lombardia).

Per quanto concerne le attività sanitarie, è stata esercitata la funzione di coordinamento degli Accertamenti Sanitari Periodici (ASP) per 184.503 lavoratori, Questa attività presuppone la definizione di protocolli -di indagine clinica, strumentale e biotossicologica per ciascun comparto e per rischio, il contatto periodico con i medici aziendali, la valutazione epidemiologica e di qualità del lavoro svolto.

Nei corso di interventi di prevenzione sono stati sottoposti ad accertamenti sanitari, direttamente dalle SO, 58.421 lavoratori. Per altri 136.286 lavoratori gli ASP sono stati eseguiti direttamente dai medici delle SO (dipendenti o convenzionati).

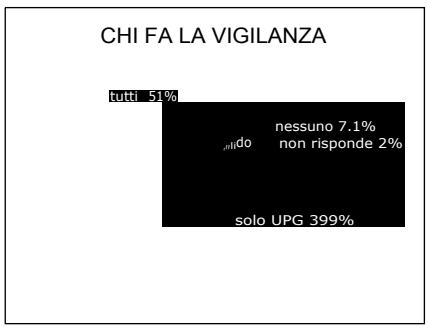
Sono anche stati eseguiti 51.675 accertamenti di idoneità su apprendisti e minori, attività svolta soprattutto in Lombardia (nelle altre regioni è ancora compito dei servizi di Igiene Pubblica).

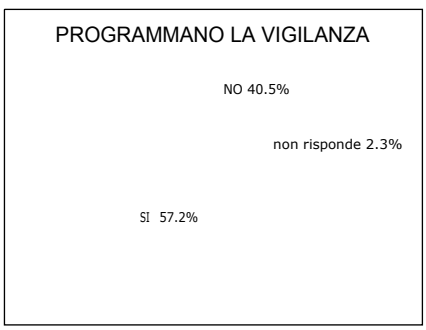
**3) LE PROPOSTE SNOP**

**a) Un servizio autonomo di TSLL in ogni USL**

E la prima delle proposte SNOP, già da tempo patrimonio dell'elaborazione degli operatori, ed ulteriormente confermata dai risultati della rilevazione.

I dati dimostrano che le attività di prevenzione nei luoghi di lavoro raggiungono livelli quantitativi e qualitativi di rilievo se ad esse viene riconosciuta un'importanza pari agli altri settori (di prevenzione e non) operanti a livello delle USL (Ospedale, Servizio di Igiene Pubblica, ecc.). Di qui la duplice proposta del completamento della rete nazionale dei Servizi, mediante l'istituzione in ogni USL di Servizi autonomi di Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro, con propri Responsabili in posizione apicale.




La presenza negli Uffici di Direzione dei Responsabili dei Servizi di TSLL in posizione apicale assume infatti una connotazione che va al di là del pur giusto problema dello sviluppo di carriera degli operatori: essa sta a significare che la programmazione Sanitaria Nazionale, Regionale e Locale attribuisce alla prevenzione nei luoghi di lavoro un ruolo non secondario nell'ambito delle funzioni dei SSN.

Questa posizione non è in contrasto con la necessità della visione unitaria dell'ambiente di vita e di lavoro, da noi stessi ribadita anche nel 90 Convegno di Pesaro (1987) nel quale abbiamo lanciato la parola d'ordine del Dipartimento di Prevenzione, visto però non come struttura burocratico-amministrativa, ma come modalità operativa per l'esercizio coordinato delle funzioni di tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro, oggi sempre più intrecciate. In ogni caso l'attività dipartimentale non presuppone attività di serie A ed altre di serie 8, ma collaborazione nell'ambito di funzioni anche differenti, ma volte al raggiungimento di un comune obbiettivo.

**b) Uno standard minimo di personale e di strumentazione**

Detto quanti siamo, la risposta al quanti dovremmo essere non è facile nè scontata. N.pi non abbiamo ritenuto di dover escogitare particolari alchimie istituzionali: tenendo presenti alcuni capisaldi del nostro modello operativo (vedi relazione Volturo) quali la interdisciplinarietà e l'integrazione tra le funzioni "tecniche" e quelle "sanitarie", abbiamo esaminato gli standards proposti da alcune Regioni ed abbiamo adottato un modello che riteniamo sufficientemente idoneo. In base a ciò riteniamo coerente il proporre innanzitutto un nucleo operativo minimo indispensabile per il corretto funzionamento della SO anche nelle situazioni più contenute come numero di addetti. Ipotizzando una fascia minima intorno ai 10.000 addetti tale nucleo operativo dovrebbe comprendere il seguente personale:

- *2 medici del lavoro*
- *2 tecnici laureati*
- *2 ASV o infermieri professionali*
- *4 tecnici diplomati*
- *1 amministrativo*

Riteniamo che al di sotto di questo standard minimo non sia lecito attendersi un corretto ed efficiente adempimento dei compiti istituzionali propri di una SO "seria"

Il nucleo operativo minimo dovrebbe subire incrementi, proporzionali al numero di addetti (prescindiamo per il momento dal problema della ponderazione degli stessi) secondo, grosso modo, il seguente schema, ogni ulteriori 10.000 addetti:

- *1 medico*
  *7 tecnico laureato*
- *I ASV/infermiere*
- *2 tecnici diplomati*
- *i amministrativo.*

Naturalmente si tratta di cifre indicative, "tagliate con l'accetta" e quindi ampiamente correggibili ed integrabili, mediante una ponderazione degli addetti secondo criteri che tengano conto, oltre che della specificità e complessità dei rischi (per cui l'operaio chimico "pesa" più dell'impiegato di banca) anche delle caratteristiche geomorfologiche del territorio (concentrazione/dispersione, USL di montagna), di particolari situazioni di rischio generalizzato (presenza di poli chimici, di aziende a rischio di incidente rilevante ecc.).

Occorrerebbe inoltre cominciare ad introdurre il tema della necessità di individuare, in situazioni specifiche, nuovi tipi di figure professionali ad esempio: sociologi, psicologi (per quanto attiene alla tematica della "terziarizzazione") ma anche periti e ingegneri minerari, periti agrari, biologi per altro già possibili che sulla strumentazione andrebbe previsto uno standard minimo di dotazione per le attività più rilevanti: indagini ambientali, accertamenti sanitari, documentazione fotografica, mezzi audiovisivi, automezzi, computers: poca cosa se si pensa all'immensità delle cifre che si spendono annualmente per dotare molti ospedali in predicato di chiusura di costosissime e spesso poco utilizzate apparecchiature!.

Su queste questioni ci ripromettiamo di tornare con specifici ed approfonditi contributi.

Tornando alla questione del personale, sulla base dello standard che abbiamo proposto, gli operatori delle strutture di base in tutto il Paese dovrebbero raggiungere le 10.000 unità contro le 1.993 attuali; si tratterebbe deli'1,6% del personale del Servizio Sanitario Nazionale: una percentuale che non si sembra francamente "di lusso", e che peraltro rispecchia lo spirito della delibera CIPE dei 1984,

**c) Una legge stralcio sulle attività di prevenzione**

Costituisce la logica conseguenza delle due precedenti proposte, e ad un tempo ne rappresenta la necessaria premessa di attuazione.

Visti i tempi della "Riforma della Riforma" (e analizzati i relativi pericoli) riteniamo indispensabile l'approvazione di una legge che riordini ed uniformi, su tutto il territorio nazionale, le attività di prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro.

Capisaldi del provvedimento dovranno essere:

a) *la conferma* della titolarità del SSN in generale, e delle USL in particolare, delle funzioni di prevenzione, igiene e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro, rimuovendo anche le ultime residue competenze lasciate ai Ministeri del Lavoro, dell'Industria e della Marina Mercantile;

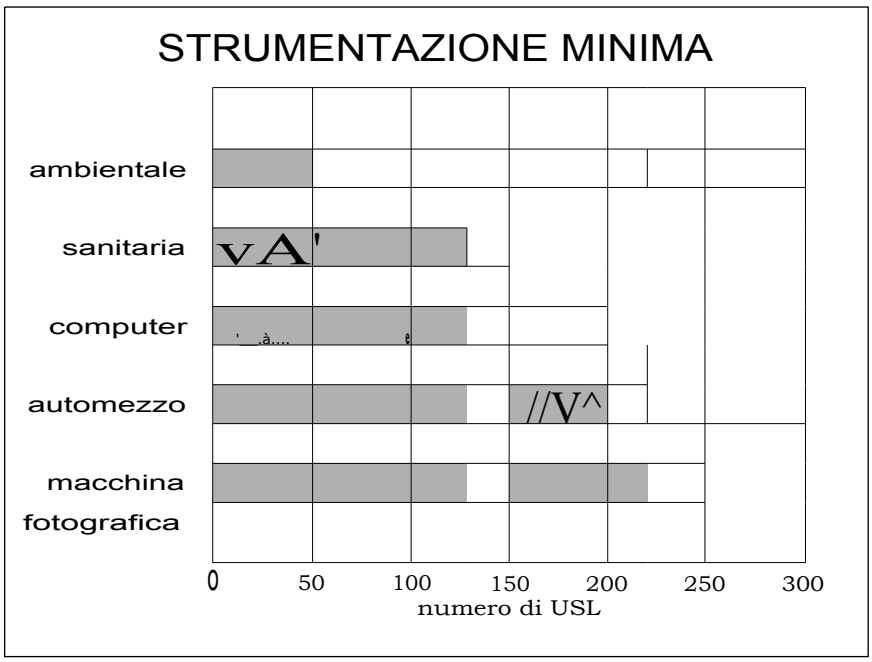
b) *la istituzione di ogni USL* di Servizi Autonomi di Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro organizzati funzionalmente (unitamente ai Servizi di Igiene Pubblica, di Tutela Ambientale, ai Servizi Veterinari e, ove presenti, ai Presidi Multinazionali di Prevenzione) nel Dipartimento di Prevenzione;

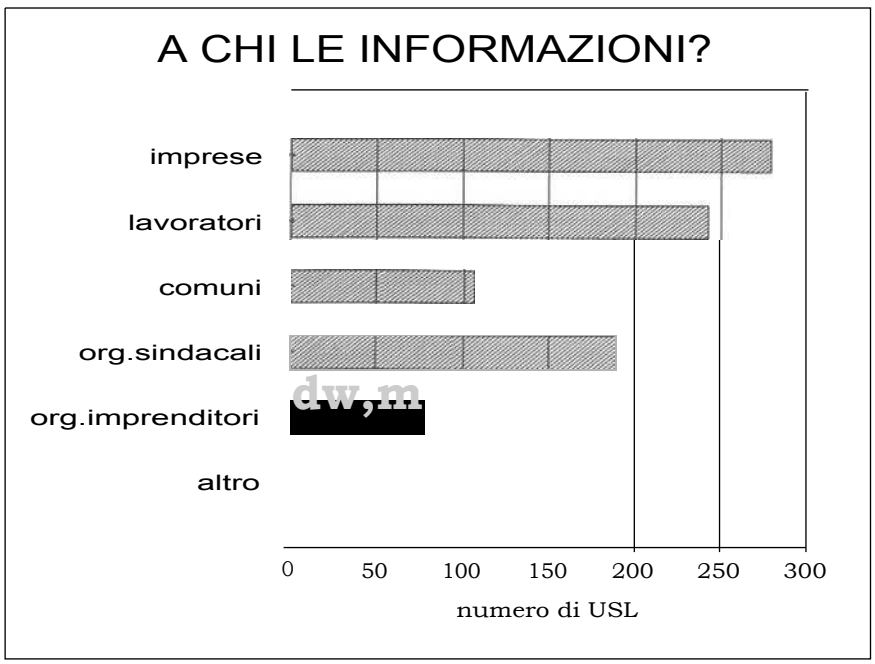
c) *una adeguata dotazione organica, finanziaria e strumentale* sulla base dei criteri sopra definiti;

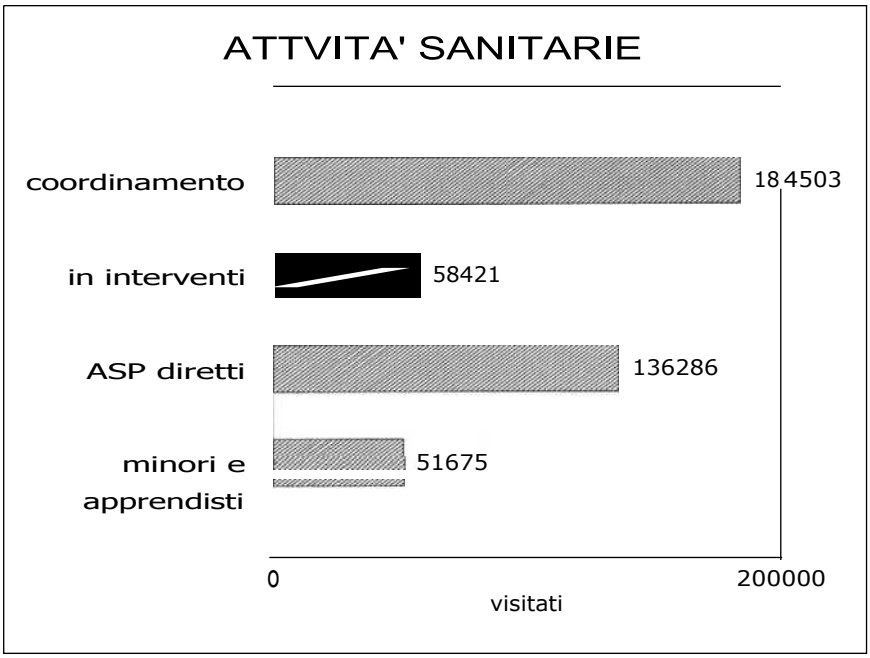
d) *la definizione delle modalità operative* ed organizzative dei Servizi e del Dipartimento;

e) *la strutturazione tecnica e funzionale del sistema informativo* anche in relazione ai flussi in entrata ed in uscita; in questo contesto assume particolare importanza definire norme cogenti nei confronti delle aziende in ordine alla costruzione ed aggiornamento delle anagrafi delle attività produttive;

f) *la previsione di iniziative* di formazione ed aggiornamento per gli operatori dei Servizi di Prevenzione, riqualificando e potenziando in tal senso le strutture






CENTRO NORD: ATTIVITA' ESPLETATE NEL 1987

46.039 in imprese con **503.172** lavoratori **occupati**

**4.824** indagini ambientali

**6.374** inchieste infortuni

23.529 pareri su progetti di nuovi insediamenti
più
**3.638** pratiche per notifica ex art. **481303**

125 piani regolatori esaminati

**partecipazione a 119 piani di emergenza**

dell'Istituto Superiore di Sanità, e riportando ai suoi compiti istituzionali SPeSL e richiamando a questo scopo le Regioni;

g) *la strutturazione* tecnica *e funzionale a livello regionale:* personale, Centri di documentazione, piani formativi, piani valutativi, esercizio reale delle funzioni di coordinamento e indirizzo.

**d) Una direzione generale presso il Ministero della Sanità**

Appare non più eludibile il nodo dell'assenza di una struttura centrale di indirizzo e coordinamento delle Regioni e delle USL. Lo stesso controllo sull'applicazione della legge di Riforma, e sui tempi e le modalità di applicazione del Piano Sanitario Nazionale (vogliamo essere ottimisti sulla sua emanazione) esige una siffatta struttura.

Questo Ufficio dovrebbe anche occuparsi del coordinamento operativo delle strutture del SSN con il Ministero dell'Ambiente e quello della Protezione Civile.

**ALCUNE CONCLUSIONI**

Durante il Convegno di Roma sono stati affrontati anche altri temi, e si sono formulate proposte operative per iniziative anche nei confronti di altri soggetti: Sindacato, Imprenditori, Magistratura, Regioni; ognuno protagonista, su diversi fronti della prevenzione.

A tutti questi interlocutori, al monde della scienza e della cultura, alle altre Società scientifiche, alle forze sociali e politiche che condividono la nostra analisi e le linee generali delle nostre proposte, SNOP propone tra l'altro un patto di impegno culturale sulle condizioni di lavoro e sui rischi ambientali legati all'attuale organizzazione produttiva.

Nostro intendimento è tradurre queste proposte, nelle sedi istituzionali proprie (Parlamento, Ministeri, Regioni) anche in concrete iniziative legislative finalizzate alla piena realizzazione della rete di Servizi di Prevenzione, viste anche le molte "promesse" ricevute a Roma.

Per raggiungere questo obiettivo SNOP giocherà a pieno il suo "ruolo di stimolo e provocazione", oltre che di contributo metodologico e scientifico.

**Graziano Frigeri**

# INCONTRI RAVVICINATI CON IL MODELLO TRIDIMENSIONALE (M3D)

*Proposta di un modello operativo per i servizi territoriali di prevenzione nei luoghi di lavoro*

**1. PREMESSA**

Il "salto" tra la relazione sullo stato dei Servizi in Italia e questo mio contributo è solo apparentemente il segno di una contraddizione inconciliabile. In realtà esprime la linea strategica determinante cui la SNOP ha ispirato le sue scelte. Da una parte, una situazione nazionale assolutamente insoddisfacente per quanto riguarda le risorse umane e materiali impone la strenua rivendicazione di un forte potenziamento inserito in un corretto quadro normativo; dall'altra, il patrimonio di esperienze e di dibattito accumulato in questi anni ci_porta a formulare una proposta metodologica dal profilo decisamente alto. La contraddizione, lo ripeto, è solo apparente. 11 dosaggio equilibrato dei nostro impegno come Società scientifica su questi due fronti è a mio avviso l'unica ricetta utile per un reale sviluppo dei Servizi territoriali di prevenzione nei luoghi di lavoro (che d'ora in poi chiamerò più familiarmente "i Servizi"), e cioè per il raggiungimento di obiettivi di prevenzione migliori e più consistenti, e rimane una necessità irrinunciabile per il futuro.

La riflessione di partenza che ha dato l'avvio all'elaborazione di un nuovo modello operativo è molto semplice: il modello lineare (intervento nell'impresa n. 1 - intervento nell'impresa n. 2 - intervento nell'impresa n. 3...) che abbiamo di fatto riprodotto fino a poco tempo fa, basandoci essenzialmente su una lista d'attesa delle richieste ordinata cronologicamente, non è più all'altezza dei tempi (il che nulla toglie alla sua straordinaria importanza per così dire storica), almeno per due motivi:

la complessità di compiti e funzioni assegnate ai Servizi ha subito un incremento esponenziale;

le esperienze realizzate e il dibattito nazionale che su di esse si è sviluppato rappresentano un patrimonio non più comprimibile entro gli angusti limiti del modello lineare, che costringe a occuparsi dell'albero senza mai vedere la foresta e non si fonda su criteri di reale priorità dei problemi.

Attenzione, però. Sarebbe velleitario considerare "superata' nei fatti questa fase, dando una lettura storica distorta che vede il "fronte dei Servizi" avanzare omogeneamente nel Paese. Le varie tappe percorse in questo decennio (i "titoli" dei nostri Convegni ne rappresentano per certi aspetti un significativo sommario) sono tutte contemporaneamente presenti ancora oggi, e di questo gli operatori non sono certamente i principali responsabili, a seconda della Regione, della Provincia, della singola USSL che prendiamo in esame. Peggio ancora: la lettura "geografica" indica situazioni in cui i Servizi non solo non hanno ancora visto la luce, ma non sono neanche stati conce-

Ciò non toglie che il tentativo di sistematizzazione che ci stiamo sforzando di realizzare non è una fuga in avanti, ma un contributo utile per tutte le situazioni, anche per le più deboli, anche per quelle in cui i Servizi soro ancora in fase di "progettazione", e inoltre rappresenta il modo più efficace per difendere il terreno conquistato, poco o tanto che sia.

Facendo passare l'elenco nudo e crudo di compiti e funzioni attraverso il filtro delle esperienze e del dibattito abbiamo ottenuto un *modello tridimensionale,* che non è un'invenzione, ma semplicemente un tentativo di descrizione organica di quanto abbiamo detto e fatto in questi anni; un tentativo di rappresentazione di un sistema integrato di prevenzione che individui i compiti, li aggreghi per aree omogenee, ne colga le intrinseche correlazioni, li riordini secondo una gerarchia di valori e un ordine di priorità, li inserisca in un sistema più vasto di istituzioni, strutture tecniche, parti sociali, ambiti di produzione scientifica e tecnica.

Non si tratta, vale la pena di ripeterlo, di un'esercitazione astratta. E la stessa pratica dei Servizi, con un meccanismo di sommazione di iniziative frammentarie, ma non per questo meno positive, che ha progressivamente dato colore e spessore al modello.

**2. QUESTIONI GENERALI**

**2.1. LA STRUTTURA DEL MODELLO**

' La versione grafica del modello presentata a Pesaro (v. fig. 1) ha suggerito in alcuni l'idea di un modello chiuso. Questo dimostra che non è una buona versione grafica, o forse, piuttosto, che dietro c'era effettivamente una visione inconsapevolmente "chiusa", un'insufficiente attenzione a tutti gli outputs e inputs che collegano il modello con "il mondo intorno a noi". Da qui alcuni sostanziali correttivi:

- nella nuova versione (vedi fig. 2 a pag. 14) vengono quantomeno evidenziate - benché non ancora puntualmente formalizzate___ le interrelazioni con altri sistemi informativi (interlocutori istituzionali; magistratura; strutture sovrazonali; luoghi di produzione tecnico-scientifica...).
- Viene evidenziato un flusso informativo "naturale" e diretto, che non può e non deve essere soppresso (anzi() da una corretta applicazione dei modello, tra territorio e sistema informativo.

  Vengono evidenziate tutte le uscite dalle diverse aree verso il territorio, secondo un flusso informativo biunivoco ed un flusso operativo univoco.

N.B.: *il fatto che* l'area *"diffusione informazioni* e conoscenze" *abbia uscite "operative" può a prima* vista *lasciare perplessi. Abbiamo, con questo, voluto sottolineare la differenza fra uscite informative sporadiche* e gestione *di veri e propri piani d'informazione e formazione.*

' La nostra visione di fondo delle funzioni di vigilanza richiede una più chiara esplicitazione anche all'interno del modello. Vengono pertanto eliminate le frecce programmazione-vigilanza, vigilanza-territorio, vigilanza-sistema informativo. In altri termini: le funzioni di vigilanza possono essere, correttamente esercitate e possono utilmente ricevere/trasmettere informazioni

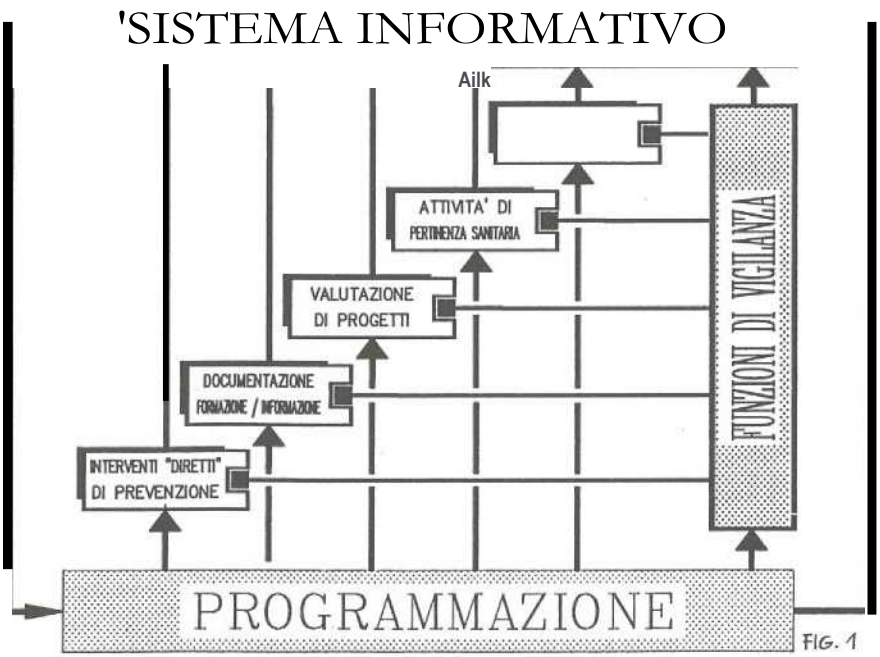
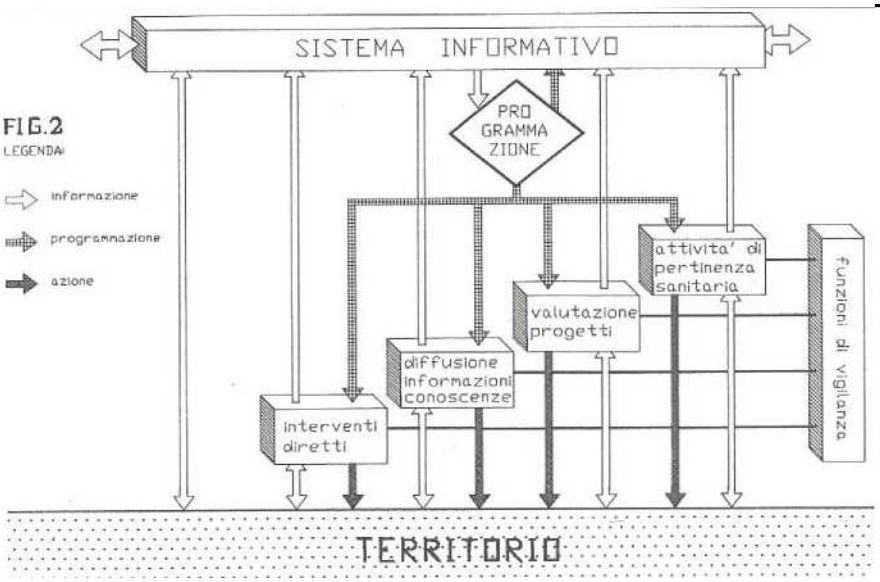


FIG. 1




solo passando attraversa le altre aree. L'esempio più lampante: un'inchiesta infortuni è a tutti gli effetti un intervento diretto di prevenzione, e come tale va inquadrata nel modello.

### 2.2. LA FUNZIONE DI NODO

Per quanto riguarda, in particolare, la rete più ampia di interlocutori istituzionali e non - in cui il modello *deve* essere inserito, prima ancora di rappresentarla graficamente o di descriverla analiticamente, va sottolineata questa determinante osservazione: *la prevenzione non può comunque essere attuata "autarchicamente" nè dai soli servizi, nè dalle sole USSL,* nè *dal solo SSN.* Il modello, in questo senso, va inteso come restituzione ai Servizi di prevenzione di un ruolo di *"nodo"* (soprattutto in senso logistico, e non per pretese di "centralità"), che può e deve essere attraversato da una miriade di contributi in ingresso ed in uscita, esattamente come un centro di smistamento ferroviario. Mi sembra questo uno dei cardini del nostro discorso sulla *territorialità.* Ne segue un primo imperativo metodologico: i Servizi devono attrezzarsi anche per questa funzione di *nodo,* radicalmente diversa da quella di esecutore *materiale di compiti,* altrettanto decisiva, non meno onerosa sotto il profilo delle risorse umane e materiali e delle capacità di ideazione e realizzazione richieste.

### 2.3. DA DOVE PARTIRE°

Prima domanda da porsi per dare carne e sangue al modello e per renderlo cogente: *cosa vuole dire, oggi, produzione?* Ripetiamo spesso quello che non è: una sommatoria di "fabbriche". Ma non basta; bisogna lanciare con forza questo stimolo al dibattito nazionale - soprattutto con i nostri interlocutori esterni -- anche se realisticamente non è prevedibile riuscire a ottenere grandi risposte sul breve periodo. Si potrebbe tuttavia sviluppare qualche riflessione sullo schema di lettura riportato in figura (domanda: su quanti degli steps indicati nello schema siamo in grado di "dire qualcosa?'l.

### 2.4. ISTRUZIONI PER L'USO

Una soia avvertenza: attenzione a non infilare nelle caselline del modello tutto quello che ci viene in mente (es.: "indagini sullo stato di salute della popolazione..." o "attività autorizzative"). Si rischierebbe, così facendo, di tornare indietro, all'elencazione bruta di compiti e funzioni.

Da evitare, in particolare, l'uso di "etc. etc." e di"..'.

## 3. LE COMPONENTI DEL MODELLO

Proviamo ora a delineare meglio i contenuti di ogni singolo "pezzo?" del modello tridimensionale, con particolare attenzione ai punti critici:

### 3.1. IL CIRCUITO SISTEMA INFORMATIVO-PROGRAMMAZIONE

"Dare vita a un sistema informativo" e "programmare le attività" non possono essere considerati due compiti fra gli altri.

Il moto circolare che si crea fra questi due poli, che hanno rilevanza qualitativamente diversa rispetto alle altre "voci" dell'elenco, disegna la cornice generale, la piattaforma su cui si innestano tutte le attività dei Servizi.

#### 3.1.1. il sistema informativo

Il salto qualitativo più arduo, con cui da tempo ci stiamo misurando, non sempre con successo, è rappresentato dal passaggio da un sistema informativo "naturale", che esiste comunque, in cui le informazioni entrano ed escono in modo caotico e casuale, a un sistema informativo finalizzato, in cui sia chiaro quali informazioni accogliere e raccogliere e come farlo; come trattarle; come , in che direzione ed in quali forme, farle "uscire". Come usarle, soprattutto, per individuare reali priorità d'intervento, per superare nei fatti la vecchia logica delle liste d'attesa.

Il motore di questo processo è dato dalla *capacità di valutare;* valutare la qualità delle informazioni; valutare l'efficienza del Servizio; valutare l'efficacia degli interventi.

Purtroppo a tutt'oggi è proprio questo il campo in cui abbiamo complessivamente fatta meno strada.

La scelta solo apparentemente ovvia di porre come "cuore" del SI (e, dove esiste, del SI automatizzato) l'anagrafe delle imprese si è rivelata assolutamente corretta. La spinta verso la realizzazione di questo cuore in tutti i Servizi mi sembra un'importante indicazione di priorità. Oltre alla spinta deve essere ovviamente garantita una proposta nazionale omogenea per la creazione dell'anagrafe imprese. L'esperienza ha ormai ampiamente dimostrato come una buona anagrafe imprese (completa e precisa) può già di per sè fornire utili, se pur grossolani, indicatori di priorità per !a programmazione.

Corollario: per la creazione generalizzata di questo cuore è fondamentale il ruolo delle Regioni (es: autonotifica, automatizzazione ecc.).

Per quanto riguarda invece gli "advanced" e l'analisi teorica (che, come è noto, precede a volte di anni le realizzazioni pratiche, il che nulla toglie alla sua importanza, anzi!) mi sembra che i tempi siano ormai maturi per tentare uno spostamento, anzi un avanzamento dal momento descrittivo al momento interpretativo della realtà produttiva. Per avviare, in altri termini, un lavoro approfondito sugli indicatori di rischio e sulle gerarchie che devono ordinarli. I dati "quantitativi" non sono più sufficienti. Senza nulla togliere ai discorso fatto sopra sull'anagrafe imprese, la riflessione non può più fermarsi al trattamento, ancorché sempre più puntuale, di dati solo descrittivi o solo quantitativi.

Una delle carenze di maggior rilievo nei SI esistenti riguarda la capacità di registrare i cambiamenti che avvengono nel tessuto produttivo reale di cui ogni servizio deve occuparsi. Mi riferisco sia a quelli indotti più o meno direttamente dal diffondersi della cultura e dalla pratica della prevenzione - in cui rientrano *anche i* risultati dei nostri interventi - sia quelli indotti da variabili indipendenti da questa cultura e da questa pratica (leggi: innovazione tecnologica, sviluppi nell'organizzazione del lavoro, trends dei mercati...).

Si pone qui un secondo problema di sviluppo del SI: da trasversale (descrive la situazione produttiva di un territorio in un dato momento e con indicatori statici) a longitudinale (segue la produzione nel corso del tempo, registrandone e interpretandone le variazioni con indicatori dinamici).

Un problema strutturale: l'unità costitutiva per così dire "atomica" del Si è definita in modo chiaro e univoco: si tratta della singola impresa. La sua allocazione nel SI è naturale e diretta: ogni volta che si ha notizia di una nuova impresa, la si aggiunge all'anagrafe.

Il discorso si fa più complesso per l'unità "molecolare" del SI. Questa, a mio avviso, dovrebbe essere rappresentata principalmente, anche se non esclusivamente, dai comparti, e in subordine dalla possibilità di creare aggregati "flessibili". Dico dovrebbe perché, nonostante il gran parlare che se ne fa, attualmente non è così. Questa e le altre possibili aggregazioni non hanno – a

differenza degli atomi che le costituiscono - una allocazione diretta e naturale nel SI. I criteri di aggregazione e di assegnazione devono essere decisi. Un obiettivo che dovremmo porci in materia di SI è di leggere tutta l'anagrafe imprese in chiave di struttura molecolare, ovvero di comparti e altri possibili aggregati, e di formalizzare dentro il SI questa lettura. In altri termini:

ogni singola impresa, al suo ingresso nel SI, dovrebbe essere attribuita a un coniparto (o a più comparti? ecco un altro bel problema), a partire da una proposta omogenea di lettura che consenta fattibilità e buona precisione intra-USSL e confrontabilità inter-USSL.

Per ogni "uscita" - sia diretta che indiretta - del M3D va individuato l'aggregato di imprese più idoneo per rendere il più efficace possibile quella determinata uscita.

Non è più sufficiente avere sottomano un solo comparto per volta (quello in cui si sta promuovendo un "intervento diretto"). Questo perché tutte le aree del modello tridimensionale, anche e forse soprattutto quelle "indirette", hanno outputs verso inputs da - comparti produttivi. Ciononostante, sono rarissimi oggi i SI organicamente ed interamente articolati ed utilizzabili in base a questi criteri.

*Trasparenza!*

Il SI deve essere leggibile dagli utenti. Prima ancora che un imperativo etico si tratta di un'esigenza operativa (senza leggibilità non c'è feed-back; non si possono realizzare flussi informativi biunivoci corretti ed efficaci).

Non basta, a questo proposito, garantire corrette risposte alle richieste formalmente espresse (p.es.: gruppi di utenti che richiedono "dati"). Limitandosi a questa garanzia (che pure è un primo risultato non ancora pienamente raggiunto) si introdurrebbero pesanti fattori di selezione. Le informazioni devono uscire in modo sistematico e per espressa iniziativa dello stesso Servizio. Ovvero: gli outputs del SI devono essere programmati, gestiti e, per quanto possibile, verificati.

Non dimentichiamoci che, ragionando sempre in termini di modello, la trasparenza così intesa richiede idee e risorse (v. oltre: "diffusione delle informazioni e delle conoscenze").

#### 3.1.2. La programmazione

Una premessa, a noi ben presente, che getta una luce sinistra su tutto questo capitolo: la capacità di programmazione "centrale" del SSN è molto vicina allo zero.

Nonostante questo, qualche sforzo di programmazione i Servizi lo stanno facendo, e devono continuare a farlo.

Ripetiamo, tanto per cominciare, un concetto basilare: la programmazione non è un lusso nè un'esercitazione astratta ed utopistica, cui possono dedicarsi intensivamente solo sognatori e perdigiorno, gli uni per esorcizzare, gli altri per bypassare la dura realtà quotidiana (leggi: routine pesante, incombenze pressanti, uova oggi invece di galline domani...).

La si potrebbe piuttosto definire come l'arte di far fruttare al massimo - in termini di "capacità globale di prevenzione" di un Servizio le risorse umane e materiali disponibili, grandi o piccole che siano. Arte che trova la sua ragion d'essere primaria nella necessità di fare delle scelte e quella secondaria nella elementare osservazione che non può esserci un lavoro "ben fatto" senza un programma.

Va soprattutto ribadito che ia programmazione non riguarda solo i grandi progetti ma anche e forse soprattutto la cosiddetta routine. E assolutamente inaccettabile l'affermazione secondo cui dove c'è una routine pressante e pochi.mezzi, là non può esserci programmazione. Una programmazione corretta (che a volte richiede anche un certo "coraggio") consente anche di snellire la routine, di alleggerirne la pressione, per esempio riconoscendo l'inutilità di certe procedure vetuste e ridimensionandole di conseguenza. "Si è sempre fatto così.." e "una delle più classiche espressioni dell'antiprogrammazione, ovvero della pigrizia mascherata da realismo.

• E un'arte difficile, che forse - anche se i bisogni espressi in materia dagli addetti ai lavori sono pochi e spesso distorti – richiede formazione assai più di molte altre aree; è, soprattutto, un processo.

• Particolarmente importante in questo contesto il problema dell'organizzazione del lavoro interna ai Servizi, troppo spesso vista come un'improbabile piramide (al vertice il responsabile, alla base tutti gli altri; oppure, peggio, tanti strati gerarchici quante le categorie professionali). Bisogna cominciare a fare mente locale su due problemi cruciali:

*La divisione dei compiti:*

Sembrano ormai inadeguati, o quantomeno insufficienti criteri quali lo "specifico professionale"; il "tutti fanno tutto"; la suddivisione del lavoro per sub-aree geografiche.

E invece decisamente perniciosa la divisione del lavoro in "vigilanza" affidata agli UPG e "altro" affidato agli "altri"I

*I meccanismi di formazione delle decisioni:*

Non è solo un problema di democrazia. Scelte tecniche corrette non possono nascere nè dalla testa di un responsabile nè da una sorta di assemblea permanente degli operatori; si tratta, dunque, di individuare, all'interno di questi due poli distorti, forme di coinvolgimento degli operatori che, in un quadro di divisione dei compiti che superi ie varianti accennate sopra, ne rispetti, ne valorizzi, ne metta a frutto la professionalità, l'autonomia, l'esperienza.

Problema: M3D può essere letto anche in chiave di organizzazione del lavoro interna dei Servizio?

• Comunque sia, le scelte programmatorie devono essere sempre esplicitate e ben leggibili da chiunque, perché bisogna sempre tenere ben distinte le intenzioni dai programmi.

E anche perché programmare non è sinonimo di scribacchiare un programma "ornamentale" una volta ogni tanto.

Anche in questo campo l'investimento in tempo e risorse deve essere tenuto presente, e deve essere considerato un buon investimento.

Ecco dunque un combustibile determinante perché il modello giri: ogni singola area deve essere programmata, gestita, verificata. Il modello non è uno specchio, in cui praticamente tutti gli operatori possono riconoscersi - e sentirsi un po' rincuorati - perché tutto sommato per una o più di quelle caselline in fondo anche loro hanno fatto qualcosa.

### 3.2. LE GRANDI AREE

La lista di compiti e funzioni può essere ricondotta a 4 grandi aree omogenee ed interconnesse:

#### 3.2.1. Area degli interventi diretti di prevenzione

Raccoglie tutti i momenti del nostro operare quotidiano che presuppongono l'ingresso fisico degli operatori nelle imprese. E l'area più direttamente collegata ai preesistente modello lineare, di cui rappresenta una sorta di superamento dialettico: ne conserva gli elementi positivi, cerca di superarne i limiti, si colloca in un contesto generale assai più articolato.

L'innovazione di gran lunga più rilevante di questa area è senz'altro rappresentata dagli interventi di prevenzione per comparto produttivo, che già di per sè rappresentano un, passaggio dal lineare al bidimensionale. E superfluo addentrarsi in un tema ormai noto ai lettore. Vale forse la pena ricordare soltanto il tentativo di definizione di "comparto" da noi proposta ai VII Convegno nazionale (Rimini, dicembre 1985):

*"Per comparto produttivo si intende un insieme di aziende (nota filologica: da allora abbiamo definitivamente sostituito questo termine con 'imprese' omogenee per ciclo produttivo, lavorazioni, sostanze utilizzate, organizzazione del lavoro, impianti, caratteristiche del prodotto finito. L'omogeneità di questi parametri determina una sostanziale omogeneità qualitativa del Rischio Globale potenzialmente presente in ognuna delle singole fabbriche (imprese!) che costituiscono il comparto'*

E forse inutile ripetere che questa area, per quanto importante, non può essere considerata esaustiva. Non è sufficiente per "riempire" un modello operativo all'altezza dei tempi. Detto questo, rimane indiscutibile che essa rimane uno dei cardini fondamentali dell'intero modello.

Sembra ormai assodato che la metodologia forte, la grande novità degli ultimi anni in questa area è quella degli interventi di comparto. Anche qui, sorvolando sui numerosi elementi positivi, qualche riflessione critica.

- Se si tratta effettivamente di una grande novità, questa deve permeare molto più ampiamente il Sistema informativo (v. sopra).
- Il termine "comparto" non ha ancora assunto il valore di connotazione informativa strutturale e univoca. Tende, invece, a diventare sinonimo di aggregazione a qualunque titolo, a definire ogni qualsivoglia sommatoria di imprese (a volte tutt'altro che omogenee) o anche, a piacimento, di lavorazioni, mansioni, rischi, luoghi fisici, prodotti finiti...
- L'articolazione concreta di un intervento di comparto contiene ancora forti elementi di casualità. Nostro compito non è certo quello di emanare un decreto sull'unico ed autentico metodo "originale", ma uno sforzo di orientamento può certamente essere fatto, quantomeno proponendo "ipotesi di flusso" su cui ricominciare a discutere.
- C'è differenza tra interventi nel comparto (interventi sparsi e distanziati nel tempo in singole imprese vagamente omogenee che, a posteriori, vanno a disegnare un improbabile comparto) e un intervento programmato di comparto.

C'è differenza tra programma di intervento in un comparto e piano di prevenzione in quello stesso comparto. Bisogna soprattutto riflettere molto su cosa sia realmente il secondo.

Le indicazioni conclusive che emergono da un'indagine di comparto non possono essere soltanto la somma aritmetica delle indicazioni fornite alle singole imprese. Una scelta di questo tipo equivarrebbe a valorizzare solo in piccola parte il potenziale preventivo di questo nuovo metodo di lavoro: la parte che consente economia di risorse, omogeneità, migliore approfondimento di problemi specifici. Ma la prevenzione in un comparto produttivo è necessariamente qualcosa di più di quella somma aritmetica. Questo assunto è allo stato attuale poco più che un'intuizione, di cui facciamo ancora fatica a cogliere le innumerevoli implicazioni, che impongono di chiamare in causa una rete di Enti e strutture che vanno ben al di là della sola USL.

- Domanda: esistono le condizioni per cominciare a progettare interventi di comparto basati su una griglia "dentro/fuori?" (forse si vedendo alcuni recenti lavori, ndr).
- Una piccola bomba già innescata qualche pagina sopra: le funzioni di vigilanza confluiscono a tutti gli effetti, nella nuova versione del modello, nell'area "interventi diretti", con tutte le conseguenze che ne derivano. Siamo tutti d'accordo?

Altre possibili componenti dell'area "interventi diretti":

- Piani mirati di prevenzione per rischio. Risposta alle richieste di intervento degli utenti (anche qui è necessario uno sforzo di programmazione).

### 3.2.2. Area della diffusione delle informazioni e delle conoscenze

È ancora tutta da scoprire, come elemento fondante del M3D, nonostante la notevole messe di esperienze "particolari". Una cosa tuttavia è certa: non può più essere considerata un "optional" cui dedicare i ritagli di tempo, e ancor meno un campo di attività per così dire facoltativo.

Dietro quest'area si intravede in trasparenza una potenzialità tanto straordinaria quanto fino ad oggi poco sfruttata: fare prevenzione, con efficacia almeno pari qualitativamente e certamente superiore quantitativamente a quella degli interventi diretti, attraverso un'azione sistematica e "indiretta" di informazione, documentazione, formazione (non serve, in questo caso, entrare fisicamente in ogni singola impresa).

Ma a tutt'oggi il dibattito è piuttosto arretrato, e le esperienze estremamente frammentarie. Sarà pertanto opportuno limitarsi a una lettura più dettagliata delle componenti di questa area:

*a) Outputs del 51:*

- diffusione di immagini, settoriali o generali, del territorio (con particolare riferimento ai dati acquisiti nel corso delle attività del Servizio).

*b) Outputs del Servizio:*

- pubblicizzazione compiti e funzioni informazione sulle attività effettivamente svolte e sui servizi effettivamente disponibili.

*c) Iniziative di formazione:*

- per i lavoratori
  per i tecnici d'impresa
- per i medici di fabbrica
  per i tecnici con funzioni di servizio. esterno alle imprese (tipico esempio gli installatori di impianti elettrici)
  per le scuole di formazione professionale.

*d) La consulenza*

Il problema nasce da una pratica ormai diffusa, anche se mai puntualmente formalizzata. Il termine "consulenza" va rivisitato. Credo si debba operare una riconversione dal significato in fact di "prestazioni spesso mediocri offerte da privati a scopo di lucro" a "prestazioni di istituto dei Servizi, possibilmente qualificate, gratuite per gli utenti". Il tutto richiede l'accettazione di una premessa solo apparentemente ovvia: anche gli imprenditori sono utenti del Servizio. Il range di questo tipo di consulenza va ancora definito. Ne restano escluse, credo, le attività di progettazione vera e propria, mentre possono essere potenziate le funzioni di orientamento tecnico. Da non sottovalutare il risparmio di energie che ne deriverebbe: un incontro "a tavolino", se ben condotto, può far risparmiare diverse uscite a diversi operatori.

Gli esempi pratici potrebbero essere numerosi: l'imprenditore che deve sostituire la cabina di verniciatura, rifare l'impianto elettrico, ricavare un nuovo reparto, sono tutti utenti a pieno titolo di questa attività di consulenza.

N.B.: *una funzione di consulenza così interessa si collocherebbe a cavallo tra l'area "diffusione informazioni e conoscenze" e l'area "valutazione di progetti'*

*e) Gli strumenti*

L'intero pacchetto "strumenti informativi" richiede una radicale revisione.

Si pensi all'inconsistenza delle realizzazioni in materia di registri dei dati ambientali e biostatisti, nonostante il gran parlare che se n'è fatto. Particolare attenzione andrebbe rivolta a strumenti del tutto nuovi e fino ad oggi mai praticati. Sarebbe interessante, per esempio, qualche riflessione su uno strumento informativo "emergente": la cartografia ambientale (particolarmente efficace nel quadro del collegamento dentro-/fuori).

Basta questo elenco, se pur approssimativo ed incompleto, per intuire la straordinaria capacità di amplificazione e di risonanza che un Servizio potrebbe acquisire, a patto ovviamente di dedicare risorse ed energie a questi aspetti irrinunciabili del nostro lavoro.

Vista l'estrema complessità di questa area dei modello, e la complessiva arretratezza delle nostre iniziative in merito, sembra opportuno impegnare SNOP a investire più energie in questa area, a partire da due "necessità":

* I Servizi devono cominciare a meditare sulla necessità di inserire nella programmazione generale un vero e proprio piano di comunicazione, per quanto difficile possa apparire questo compito.
* Gli strumenti e le tecniche di comunicazione utilizzate dai media sono ormai estremamente sofisticati. Non si può continuare con sistemi artigianali; bisogna cominciare a chiedersi, pur senza mitizzazioni, come ci si può, se pur parzialmente, agganciare a questi strumenti e queste tecniche (problema di partenza: che seguito vogliamo dare alle trascorse iniziative SNOP su informazione e sistemi informativi?).

### 3.2.3. Area della valutazione di progetti

È forse l'area più "nobile" e al tempo stesso la più difficile e la meno praticata di tutto il modello. Interventi di prevenzione globale sono attuabili, infatti, solo lavorando su progetti ---- di macchine, di impianti, di stabilimenti, di territori prima, molto

prima della loro concreta realizzazione. Al di fuori di questa logica il miglior piano di prevenzione si riduce comunque a una serie di rattoppi più o meno ben riusciti.
Le componenti:
* Notifica di nuove attività lavorative (art. 48 DPR 303):
- 1° stadio: evadere correttamente ie notifiche che pervengono ai Servizi;
- 2° stadio: diffondere la pratica della notifica, attualmente ampiamente disattesa in molte situazioni.
* Valutazione, per quanto di competenza, degli Strumenti urbanistici Comunali.
Alcuni obiettivi:
- La realizzazione del dossier di impresa, unificato, tempestivo, su cui fornire tutti i pareri necessari. 11 dossier è naturalmente solo il supporto; il problema più importante è l'unificazione di flussi informativi, procedure, momenti di valutazione tecnica, momenti prescrittivi e autorizzativi. La definizione dei parametri ambientali da inserire nella valutazione preventiva degli strumenti urbanistici comunali.

Evidente (ed assai problematico!) il riferimento alle norme comunitarie già recepite o in via di recepimento (V.I.A.; Direttiva "Seveso"...). Altrettanto evidente il valore di banco di prova che questa area assume nella realizzazione dell'unità dentro/fuori.

**3.2.4. Area delle attività di pertinenza sanitaria**

Non è mia intenzione configurare una sorta di "area medica" del Servizio. La sorveglianza sanitaria, il monitoraggio biologico, la valutazione clinico-tossicologica dei rischi, la valutazione epidemiologica dei danni rientrano a tutti gli effetti nelle altre aree, e costituiscono senza dubbio la parte più rilevante delle attività "sanitarie" dei Servizi.

Vi sono tuttavia due aspetti, importanti e ben definiti, che giustificano l'individuazione di questa area:
- Il coordinamento e controllo degli ASP (non l'esecuzione diretta!)
Le attività "ambulatoriali".

Dare un simile rilievo a questi aspetti non mi. sembra "medicalizzare il modello": si tratta semplicemente di prendere atto di una serie di risvolti (medico-legali; giuridici, organizzativi; di tutela anche individuale del lavoratore...) tali da delineare un perimetro ben distinto, ancorché intimamente collegato con tutti gli altri "blocchi" del M3D.

Le componenti:
Controllo e coordinamento ASP
Sorveglianza sanitaria "longitudinale" in particolari popolazioni o gruppi di esposti a rischio.
Competenze medico-legali (idoneità specifiche; tutela minori; malattie professionali?!;...)
Supporto specialistico per altri Servizi USSL (divisioni ospedaliere; medici di base e specialisti etc.) col meccanismo della visita a parere, ampiamente in atto per le altre specialità.

Problema aperto: quale ruolo possono avere i Servizi nel contesto della recente sentenza n. 179 della Corte Costituzionale?

Sufficientemente consolidato il discorso SNOP sugli Accertamenti sanitari periodici; non è il caso di ritornarci sopra, almeno in questa sede.

Resta dunque da definire cos'altro c'è in questa area.

Risposta sintetica: tutte le attività che passano attraverso il funzionamento di una sorta di "poliambulatorio territoriale di medicina del lavoro" (e che non riguardino l'esecuzione diretta di ASP!!).

In generale, dunque, va data una risposta preliminare a questa domanda: quanto spazio vogliamo dare, nel modello, a questo tipo di attività? Evidente l'importante riscontro strutturale - creazione e gestione di veri e propri ambulatori, con tutte le conseguenze organizzative e di "politica sanitaria" che ne seguono.

**3.3. LE FUNZIONI DI VIGILANZA**

Può destare perplessità la scelta di non dare dignità di "grande area" alle funzioni di vigilanza. Tuttavia, dopo la prova sul campo, vale più che mai l'impostazione di base che abbiamo sempre dato a questo aspetto del nostro lavoro: le funzioni di vigilanza (continuiamo a preferire questa espressione a "attività ispettive") vanno interpretate come un ulteriore linguaggio, che non abolisce nè sostituisce tutti gli altri, con cui leggere l'intero complesso di compiti e funzioni; come un ulteriore strumento per perseguire obiettivi di prevenzione, e non come un blocco separato di "attività" che deve essere espletato da un corpo separato di addetti.

E proprio questa impostazione che *ci* porta ad affermare che la naturale allocazione delle funzioni di vigilanza è a livello dei Servizi territoriali di prevenzione, che, se e dove sono stati messi in grado di operare, hanno prodotto netti miglioramenti qualitativi e quantitativi anche di questa specifica funzione.

E *questa* la premessa che *ci* porta *a rivendicare* che a tutti gli operatori dei Servizi, pur con la necessaria gradualità, venga attribuita la qualifica di U.P.G.

In questo senso, dovremmo sviluppare qualche riflessione su una divisione ancora presente nelle nostre menti, tra "interventi ispettivi" e "interventi conoscitivi". Sempre e comunque ad un "atto ispettivo", per renderlo pienamente efficace sotto il profilo preventivo, deve aggiungersi "qualcos'altro". Sempre e comunque la realizzazione di quanto previsto dalle grandi aree di M3D non ci esime dall'esercizio, per ognuna di esse, delle funzioni di vigilanza. La discussione è aperta...

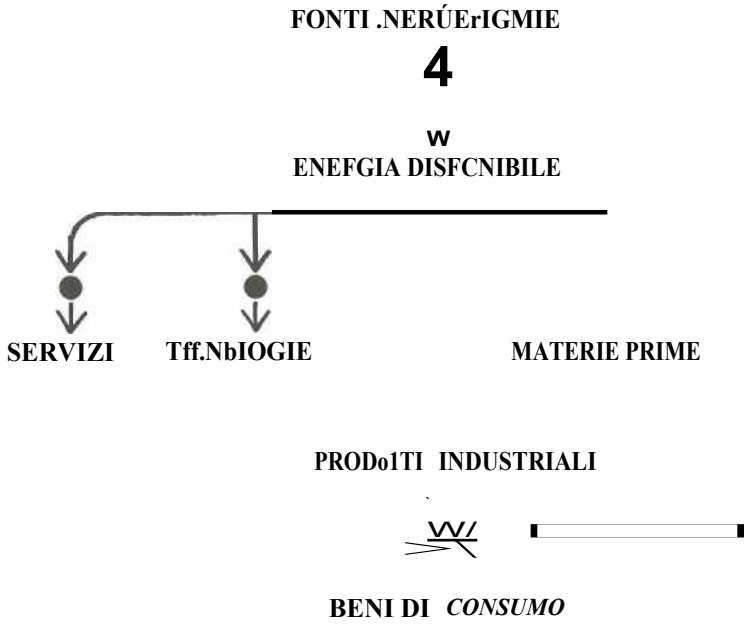
A proposito delle funzioni di vigilanza, mi sembra assai diffusa la sensazione che stiamo arrivando a un punto cruciale. Si tratta, oggi, di operare un vero e proprio passaggio di fase. Dal fare meglio quello che altri facevano (male) prima di noi, al fare qualcosa di nuovo.

Una necessità impellente: conciliare la rivendicazione delle funzioni di vigilanza per i Servizi con la necessità che queste non diventino un vero e proprio ostacolo per le attività programmate. 1n subordine, va difesa quantomeno la pari dignità tra esercizio delle FdV su mandato della Magistratura ed esercizio delle FdV su iniziativa del Servizio, nell'ambito della propria programmazione generale.

In altri termini, vanno enfatizzate le linee orizzontali che, nel modello tridimensionale, collegano le FdV alle altre aree, indicando come "spina dorsale" di questa area il flusso Programmazione - Aree - Sistema informativo.

Mi sembra particolarmente rilevante, sotto il profilo culturale, evitare che un recepimento improprio delle FdV porti a un grave impoverimento metodologico, così sintetizzabile: "individuazione dei rischi confronto tra norma e realtà produttiva". Inutile dilungarsi sulle nefaste conseguenze di un'equazione di tal genere.
* Dal dibattito e dalle esperienze degli ultimi mesi è emersa una necessità fondamentale: adoperarsi in tutti i modi per mettere in collegamento i due sistemi informativi (Magistratura - Servizi) per tentare una programmazione congiunta.

Un modello così strutturato mi sembra



più adeguato alle nostre necessità di altri che elencano attività (sopralluoghi, sorveglianza sanitaria, monitoraggio ambientale...) o funzioni quali quella "epidemiologica" o "impiantistica", che rischiano di indurre confusione tra compiti, funzioni, strumenti e prestazioni. L'impostazione fin qui illustrata consente di fare distinzione tra un mansionario ed un modello operativo.

Certo è che all'interno di ogni area, per zoomate successive, vanno lette a cascata anche una serie di risorse necessarie (comprese le competenze e la loro manutenzione, ovvero la formazione) e di atti e compiti specifici.

Un'ultima considerazione: il modello tridimensionale ci consente di difenderci da altri "modelli lineari" assai opinabili (per esempio: ispezione n.:1 - ispezione n. 2 - ispezione n. 3 -...) che oggi ci vengono proposti, e in futuro rischiano dì esserci imposti.

**4. QUESTIONI SPARSE**

Per finire, una serie di flash che richiamano discorsi già fatti in passato, la cui ripresa è assolutamente indispensabile perché il modello non si riduca a un divertente quanto inutile "preventiongame":

* Dentro/fuori - Al di là dell'ovvia (e ancora quasi del tutto disattesa) necessità di collegamento tra prevenzione nei luoghi di lavoro e tutela ambientale, non è fino ad oggi emersa con sufficiente chiarezza (e, ahimè, non è vista con simpatia da alcuni interlocutori perfino nel campo degli ambientalisti) l'istanza culturale specifica di cui ci facciamo portatori: la necessità di porre al centro di tutte le strategie per la difesa dell'ambiente i problemi connessi con il mondo della produzione (nel senso non restrittivo che dicevamo sopra). I gravi problemi ambientali che esplodono con cadenza ormai quotidiana hanno sempre origine dalla produzione, in termini di scelte, dì decisioni, di azioni. Sono sempre collegati con l'avere abbracciato o ricusato (molto prima che il problema esplodesse) determinate tecnologie o determinate tecniche.

Sono sempre intimamente connesse con la scelta di insediare su un territorio piuttosto che un'altro un'attività produttiva piuttosto che un'altra.

Sarebbe opportuno che ci si impegnasse a contribuire - senza pretese di produzione autarchica - alla elaborazione di un modello tridimensionale anche per la tutela ambientale.

* Formazione degli operatori. Va considerata una vera e propria risorsa. Forse i tempi sono maturi per cominciare a indicare concretamente i percorsi formativi che si ritengono più adeguati. In tal senso mi sembra assai più importante partire con l'individuazione dì un vero e proprio percorso formativo generale, piuttosto che dalla produzione di singoli pacchetti in risposta a singoli problemi.

* E indispensabile esprimersi in modo chiaro sulle risorse da assegnare ai Servizi per rendere praticabile M3D, in termini soprattutto di:

- Standards di personale (quantità e qualità).
- Strumentazione per rilievi ambientali.
- Strumentazione per analisi.
- Apparecchiature elettromedicali.
- Hardware & software.
- Risorse per sviluppo attività programmate.

• Partecipazione: i[ modello tridimensionale la affossa? la rivitalizza? la trasforma? (inutile dire che il sottoscritto propende per [a terza ipotesi, ma limitarsi a questa affermazione è un po' poco).

Il collegamento con tutti gli interlocutori esterni è stato considerato, fino ad oggi, poco più che un appello anche se riuscito. E tempo di passare a una vera e propria proposta operativa.

La ipotesi di un patto di impegno culturale, che emerge come strategia portante dal Convegno di Roma, mi sembra un decisivo passo in avanti in questa direzione.

• Il positivismo imperfetto: permane la cronica difficoltà dei Servizi di occuparsi dei rischi non tangibili, non visibili, non misurabili.

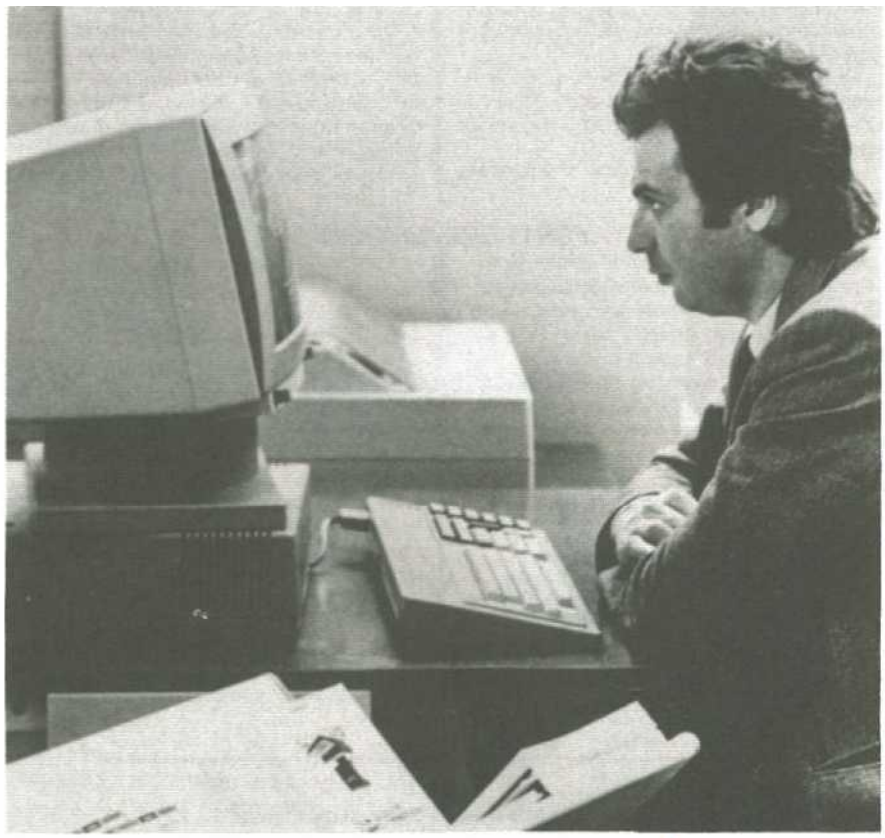
Nella nostra lettura della "realtà" finalizzata a definire le strategie preventive, andrebbe sempre tenuto a mente questo passo, forse tecnicamente un po' debole ma certamente assai efficace, di Italo Calvino:

"...È *vero che il software non potrebbe esercitare i poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza del hardware; ma è il software che comanda, che agisce sul mondo esterno e sulle macchine, le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo d'elaborare programmi sempre più complessi. La seconda rivoluzione industriale non si presenta come la prima con immagini schiaccianti quali presse di laminatoi o colate d'acciaio, ma come i bits d'un flusso d'informazione che corre sui circuiti sotto forma d'impulsi elettronici. Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai bits senza peso".*

(Italo Calvìno, "Lezioni americane" - Garzanti 1988).

La descrizione si attaglia perfettamente all'intero mondo della produzione, non solo al settore dell'informatica in senso stretto. Fino ad ora ci siamo occupati quasi esclusivamente dei rischi espressi dalla componente "pesante" di questo mondo composito, ma attenzione: i rischi della componente "leggera" non sono certo da meno.

**Emilio Volturo**



# RITORNO AL FUTURO

*Ciò che segue è la non semplice sintesi tra le premesse, le riflessioni e le proposte scaturite da una riunione "dopo Roma" del direttivo allargato.*

In questo numero del bollettino si parla a lungo del dopo Roma, degli aspetti positivi (molti) e problematici (non secondari) della nostra iniziativa.

Uno degli aspetti fondamentali che emergono dalla nostra Operazione è certamente quello del nostro futuro di Associazione, degli obiettivi che appunto dopo Roma vanno riconsiderati, ripuntualizzati, dell'organizzazione, dell'assetto che Snop dovrebbe assumere per corrispondere alle scelte, alle finalità che ci siamo dati.

Per fare un primo bilancio e riflettere subito dopo Roma sulle implicazioni future della nostra attività ed anche sui problemi sorti all'interno dell'Assemblea è stata organizzata a Bologna nei giorni 25 e 26 novembre una riunione del Direttivo Nazionale, allargato ai Direttivi regionali, ai referenti dei gruppi di lavoro e a vari "volontari"; due giorni di intenso dibattito, che è stato avviato da un documento introduttivo.

Ciò che segue è (o tenterà di essere) la non semplice sintesi tra le premesse, le riflessioni e le proposte contenute nel documento e alcuni dei principali spunti scaturiti dal dibattito.

La "verifica" del Convegno di Roma è giunta dopo circa 7 mesi di lavoro del nuovo Direttivo Nazionale, abbastanza rinnovato rispetto al precedente sia per l'uscita di alcuni e l'ingresso di altri sia per la definizione di una **Presidenza allargata,** basata sul contributo di 5 componenti (Calabresi, Bodini, Frigeri, Coato, D'Orsi).

In questi mesi le energie sono state puntate soprattutto **all'operazione prevenzione,** che ha comportato una mole di lavoro, di contatti, di iniziative sicuramente imponente.

La giornata romana del 20 ottobre ha evidenziato e confermato - pur con tutte le cautele che è opportuno conservare - che molti si sono ormai resi conto dell'utilità e dell'opportunità di **"aver a che fare" con la Snop,** di cercare o trovare in noi un interlocutore stimolante, problematico e propositivo, piacevole o spiacevole, condivisibile o da contrastare a seconda dell'angelo di visuale ma comunque pur sempre credibile.

Ma non solo Roma, anche le iniziative O.P. regionali hanno confermato e consolidato questa tendenza.

Abbiamo precisato ed esteso i rapporti con le altre Società scientifiche, con il Sindacato, con le forze ambientaliste più rappresentative.

Abbiamo iniziato i rapporti ufficiali con i Ministeri (Ambiente e Sanità), le Commissioni Parlamentari (Affari Sociali, Lavoro), la Magistratura (Associazione Nazionale Magistrati - Magistratura Democratica), le forze Politiche.

A questo appello mancano alcuni importanti interlocutori: ad esempio vi sono rapporti ancora discontinui e poco solidi con l'Anci, le organizzazioni imprenditoriali, le Università non "mediche".

Alcune assenze di Roma non devono essere trascurate, proprio perché sono avvenute tra coloro che hanno posizioni e obiettivi alquanto diversi da noi.

Sicuramente comunque la nostra "apertura" all'esterno va procedendo in modo molto positivo; per molte ragioni (credibilità, riuscita delle nostre iniziative, coerenza...) su cui non ci si sofferma in questa nota.

Un aspetto particolare nei nostri rapporti con l'esterno è quello, finora poco perseguito e solo recentemente avviato, del confronto con il Coordinamento degli Assessorati alla Sanità che deve diventare un filone costante di iniziativa (anche a livello regionale) per una omogeneizzazione su alcuni aspetti portanti, strutturali e metodologici dei nostri servizi:

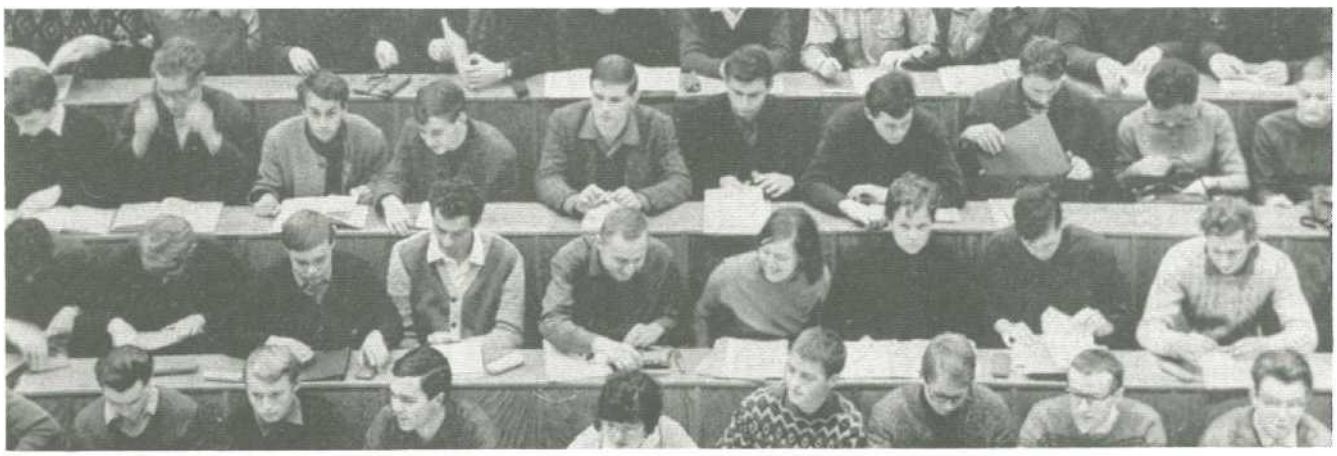
* il sistema informativo-autonotifica-program mazione;
* gli standards operativi, di personale, di strumenti;
* le metodologie e gli strumenti per il controllo ed il coordinamento degli asp.; per il controllo delle nuove attività lavorative;
* la verifica di qualità;
* la formazione a "questo modello" di intervento, alle nostre necessità operative;
* i centri di documentazione.

**L'ORGANIZZAZIONE**

Sul fronte dell'organizzazione interna, la Presidenza "allargata" ha certamente consentito un notevole incremento della "presenza", del lavoro, dei rapporti con i vari interlocutori. Anche altri componenti del Direttivo Nazionale hanno partecipato e contribuito anche se nel complesso è ancora insufficiente la distribuzione interna del lavoro.

Quest'ultimo aspetto diviene - come vedremo - di importanza assolutamente decisiva se rapportato al futuro e, possiamo dirlo, alle responsabilità che ci attendono, visto il ruolo che siamo riusciti e stiamo riuscendo ad acquisire. Non c'è dubbio comunque che le aspettative nei confronti della Snop, l'attenzione rispetto alle nostre iniziative, sono in questi mesi notevolmente aumentate non solo all'esterno ma anche all'interno, tra i soci, tra gli operatori.

Il problema è come far scattare il meccanismo di una maggior partecipazion e, di un più numeroso contributo di attività e di idee, sicuramente dal nostro interno ma anche dall'esterno (e non è secondario il riferimento alla proposta del Patto d'impegno culturale): l'incremento di contributi va perseguito almeno su due piani, quello delle attività dei Direttivi nazionale e regionale e quello dei gruppi di lavoro, ma più in generale deve rappresentare la principale "novità", uno dei più consistenti impegni per i prossimi mesi. Ciò tra l'altro non solo per ovvi motivi di etica e di costume, ma perché non c'è dubbio che la forza che rappresentiamo e le iniziative che ci attendono comportano e richiedono qualità e quantità di energie enormemente superiori a quelle di uno sparuto manipolo, presidenza allargata o meno.



Il numero ancora esiguo, pur se in crescendo, di soci disponibili, ha permesso di reggere l'impatto con la preparazione del Convegno di Roma ma pure in quest'occasione sono emersi problemi non di poco conto, che sono in gran parte legati proprio alle difficoltà e, perché no?, agli errori interni.

Si è puntato tempo ed energie alla preparazione della prima giornata, ed in parte ad alcuni gruppi di lavoro, pensando (o sperando) che l'Assemblea dei soci scorresse spontaneamente e non necessitasse di particolari preparazioni, a parte la relazione introduttiva: e ciò non tanto per sottovalutazioni di qualcuno ma proprio perché semplicemente è mancato lo spazio ed il tempo per occuparsi anche di questo non secondario ed anzi fondamentale momento. La stessa insufficiente esplicazione di un inevitabile aggiornamento dello Statuto si è tradotto così in equivoci e polemiche magari non condivisibili ma probabilmente non sorprendenti. Si può ritenere che gran parte dello spiacevole e fuorviante andamento dell'assemblea, al di là di alcuni interventi legati a fatti o disagi personali, sia proprio dovuto ad errori di presentazione e di conduzione, su cui è opportuno riflettere, tenendo presente che certamente, tra i principali aspetti emersi, vi sono state proprio alcune incomprensioni interne al Direttivo Nazionale, le difficoltà di pochi di gestire un lavoro che dovrebbe essere di molti, ed anche -- non secondariamente - un'insufficiente circolazione e diffusione di alcune "idee forza" che evidentemente è errato ritenere assodate per tutto il "mondo Snop".

E tempo di definire un'organizzazione nazionale per funzioni, attribuendo a singoli e - in taluni casi - a sezioni regionali compiti specifici pur se ovviamente all'interno di una gestione collettiva dei Direttivo Nazionale, al quale devono competere il coordinamento delle attività, l'elaborazione delle linee generali, la gestione "politica".

Queste "funzioni" o aree di impegno sono essenzialmente (o almeno) le attività di presidenza, le politiche editoriali e il bollettino, le politiche finanziarie, i gruppi di lavoro.

Ognuna di queste "aree" presuppone diversi approfondimenti e certamente – ripeto - non può prescindere da una gestione collegiale del Direttivo.

Per quanto riguarda in particolare i gruppi di lavoro, di cui si parlerà più avanti, è indispensabile - all'interno di un'attenta rivisitazione dei loro contenuti, dell'organizzazione, delle attività e delle finalità — assicurare la partecipazione effettiva ai lavori del Direttivo da parte di almeno un rappresentante/referente di ogni gruppo esistente.

E altrettanto indispensabile prevedere una nuova e più allargata struttura dell associazione, la conferenza periodica di tutti i direttivi regionali, che contribuisca non solo ad una verifica del reciproco lavoro ma all'allargamento delle possibilità di contributi di riflessione e proposta (e in questo senso l'esperienza di Bologna è stata estremamente positiva ed illuminante).

Non c'è dubbio che per un'associazione come la nostra è assurdo pensare che i molti aspetti di comunicazione e di verifica siano "caricati" in modo prevalente su un'unica assemblea annuale, che ovviamente rischia di divenire un momento assai delicato e contraddittorio quando non - all'opposto - rituale.

**LA DISCUSSIONE SULLO STATUTO**

Occorre risolvere l'ormai vexata quaestio, quella che qualcuno chiama "apertura all'ambiente" ma che più propriamente va intesa come una concezione più adeguata del significato di prevenzione e della sempre minore giustificazione di restringere entro angusti confini associativi settori, interessi e competenze sempre più intrecciate.

La posizione, sostanzialmente unitaria, del Direttivo nazionale è pertanto quella di definire e esplicitare ulteriormente un aspetto che a molti appare in questa fase scontato e già risolto, cioè SNOP come *Associazione nazionale degli operatori della prevenzione* (tout court). Ciò significa che tutti coloro che operando all'interno del S.S.N. si riconoscono professionalmente coinvolti sui temi della prevenzione, indipendentemente dal fatto che si occupino di problemi interni o esterni agli ambienti di lavoro, possono a pieno titolo essere soci, accettando implicitamente di aderire agli obiettivi statutari (che vanno in questo senso ulteriormente definiti ed articolati): come si vede, nulla di nuovo dal punto di vista strettamente formale, ma il problema è di decidere di comportarsi conseguentemente nelle strategie, nelle iniziative.

Questo significa anche che il nostro rapporto di collaborazione, di stimolo reciproco, di studio dipartimentale, con i "colleghi dell'ambiente", deve cementarsi anche con un più concreto spazio per le loro iniziative, .... per le nostre comuni iniziative, a partire da una più concreta aderenza alla nostra proposta di partire dalla centralità della produzione come filo conduttore dal quale iniziare l'analisi dei processi interni ed esterni ai luoghi di lavoro, nella consapevolezza di rappresentare un essenziale (se non l'unico) osservatorio sulla nascita dei problemi di rischio occupazionale e ambientale.

Quel che è certo è che anche dalla discussione di Bologna è emersa comunque una sostanziale condivisione di un punto principale, l'opportunità di conservare la distinzione associativa tra "operatore" e "utente", non forzando - almeno in questa fase storica - sull'apertura a tutti i "professionalmente coinvolti sui temi della prevenzione" indipendentemente dalla loro appartenenza al S.S.N. (o alla Pubblica Amministrazione, secondo un'opzione ulteriore).

È altrettanto evidente che la figura del socio esterno potrà sempre consentire a tutti gli altri interessati di aderire e partecipare alle nostre iniziative e in buona sostanza - contribuire al nostro lavoro.

Un gruppo del Direttivo Nazionale (che fa capo a Coato, Taddeo e Cigada) si occuperà in tempi rapidi di definire (raccogliendo le osservazioni di molti, speriamo!) una nuova proposta di Statuto, che sarà pubblicata sul l' numero '89 del Bollettino e che sarà successivamente proposta all'Assemblea Straordinaria dei soci decisa a Roma.

Ma la discussione sullo Statuto deve essere utilizzata per una ridefinizione della nostra immagine esterna ed interna, quindi come occasione per un confronto tra i soci sugli obiettivi e le finalità da condividere.

Gli operatori che si riconoscono nella SNOP (ma anche, lo sappiamo, tutti quelli che comunque dalla SNOP si aspettano qualcosa...) chiedono probabilmente oggi il nostro impegno su tre aspetti principali: il rilancio delle attività di prevenzione e la diffusione ed il consolidamento della rete dei servizi e presidi, un ruolo di coordinamento metodologico del lavoro dei servizi e di promozione del modello d'intervento, un punto di riferimento scientifico e culturale.

Non c'è dubbio che deve essere tuttora salvaguardata la dimensione "binaria" dei nostri obiettivi, della nostra presenza sul fronte scientifico-culturale ma al tempo stesso su quello politico-sanitario: è chiaro però che sempre di più dobbiamo riuscire a dedicare ie nostre energie all'essere società scientifica, rapportandoci compiutamente con tutte le istanze scientifiche e culturali coinvolte e coinvolgibili sui nostri temi.

**LA QUESTIONE SUD**

Il nostro impegno su questo tema non deve prescindere da una considerazione di fondo, cioè che proprio al Sud si manifesta con la massima chiarezza la volontà di non applicare la parte di Riforma cui siamo interessati, la volontà di lasciare le cose come stavano, la volontà di non cambiare, di non innovare.

Meridione quindi non come altro mondo (magari da colonizzare...) bensì come cartina di tornasole di una volontà, di una tendenza presente in tutto il paese, pur se in maniera diversa, più confusa e talora contraddittoria. E del resto, anche con la nostra ricognizione abbiamo visto quanti sono i sud anche nelle zone più insospettabili d'Italia....

Anche nelle giornate di Bologna non sono emerse -- e come potevano? - ricette magiche, ma alcune idee e proposte sulle quali riflettere, quale quella di produrre e diffondere con opportune iniziative "promozionali" un audiovisivo che contenga i nostri "messaggi" forza, l'esemplificazione che si può fare prevenzione, istituendo i servizi, mettendoli in condizione di operare con corrette metodologie; da non trascurare anche l'ipotesi di utilizzare le esperienze forti di alcuni gruppi di lavoro per fornire formali consulenze ad interventi su com-

parti o problemi territoriali (a supporto di esperienze locali) sempre al fine di dimostrare che le nostre proposte sono praticabili... anche al Sud, con le dovute energie e con i mezzi necessari (anche in questo caso quindi... consulenze promozionali!).

Sul piano organizzativo, si può puntare almeno su un "gruppo per il Sud", che possa raccogliere i soci disponibili, senza necessariamente identità regionali: un gruppo che, con L'apporto fattivo e concreto del Direttivo nazionale, si dia una strategia a medio termine che tenga conto delle diverse realtà.

**L'operazione prevenzione al Sud** non è esattamente da concepire tout court come l'operazione prevenzione nazionale: in primo luogo si tratta probabilmente di partire dai principi stessi della 833, si tratta di assumere un ruolo di denuncia delle enormi carenze delle istituzioni pubbliche, di attivare un confronto serrato con i vari governi regionali, di raccogliere e ricercare il contributo e la possibilità di iniziative comuni con tutte le forze che una volta si usava chiamare di progresso.

Vanno intensificate le conoscenze delle diverse situazioni regionali, come abbiamo visto a Roma tuttora largamente deficitarie, che rimangono incomplete persino sul piano dei dati sugli associati.

La più volte citata occasione pubblica promozionale rimane quindi un obiettivo al quale mirare, ma solo a condizione che rappresenti realmente un momento stimolante e che non sia calata dall'alto ma passi attraverso il lavoro e l'iniziativa locale.

Ma torniamo a quelle che nella relazione di bilancio di Roma erano titolate come "banali" questioni organizzative generali.

**NOTE SUI DIRETTIVI**

Dai dati numerici e societari dei bilanci finanziari '86 e '87 e dell'attuale numero dei soci si evince soprattutto un'apparente progressiva riduzione delle quote associative in questi ultimi due anni, un elevato turnover, con nuove iscrizioni ma anche con molte mancate reiscrizioni (dati che sarebbe interessante esaminare a livello "regionale'); è probabile che coesistano in ciò varie motivazioni, tra le quali, in positivo, l'interesse nei nostri confronti ma anche, in negativo, la generale sottovalutazione dei direttivi regionali per "campagne acquisti" promozionali o di non sistematico contatto con i servizi e quindi con potenziali vecchi e nuovi soci.

Si apre un problema di rappresentatività e di credibilità nei confronti degli interlocutori.

La nostra è una proposta ampia, tendenzialmente maggioritaria, sicuramente credibile. Ma rappresentiamo una quota ancora minoritaria degli operatori dei servizi TSLL e largamente minoritaria degli operatori dei PMP, dell'Igiene Ambientale. Dobbiamo "essere la società degli operatori della prevenzione" anche numericamente. Sul piano societario di adesione all'Associazione, non abbiamo un sistema di raccolta di quanto interesse abbiamo intorno. È venuto il momento di farlo.

*L'obiettivo è un nuovo iscritto per ogni iscritto": 1000 SNOP per 1'89.*

Gli aspetti delle risorse umane e finanziarie della società sono oggi "centrali" e ci impongono una campagna di rafforzamento, di "ripopolamento interno", nella quale investire molte delle energie che negli ultimi mesi ci sono servite per l'Operazione prevenzione e comunque finalizzare su questo anche parte della "volontà di lavoro concreto" che emerge dal nostro operare societario.

Per quanto riguarda i rinnovati direttivi regionali, occorre che vengano misurati con una valutazione collettiva sulla cheklist di Pesaro: aggiornare le mappe dei servizi (riuscita delle O.P. regionale, prospettive...) organizzazione - soci - bilancio - ufficio stampa - rapporti con gli interlocutori - contributo all'elaborazione "teorica", ai gruppi di lavoro, al bollettino, alla politica editoriale.

La forza della nostra Associazione sta appunto nel sapere raccogliere le cose migliori dei servizi, ma anche i loro concreti problemi e nel lanciare e sostenere una rete di rapporti che non possono essere burocraticamente gestiti da un vertice ma occorre vengano verificati, e sviluppati alla periferia, perché è sul territorio che dobbiamo costruire la rete (dei servizi e dei soci) e la nostra credibilità.

**GRUPPI DI LAVORO**

Sull'attività dei gruppi di lavoro possiamo parlare di bilancio in buona parte positivo, ma occorrono in molte situazioni una diversa partecipazione degli operatori (anche qui; una campagna acquisti) unita ad una maggior consapevolezza che questo è uno degli assi portanti della nostra iniziativa tecnico-scientifica; di qui deriva anche che va approfondito il ruolo ed il contributo del Direttivo Nazionale rispetto ai gruppi ed alle loro iniziative.

Un gruppo di lavoro, ad esempio, su un comparto amplifica a livello nazionale quell'osservatorio privilegiato sul mondo della produzione (condizioni concrete di lavoro, condizioni di salute, significato dell'innovazione tecnologica, problemi ambientali) che fa dei nostri servizi qualcosa di unico.

Possiamo dunque essere sicuramente soddisfatti, se pensiamo alle iniziative organizzate nel passato (siderurgia '85, legno '86, impatto plastica '87, siderurgia 2° '87, agricoltura '87) e a quelle organizzate quest'anno: sistemi informativi automatizzati (Genova), agricoltura 2° (Foggia), concia, pelletteria e calzature (Firenze); ma al di là delle iniziative "pubbliche" questo anno si è ulteriormente rafforzata una rete tra i servizi su molti temi e settori.

. Il volume "materiali di lavoro" (che invitiamo tutti a leggere) presentato a Roma raccoglie solo in minima parte questa ricchezza. È per questa ragione che le prime iniziative che ci sentiamo di proporre sono quelle legate alle attività tecnico-scientifiche della Società, partendo da quelle degli strumenti di lavoro principali: i gruppi nazionali di lavoro.

Premettendo che non è possibile promuovere la nascita dei gruppi di lavoro senza verificarne l'utilità e la qualità, le metodologie, i risultati, occorre scegliere di puntare ad alcuni temi (tra gli infiniti possibili) mirando le forze.

Tra questi una particolare citazione per i due gruppi "scommessa", sui quali dobbiamo puntare nella consapevolezza che i temi trattati pongono in gioco alcuni degli aspetti sui quali siamo rimasti (non solo noi...) più indietro: l'innovazione tecnologica e'l'influenza sulla qualità del lavoro oggi e le questioni di sicurezza e ambientali legate agli insediamenti chimici.

**QUALE FUTURO...**

Definire il nostro futuro di associazione è certamente molto meno semplice di quanto molti potrebbero pensare, soprattutto perché solo una parte (speriamo rilevante) di questo futuro possiamo determinarla di nostra iniziativa: in parte saranno gli eventi, la cornice politico-istituzionale, le modificazioni sociali e produttive, che - come ormai abbiamo imparato sulla nostra pelle - potranno "costringerci" ad assumere iniziative ed a svolgere ruoli forse non del tutto prevedibili, anche se oggi diciamo (come a Roma) che non intendiamo più consumare energie "preziose" per vicariare funzioni e compiti del tutto istituzionali (quale la ricognizione nazionale).

E chiaro comunque che l'azione "politica" che ci ha condotto a Roma non va interrotta ed anzi va incrementata, chiamando i nostri interlocutori, e soprattutto coloro che hanno assunto impegni davanti a tutti noi, a misurarsi sui contenuti delle proposte (nostre e loro).

in occasione dell'inizio dell'anno, tra l'altro, invieremo ai nostri interlocutori "letterine di Natale", con le quali ricordare reciproci impegni oltre che l'augurio e la prospettiva (da verificare) di un buon anno per la prevenzione...(?O.

Nelle giornate di Bologna è emersa inoltre una forte unanimità a iniziare un'azione di denuncia formale delle più colossali inadempienze (locali, regionali e quant'altro), seguendò l'esempio veneto che ha portato alla condanna di un presidente di USI per la mancata istituzione del Servizio di prevenzione nei luoghi di lavoro.

Non si tratta di lanciare un'operazione detenzione..., ma di dare il segno che la nostra pazienza di operatori, e - ciò che più conta quella degli utenti dei nostri servizi, è ormai colma.

Sul piano delle attività tecnico-scientifiche, le voci chiave sulle quali prioritariamente, può divenire fondamentale il nostro contributo, sono l'informazione, la formazione, l'attività editoriale.

**Le campagne nazionali**

In questi mesi abbiamo lanciato alcune Campagne nazionali sulle quali possiamo sperare ormai di raccogliere forze e adesioni non solo ...tra i soci, a partire da tre grandi temi di dibattito interno e di interlocuzione esterna:

*"Le* funzioni *di* vigilanza ed *i* **rapporti con la magistratura".**

I temi sono quelli del documento distribuito prima del Convegno ai Magistrati e poi nel volume dei materiali di lavoro: è evidente che qualsiasi iniziativa nazionale a due voci (almeno quelle principali) non può che essere frutto di un'ampia e diffusa iniziativa regionale e locale di confronto e di sperimentazione effettiva della programmabilità della vigilanza (v. a proposito il documento di Brescia sulle malattie professionali).

**"mettere la produzione al centro delle questioni ambientali" -** Il ruolo conoscitivo e propositivo dei servizi territoriali di tutela ambientale e di tutela della salute nei luoghi di lavoro, i rapporti con i gruppi ambientalisti, decentrando anche le grandi iniziative comuni che hanno fatto perno quasi esclusivamente su Milano.

**"IL CONFRONTO CON IL SINDACATO"**

In termini meno mediati le domande che dobbiamo porre a questi essenziali interlocutori sono molte.

Quali forze umane, culturali, organizzative vogliono mettere in campo per una ripresa su larga scala dell'iniziativa dal centro alla periferia su;

- formazione all'autotutela
  contratti di categoria
  rinnovo legislativo
  modello operativo

Se possiamo quindi confermare (e ampliare e promuovere) questi grandi e centrali temi, dobbiamo governare il "dopo ricognizione" sulla qualità reale del nostro lavoro anche partendo da alcuni dati piuttosto preoccupanti emersi sulle attività dei servizi; che saranno oggetto di ulteriori riflessioni e iniziative.

Queste campagne dovranno diventare i momenti vitali di crescita e conferma della nostra Società, dei filoni strategici che potranno "anche" sfociare in iniziative specifiche (seminari, materiali editoriali...) ma che dovranno soprattutto portare ad un salto qualitativo del dibattito e soprattutto dei nostro lavoro concreto.

Rendere insomma vivo M3D (il modello tridimensionale!).

La prima è legata alla precisazione dei temi che sottendono al nostro lavoro: la questione sistema informativo-programmazione, la questione modello di servizio, standards di professionalità e strumenti, quali percorsi di formazione richiesta per il nostro lavoro sia potenziando le cosidette "vecchie professionalità" sia creando su nuovi temi (qualità del lavoro oggi, i rapporti produzione-ambiente) "nuove professionalità".

La seconda comprende l'attrezzaggio alle funzioni di "nodo" e la questione dell'informazione (v. su questo numero il contributo di Tozzi sulla mediateca e sui prossimo quello di Tonelli sui centri regionali di documentazione).

Diventare insomma un riferimento tecnico-scientifico obbligatorio per il territorio, saper intervenire nei media, saper fare opinione.

Molte volte abbiamo lanciato questa sfida nei nostri convegni, nei nostri atelier: occorre ora decidere il da farsi in modo non più solo volontaristico e sporadico. In quest'ultimo periodo poi le coscienze e la sensibilità ambientale collettiva sono cresciute spesso in modo irrazionale, sensazionalista, non documentato; occorre prendere coscienza che possiamo e dobbiamo influire positivamente su questi processi, attrezzandoci ad essere un punto di riferimento tecnico ed informativo nel territorio.

Quali risorse e quali tecniche di comunicazione in questo mondo di immagini? La stessa parziale riuscita "esterna" del convegno di Roma riflette un modo ancora arcaico ed artigianale di concepire la nostra presenza "nel mondo dell'informazione", che è segno di difficoltà non solo ad avere un ufficio stampa ma anche a sentirsi portatori (come Associazione e come servizi) di informazioni utili alla prevenzione, utili alla gente, al vivere civile quotidiano.

Spesso uno degli elementi di incomprensione al nostro interno è stato legato al ruolo della SNOP: società di operatori "poveri" o "ricchi"? Eppure abbiamo tentato di promuovere le idee e le iniziative positive dei Servizi, la modernizzazione, le funzioni di nodo, la realtà delle bonifiche e del cambiamento, i dati sulle reali condizioni di salute dei lavoratori. In questi anni intorno al nostro modo di operare e di intervenire si sono innestate una serie di iniziative, alcune realmente innovative, idee intelligenti, scelte operative che danno l'immagine di una ricchezza di contenuti e di metodo dei nostri Servizi che andranno conosciute, verificate e sviluppate ulteriormente.

**La questione formazione**

Questo capitolo è stato oggetto più volte di tentativi di chiarificazione - proposizione (dal Convegno di Arezzo, ai documenti sulle possibilità di corsi autogestiti...) ma sinora non siamo arrivati a formulare ipotesi articolate.

Una cosa sola è certa: ci interessa soprattutto una formazione sul nostro operare, una formazione specifica che per così dire dilati le caselle del modello, esplicitandolo.

Né l'Università sa, né solo l'ISS può, né l'ISPESL è in grado di assolvere al compito di formare in modo compiuto interdisciplinare sul territorio, nei Servizi, i nuovi operatori (speriamo almeno nel futuro numerosi? di aggiornare i vecchi, di diffondere la cultura della prevenzione ai soggetti diretti, agli "utenti". E non ci sembra arrogante dire che siamo l'interlocutore naturale delle Regioni per la nostra formazione. Dobbiamo su questo esplicitare una nostra fallita disponibilità.

**Politica editoriale**

È a tutti chiara l'utilità per la nostra Associazione di sviluppare una politica editoriale articolata, che risponda alle esigenze:

* di comunicazione con soci, servizi, interlocutori;
* di produzione scientifica (manuali, atti, articoli...) dai gruppi di lavoro su camparti, metodologie e di valorizzazione di quanto di innovativo, interessante, intelligente viene prodotto dai servizi territoriali.

Ma una politica editoriale seria deve essere supportata da una società realmente comunicante, da una politica finanziaria adeguata, da una volontà di pianificazione a lungo termine che non ci vede ancora pronti, da una rete di interlocutori scientifici ancora frammentaria.

Dei materiali che ci eravamo ripromessi di produrre:

* bollettino
* documenti di riflessione (v. esempi nel 2°

volume degli Atti di Roma)
* comunicati stampa-prese di posizione pronte
* produzioni scientifiche proprie

solo i primi due hanno avuto una vita ed uno sviluppo; la mancanza di un ufficio stampa e di una mancata pianificazione editoriale ha reso gli altri punti praticamente carenti, anche se vi sono delle controtendenze positive. (Gli Atti dei nostri convegni sui comparti, il manuale di Asti sulle prove di funzionalità respiratoria...).

Sull'ufficio **stampa** vi sono decisioni urgenti da prendere, per motivi sui quali mi pare superfluo soffermarmi ancora. E stata fatta la proposta che di questo specifico compito si occupi una sezione regionale, e precisamente quella laziale (Roma caput mundi...). A questo aspetto sono legati certamente l'acquisizione complessiva, come Associazione, di una maggior professionalità nei confronti dei mass-media, ed anche molta strada da fare su quella più volte chiamata operazione servizi trasparenti.

Il **bollettino** è sicuramente l'elemento più valido della nostra politica editoriale ma anche su di esso il bilancio è solo parzialmente positivo (e questo è già molto, vista l'esiguità quantitativa delle forze all'opera!), soprattutto perché finora non siamo riusciti a farlo diventare pienamente lo strumento di diffusione delle nostre idee, dei nostri maggiori dibattiti, lo strumento politico e scientifico di lavoro del Direttivo Nazionale e di tutta l'Associazione (e in questo senso va diversamente dimensionato il rapporto tra Direttivo nazionale e redazione). Vale come esempio la scarsissima discussione e l'esiguo spazio dedicato alla questione del modello d'intervento. Il bollettino deve ancor più veicolare le nostre idee, le nostre metodologie, le nostre proposte; ma occorre garantire maggiormente i flussi informativi con servizi, centri di documentazione, con tutta l'associazione: lavorare insomma anche qui per un sistema di rete più scientifico.

**RIASSUMENDO SULLE INIZIATIVE**

Cosa ci aspetta nei prossimi mesi? Innanzitutto credo sia meglio che tutti teniamo presente, vista la molta carne al fuoco va adeguato il numero dei cuochi, che ormai le strategie della SNOP non possono più mirare solo al breve periodó (al prossimo anno, per intenderci): è chiaro che su aspetti qùali la qualità dei nostri servizi, lo studio della produzione e dei suoi rapporti, oggi, con la salute dell'uomo, l'organizzazione ed i contenuti del nostro lavoro, e molti altri, non si può che pensare ad azioni graduali, a risultati progressivi e non necessariamente rapidi... e conseguentemente a strategie di più lungo periodo.

Alcune iniziative derivano evidentemente da Roma e dall'Operazione prevenzione, a partire dall'utilizzo nazionale e locale dei risultati della ricognizione e dell'evidenziazione del clamoroso scollamento tra [e nostre proposte quanti-qualitative eia realtà, nonché dalla campagna di rafforzamento societario e organizzativo e, non ultime, dalle iniziative per i] Sud.

In questi ambiti vanno attivati o proseguiti i rapporti (anche tramite iniziative specifiche) con i principali interlocutori; da considerare in particolare, nell'ambito del Patto d'Impegno culturale; la definizione di una proposta d'incontro (una Consulta?) con tutte le Società Scientifiche con le quali abbiamo attivato confronti in questi ultimi mesi.

Vanno preparate in tempi brevi iniziative pubbliche seminariali da parte (almeno) dei gruppi:

* **edilizia**
* **ospedale**
* **poli chimici.**

Quest'ultima potrebbe costituire l'occasione nella quale realizzare anche l'Assemblea straordinaria dei soci, alla quale saranno sottoposti il nuovo Statuto nonché le prospettive future; in alternativa, se i tempi di preparazione di questa iniziativa fossero troppo lunghi, si potrebbe valutare la possibilità di collocare l'Assemblea straordinaria all'interno di un seminario di rivisitazione dei fondamenti teorici dei nostri temi, delle nostre strategie, una sorta di riflessione di tutti i soci sul nostro lavoro, su cosa vuoi dire oggi essere operatori della prevenzione (secondo alcuni, proprio questa iniziativa potrebbe sostituire il nostro convegno annuale del 1989), ma torneremo su questo tema nel 'prossimo numero.

Ancora, sarà realizzato in primavera il seminario con la Magistratura sulle esperienze di programmazione della vigilanza e sul significato per il nostro lavoro del nuovo codice di procedura penale.

Da programmare, non a breve termine, anche un'iniziativa seminariale sui temi dell'informazione e degli strumenti di comunicazione (con i Centri regionali di documentazione?).

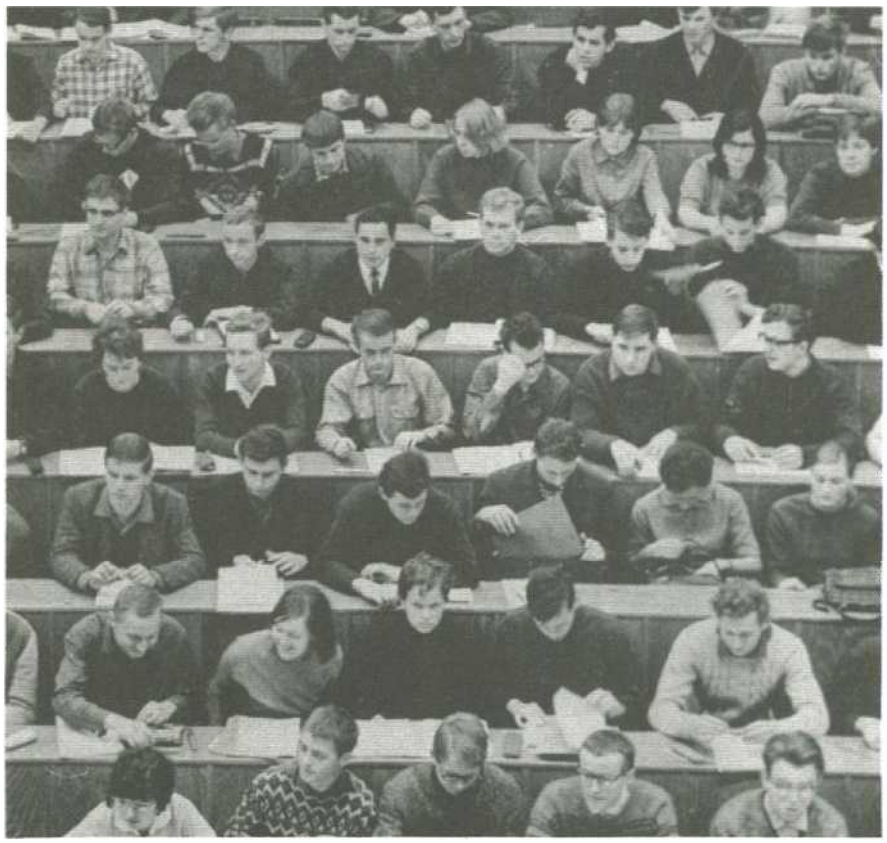
Occorrerà inoltre concretizzare le nostre proposte sulla formazione per gli operatori, divenendo su questi temi interlocutori delle Regioni.

Nell'ambito del rapporto con il sindacato, non va trascurata una questione di prioritaria importanza, ossia la discussione sul nostro contratto, sulla quale da parte delle OO.S5. sono state manifestate disponibilità ed interesse a discutere con noi in tempi brevi. Su questo tema si misura evidentemente anche la credibilità di molti discorsi fatti relativamente al futuro di tutte le figure a partire da quelle non mediche nel S.S.N. e quindi si gioca in buona sostanza il futuro dei nostri Servizi.

Non aggiungo altro, per brevità, sulle attività editoriali, rimandando a quanto detto prima e ricordando l'esigenza e l'urgenza di una riflessione programmatica specifica su questo tema da parte del Direttivo nazionale e di tutti i soci interessati.

Come titolava un nostro recente editoriale, la messe è tanta... (forse troppa?). Buon lavoro a tutti, quindi!

**Claudio Calabresi**



# CONTRIBUTI

## PER UNA MEDIATECA DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE LIGURE

È da qualche arino (1) che le UUSSLL liguri stanno svolgendo un'attività di ricerca sulle tematiche collegate con la produzione e l'uso di immagini sulla prevenzione nei luoghi di lavoro: nel Convegno di S. Agostino (Genova), nei Convegni Snop di Arezzo, Pesaro e Roma, nelle rassegne con il Centro Ligure di Storia Sociale (Genova) e con la FIOM (Milano) (2), con le collaborazioni a diverse iniziative formative specifiche sulla sicurezza (3) e infine con la Ricerca Finalizzata per la costituzione della Mediateca del Centro di Documentazione Regionale sui Rischi e Danni da Lavoro, (4).

Si possono qui anticipare alcune conclusioni che saranno più ampiamente trattate nella prossima pubblicazione del rapporto di Ricerca.

Nella fase di impostazione, il gruppo di lavoro (5) si era posto alcune domande: quali bisogni esprime la potenziale utenza della Mediateca? dove possono essere reperiti gli audiovisivi sui nostri temi? quali sono, chi li ha prodotti e quando, di che cosa trattano? dove e come sono raccolte le informazioni sul panorama audiovisivo?

Per rispondere occorreva una premessa: come decidere che un audiovisivo tratti effettivamente di argomenti rispondenti alle finalità dei nostri servizi? E ancora a monte, che cos'è un "audiovisivo"?

Si è focalizzata l'attenzione sul "ristretto" campo delle immagini in movimento, con occasionali puntate sui diatapes e un primo sguardo su quello che sicuramente è il maggior patrimonio, solo parzialmente esplorato, del nostro lavoro: la produzione fotografica. Si è operata una scelta, pur coscienti che essa lasciava alcuni margini di indeterminatezza da coprire in successive fasi di indagine, considerando pertinenti solo un primo nucleo di audiovisivi che descrivono dichiaratamente iniziative e metodi per la tutela della salute dei lavoratori e un'area di audiovisivi in cui si affronta sotto varie angolature la condizione lavorativa.

La ricerca si è sviluppata con ['effettuazione di un centinaio di interviste a un selezionato campione di futuri utenti liguri (6), con le visite ad Archivi Audiovisivi nazionali ed esteri e con la richiesta di informazioni a diverse centinaia di fonti audiovisive in Italia, in altri paesi europei, negli Usa e in Canada.

### RISULTATI

Dalle interviste è giunta la conferma delle notevoli aspettative suscitate dal Progetto Mediateca, nelle unità operative, in altri settori del SSN, presso i nostri utenti esterni, lavoratori e aziende e nella scuola.

E emersa tuttavia una certa disomogeneità nel grado di conoscenza e di padronanza del mezzo audiovisivo, spesso infatti le finalità delle iniziative formative e informative si modellano sui mezzi immediatamente a disposizione piuttosto che viceversa, come sarebbe auspicabile. Difficoltà, queste, che a loro volta incidono sulle modalità di diffusione dei documenti audiovisivi, oscillanti tra forme assolutamente indifferenziate (e quindi dispersive e inconcludenti) e circuiti chiusi, come nel caso dei rilievi con immagini per inchieste giudiziarie.

Da qui l'indicazione, per la nuova struttura, da un lato di garantirsi un fondo sempre aggiornato di informazioni e di documenti audiovisivi, dall'altro di garantirsi il mantenimento di un contatto attivo con la propria utenza in un processo di reciproco adattamento e sviluppo.

In tale direzione riteniamo che già questa prima parte della ricerca possa portare un utile servizio in quanto definisce un panorama articolato delle fonti audiovisive e delle caratteristiche dei documenti in esse contenuti. Su questa base si sono così potute compilare due liste, di fonti italiane e di fonti estere, di audiovisivi specifici per le iniziative di tutela della salute dei lavoratori.

Le fonti italiane sono state suddivise sulla base dei titoli posseduti; tra quelle di maggiori dimensioni sono stati inseriti anche quei Centri che prioritariamente si occupano di gestire informazioni. E opportuno notare che mentre per la maggior parte delle fonti abbiamo raggiunto una esauriente conoscenza, per altre (Rai, Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Istituto Luce) che hanno dimensioni "eccezionali", sono da prevedere ulteriori approfondimenti.

Alcune osservazioni emergono immediatamente:

io scarsissimo numero di fonti commerciali che producono e distribuiscono un numero sufficientemente consistente di audiovisivi specializzati (solo la Metrotek è nel gruppo che possiede più di 10 titoli);

la quasi totale assenza di singole Aziende private e per contro la decisa presenza di alcune aziende pubbliche (Enel, F.S.); in tale contesto risalta tuttavia l'importante sforzo della Confindustria per mantenere aggiornato un Catalogo del film industriale (7) e per conservare un prezioso fondo audiovisivo nella propria Cineteca di Roma;

[a scarsità e precarietà delle fonti sindacali: rari sono gli Archivi Storici che conservano audiovisivi (Brescia, Milano), solo lo IAL/CISL sembra possedere un vero e proprio Centro di produzione e distribuzione; fortunatamente la dispersione del patrimonio sindacale è limitata dalla coraggiosa attività di ricerca e di conservazione dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio di Roma (8);

la presenza solo di alcuni Enti Locali, il che sembra indicare, se si pensa alla notevole proliferazione di Centri Audiovisivi di Comuni, Province e Regioni, soprattutto nel Nord Italia, un diffuso disinteresse dell'ambiente scolastico, principale utente di tali Mediateche, per questi temi;

- la frammentazione delle fonti nel settore sanitario, che determina un quadro completamente casuale dei prodotti e soprattutto della loro distribuzione; in questo caso l'iniziativa del SENDES per tutto il settore dell'educazione Sanitaria e dei Centri di Documentazione specializzati sono la via per tentare di razionalizzare l'impiego delle risorse e garantire

un'efficacia maggiore nell'uso di strumenti informativi, anche per la riconfermata situazione di paralisi in cui versa I'ISPESL; l'apertura a Ecologia, Ambiente e Lavoro della rassegna specializzata sul cinema medico-scientifico del Medikinale Internadonai Parma (MIP) può offrire una ulteriore occasione di scambio e confronto;

l'assenza, se si esclude la Fondazione di Pavia (ma forse sarebbe più corretto dire lo spirito di iniziativa di V. Cocheo), di Centri Universitari e del CNR dotati di audiovisivi pertinenti con i nostri fini, malgrado esistano dei Centri altamente strutturati sia per la produzione che per la visione di audiovisivi scientifici in diverse Università (Milano, Firenze, Roma), e Centri di Ricerca (Roma, Padova).

E interessante incrociare questi risultati con la constatazione che, tranne rare eccezioni, gli audiovisivi più diffusi sono ancora oggi quelli dell'ENPI e dell'INAIL. Le produzioni dei Servizi delle USL non lasciano praticamente traccia al di fuori del luogo di produzione. Il ruolo della Mediateca del Centro delle UUSSLL liguri si carica quindi di notevoli responsabilità diventando l'unica struttura depositaria di tutta questa produzione o comunque delle informazioni su di essa.

Se rivolgiamo l'attenzione ai criteri adottati per comunicare con i propri utenti, in primo luogo i sistemi di archiviazione e di accesso al fondo informativo, osserviamo un panorama piuttosto arretrato, con scarsissimi esempi di sistemi originali di gestione delle informazioni che siano specifici per le peculiarità del mezzo audiovisivo. Nella maggior parte dei casi la gestione è infatti completamente' assimilata a quella della documentazione scritta; ne consegue ad esempio l'esclusione della possibilità di selezionare a priori, per la visione o per fini produttivi, solo determinati frammenti di un audiovisivo; in moltissimi Archivi questa forte limitazione, che implica anche la perdita dell'informazione legata ai diversi livelli di lettura dell'immagine, è inoltre aggravata dall'assenza di sistemi di gestione informatizzata.

Fanno eccezione in questo panorama l'elaborato e sofisticato sistema dell'Archivio Rai e le sperimentazioni condotte dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio per la messa a punto di sistemi di gestione documentaria specifici per gli audiovisivi. In questo ambito I'ISFOL e il SENDES hanno rivolto particolare attenzione a criteri di archiviazione che evidenziassero i contenuti formativi dei documenti.

Il panorama si arricchisce notevolmente esaminando quanto avviene all'estero.

Numerosi sono gli audiovisivi specifici prodotti e distribuiti principalmente in Francia, Gran Bretagna, Germania, Canada e Usa, poi in Austria, Svizzera, Belgio, Spagna e Paesi Scandinavi.

Posizione centrale in questi paesi occupano le istituzioni pubbliche per la tutela della salute sul lavoro spesso con Istituti di collocazione paragonabile a quella che dovrebbe avere da non I'ISPESL. Non manca, però, in alcuni paesi un'estesa attività di realizzazione da parte di aziende, sindacati e più in generale di produttori indipendenti. Tale settore della produzione è stato da noi esplorato solo di riflesso o solo per campione ma merita sicuramente un maggior approfondimento in futuro, (8). All'estero, al pari di questo nostro tentativo di definizione del quadro dell'esistente, sono stati condotti censimenti degli audiovisivi e i risultati messi a disposizione degli utenti; talvolta, come nel caso dell'Health & Safety Executive (HSE) inglese, tramite una banca dati accessibile in linea (HSELINE). tra i Centri specificamente di informazione un ruolo centrale ovviamente è svolto dal CIS. Il Centro di Documentazione dell'International Labour Office (ILO) di Ginevra, nella cui Banca Dati (CISDOC) sono immagazzinati anche i dati di audiovisivi realizzati in diverse parti del mondo.

Particolare attenzione abbiamo dedicato alla situazione francese, per l'avanzata gestione del patrimonio audiovisivo. In Francia infatti l'audiovisivo, caso pressoché unico al mondo, è considerato patrimonio culturale nazionale, oggetto quindi a obbligo di conservazione. L'Institut National de 1'Audiovisuel, (INA) è l'organismo pubblico al quale è demandata la conservazione e la valorizzazione dei documenti radiotelevisivi e che svolge un'importante attività di ricerca e di coordinamento delle iniziative di archiviazione dei documenti audiovisivi.

Soprattutto interessante ai nostri fini si è dimostrato quanto realizzato da un Centro di emanazione dell'INA: I'Observatoire des Ressources Audiovisuelles pour I'Education Permanente (ORAVEP), che ha messo a punto una banca dati continuamente aggiornata, interrogabile direttamente sulla rete telematica nazionale (MINITEL), contenente diverse migliaia di schede descrittive estremamente dettagliate di audiovisivi per la formazione. II metodo di analisi documentaria utilizzato rappresenta un modello molto interessante, praticamente sconosciuto dagli archivi del nostro paese, che può essere di estrema utilità per centri audiovisivi che vogliano garantire modalità sempre più rapide ed efficaci di accesso dell'utenza al proprio fondo informativo. Una tendenza che viene valorizzata al massimo nella Médiathèque della Cité des Sciences et de l'Industrie a La Villette con un sistema robotizzato che gestirà un fondo di audiovisivi scientifici su videodisco accessibile da quasi duecento postazioni individuali.

Nella produzione di audiovisivi nel nostro settore ha un ruolo centrate in Francia I'INRS che produce, secondo una programmazione centralizzata, quattro nuovi film (su pellicola da 16 o da 35 mm) ogni anno fornendone copie a ciascuna struttura regionale (CRAM) della Caisse National (CNAM). Accanto alla produzione audiovisiva

['INRS ha inoltre una estesissima attività editoriale di posters, opuscoli, riviste, mostre; questa caratteristica multimediale dell'intervento informativo è, per inciso, una caratteristica che si riscontra nella maggior parte delle istituzioni estere. Anche sul lavoro agricolo opera una struttura pubblica fornitissima di film, video, diatapes e fotografie sulla sicurezza: l'Union des Caisses Centrales de la Mutualité Agricole UCCMA) con la sua Mediateca.

L'elenco dei film pertinenti diventerebbe a questo punto lunghissimo, (un esempio parziale l'abbiamo fornito al Convegno SNOP di Roma (10) con il documento sull'Edilizia); il fondo informativo in nostro possesso è attualmente consultabile in modo solo manuale, ma con la piena entrata in attività del Centro ci auguriamo di riuscire a provvedere alla sua informatizzazione.

**CONCLUSIONI**

A questo punto crediamo sia possibile ipotizzare un programma di lavoro che impegnerà in primo luogo il Centro Ligure, ma che richiederà la collaborazione della rete nazionale dei Servizi e dei Gruppi di lavoro SNOP:

- Archiviazione del fondo documentario esistente;
- Acquisti e noleggi di nuovi documenti audiovisivi, aggiornamento del Catalogo e della Banca Dati;
- Collegamento con gli altri due Centri di Documentazione e con il SENDES per diffondere il fondo informativo;
- Definizione di modalità standardizzate di prestito o cessione di copie degli audiovisivi già in nostro possesso;
- Prosecuzione delle attività di Ricerca con il secondo finanziamento regionale;
- Collegamento con i Gruppi di lavoro SNOP in quanto fonti di informazioni selezionate e nel contempo destinatari e diffusori delle elaborazioni del Centro;
- Collegamento con i Servizi che hanno intenzione di produrre audiovisivi per fornire il panorama dell'esistente e per programmare una linea "editoriale" comune che garantisca la realizzazione di documenti di maggior qualità e la costituzione (come già sottolineato, le due questioni sono strettamente collegate) di un circuito di distribuzione efficace, anche attraverso le reti di mediateche già esistenti; da subito sarebbe comunque importante che venisse depositata presso il nostro Centro una copia di ogni nuovo audiovisivo realizzato dai Servizi (in 314" U-Matic) con indicate le eventuali limitazioni d'uso legate alla tutela dei diritti d'autore;
- Collegamento con le Istituzioni estere per realizzare versioni italiane dei loro prodotti o per offrire i nostri audiovisivi; questo è solo un esempio dell'ampia serie di possibilità che l'interesse suscitato dalla nostra iniziativa, riscontrato negli incontri francesi e nelle risposte ricevute dagli altri paesi, ha aperto per la collaborazione con i nostri colleghi europei e di oltreoceano.

Restiamo in attesa di richieste, suggerimenti ed adesioni.

**G.A. Tozzi,**

**USL 10 - ISAL, via Iori, 30A - 16159 Genova - Tel. 0101490050.**

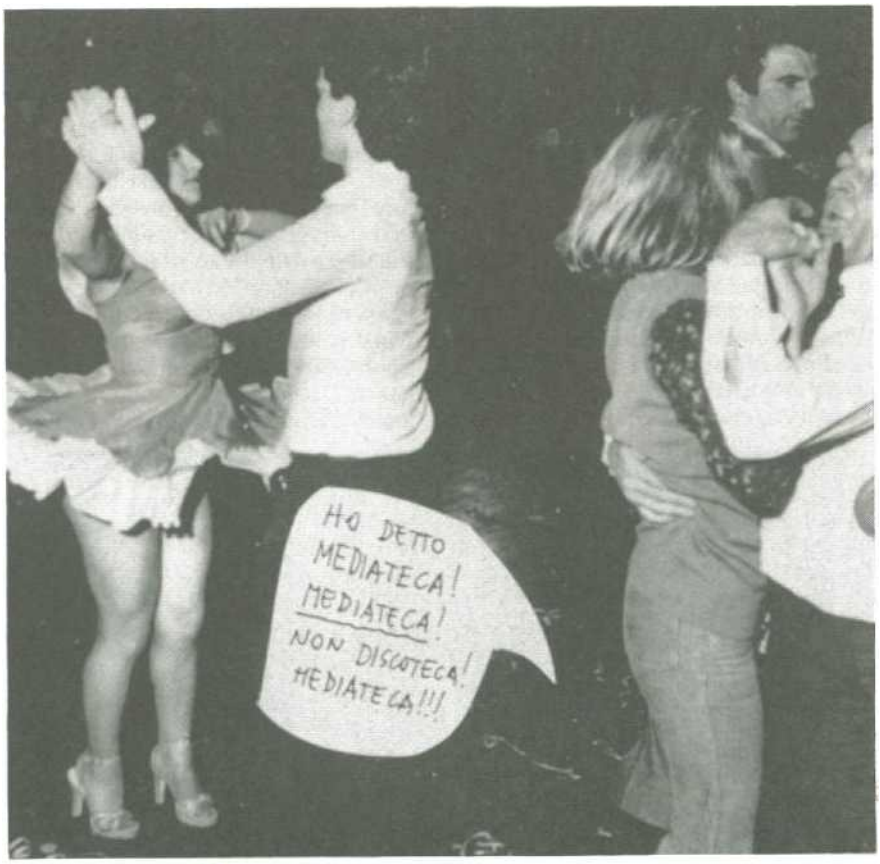
---

Il rapporto di ricerca sarà pubblicato e diffuso all'inizio dell'89 e conterrà nei dettagli l'ingente quantità di informazioni e riflessioni raccolte nonché proposte generali su possibili sviluppi e fattibilità di una mediateca sui rischi e danni da lavoro.

I risultati e lo stato dell'arte saranno diffusi anche in una specifica iniziativa pubblica che potrebbe essere collocata all'interno di una riflessione generale sui temi dell'informazione nel nostro settore.

**NOTE:**

(1) G.A. Tozzi, C. Calabresi: "Immagini del lavoro", SNOP n. 4, pag. 30-31, (1987).
(2) C.A. Tozzi: "Per un'archivio delle immagini" in "Ambiente di lavoro: prevenzione e informazione", (1988).
(3) Tra gli altri: CITEIUSL 21, Sondrio; Aeronautica Militare, Capo Mele; USL 1, Ventimiglia; USL 39, Cesena; USI 1-23, Torino; Centro Formazione Professionale Industria e Artigianato, Bolzano; Circolo Latino Americano, Genova.
(4) La Ricerca è stata possibile grazie ai fondi finalizzati per le Ricerche Sanitarie erogati dalla Regione Liguria alla USL 15 di Genova.
(5) Fanno parte del gruppo di lavoro coordinato da G. Cesareo: C. Calabresi (USL 12, Genova), R. Carcassi (USL 12, Genova)? S. Gatti (USL 18, Chiavari), P. Oreste (USL 15, Genova), C.A. Tozzi (USL 10, Genova); hanno collaborato: M.T. Torti e C. Borloni per le interviste e M. Zaccaria per l'indagine sugli Archivi.
(6) Sono state effettuate 137 interviste (agosto 1987 - gennaio 1988).
(7) L. Paparoni, "Nuovo repertorio del film industriale", Confindustria, SIPI (1988).
(8) AAMOD: "Audiovisivi di fonte sindacale sul lavoro industriale", ricerca realizzata per il CNEL in corso di pubblicazione (1988).
(9) Per portare un esempio di tale produzione ricordo il video "Brass Valley" che presto sarà a disposizione presso il Centro; cfr. SNOP n. 7, pag. 25, (1988).
(10) G.A. Tozzi, S. Gatti: "Mediateca: Comparto Edilizia - Audiovisivi", (1988).



## UNA LETTERA

*Alcune considerazioni a caldo sull'"Operazione Prevenzione" di Roma*

Un Congresso sostanzialmente positivo per la capacità di analisi della situazione (relazione Frigeri), di proposta di modelli di intervento "interni" ai Servizi (relazione Volturo), di rapportarsi con gli interlocutori esterni (relazione Calabresi).

Alcune cose da migliorare:

**1) Gruppi di lavoro**

Il tempo a disposizione e l'organizzazione dei lavori non ha permesso di conoscere le conclusioni dei gruppi di lavoro.

In alcuni gruppi (per es. lapidei al quale ho partecipato) non si è avuto il tempo di esporre le relazioni pervenute (che erano tante e corpose!) e di discuterle e progettare quelle "proposte di bonifica" che Tonelli richiamava più volte come sbocco obbligato dei gruppi di lavoro da far pervenire al Cedoc.

Questo è un problema da tener presente perché è indispensabile mettere in comune esperienze di approfondimento utili a tutti (ogni giorno bisogna purtroppo occuparsi di più comparti contemporaneamente!).

**2) Un congresso interno**

La carenza di cui al punto (1) trova - a mio parere una parziale soluzione con un congresso tutto interno (vedi il 2° intervento di Volturo "Arrivederci al 12° Congresso"!) che mi sembra utile a tempi brevi(5-6 mesi) per dirci tutto quello che non ci siamo detti per valutare la futura organizzazione e/o riorganizzazione dei gruppi.

**3) SNOP degli ambienti di lavoro e... di vita!**

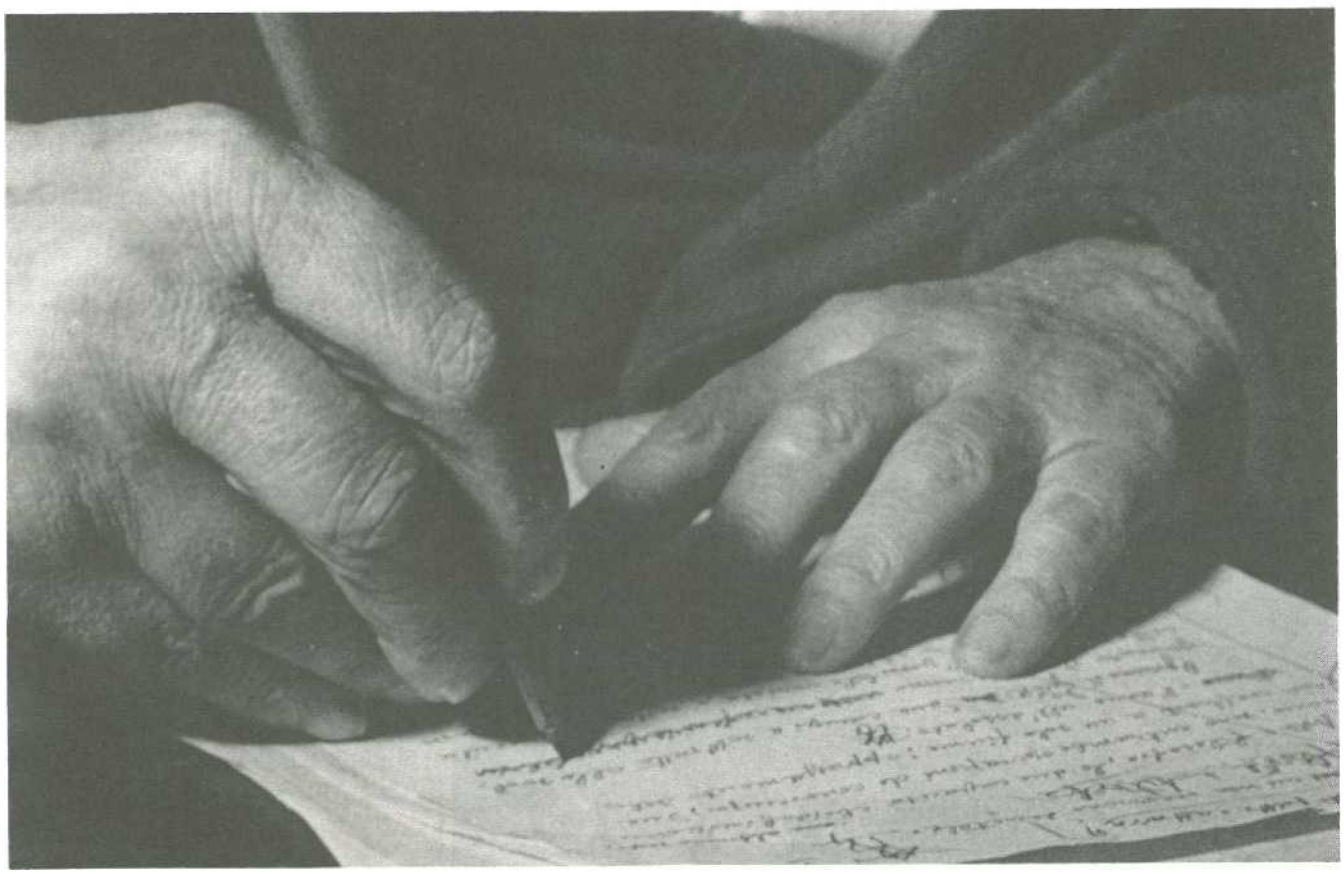
La discussione del pomeriggio di venerdì 21/10 non ha evidenziato un approfondimento compiuto da parte del Direttivo (è mancato qualcuno che illustrasse in tempi brevi quei 4-5 punti a cui era pervenuta l'analisi del gruppo dirigente sull'insieme del problema).

Mi sembra, comunque, che tutti d'accordo sulla logica necessità di unire "dentro-fuori", bisogna chiarire quale spazio lasciare a chi si occupa più specificatamente del fuori (tutela ambientale) che entrando nella società (Snop) richiederebbe giustamente un maggior spazio per i suoi problemi (vedi dalla relazione Volturo "Sarebbe opportuno che Snop si impegnasse a contribuire - senza pretese di produzione autarchica - alla elaborazione di un modello tridimensionale *anche* per l'igiene ambientale").

Questo rischierebbe di costringere in uno spazio ristretto due fratelli che hanno entrambi bisogno di una casa comune ma con due stanze separate essendo ormai maggiorenni e con diritto alla propria privacy.

Un ultimo accenno alle conclusioni del presidente: d'accordo con il pessimismo dell'intelligenza ma talvolta un pizzico di ottimismo della volontà è davvero... indispensabile!

**Francesco Sarnataro**
*Unità Operativa TSLL*
*Uss1 n. 26 - Albino (BG)*



## ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E SALUTE

*Esperienza di analisi con il metodo delle congruenze organizzative*

L'esigenza di dotarsi di uno strumento di analisi dei rapporti tra organizzazione del lavoro e salute che permetta di identificare gli elementi di rischio sia specifici (fisico-chimici) che aspecifici (elementi di stress) derivanti dalle scelte organizzative, ha portato numerosi operatori e alcuni gruppi di lavoro Snop (lapidei, ceramiche, ospedali) a sperimentare il metodo delle congruenze organizzative.

Il metodo consente di superare le letture sintetiche delle situazioni di lavoro organizzato finora adottate, consente di individuare le condizioni organizzative che possono determinare condizioni di infortunio e di valutare i livelli di rischio che derivano in capo allo stesso soggetto dallo svolgimento di compiti diversi attribuiti per tempi diversi, sia in attività caratterizzate da contenuto prevalentemente percettivo - motorio e da carico fisico sia in attività caratterizzate da contenuto prevalentemente cognitivo e da carico mentale.

E possibile quindi studiare le trasformazioni di lavoro indotte dall'introduzione delle nuove tecnologie elettroniche ed informatiche e comparare le soluzioni organizzative precedenti e seguenti l'innovazione tecnologica così come è possibile la comparazione delle soluzioni organizzative precedenti e seguenti l'intervento di bonifica indotto dall'azione di prevenzione ambientale.

In questo senso si ottiene uno strumento informativo che si può aggiornare e integrare nel tempo attraverso verifiche progressive e che fornisce gli elementi di priorità di intervento e costituisce la base di discussione tra operatori, tecnici, lavoratori e management per la formazione dei diversi soggetti.

Applicazioni del metodo delle congruenze organizzative in ambienti diversi sono stati presentati al IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Ergonomia tenutosi ad Ischia (12-14 maggio 1988).

Una applicazione del metodo in ambito progettuale è stata presentata da L. Bandini Buti e G. Quaini che hanno riferito su "Progettazione ergonomica di un movimentatore silente per prodotti siderurgici lunghi .

L'applicazione del metodo delle congruenze organizzative fin dalle prime fasi di progettazione di un rnovimentatore robotizzato con lo scopo di realizzare un sistema che consenta l'accatastamento ordinato e silente di prodotti siderurgici lunghi ha permesso di individuare durante lo sviluppo de( progetto tecnologico le costrittività per l'uomo e proporre ipotesi progettuali ergonomiche atte ad eliminarle.

Un'applicazione del metodo dal punto di vista dell'operatore aziendale che deve gestire il cambiamento organizzativo conseguente all'introduzione di nuove tecnologie è stata presentata da F. De Filippi, R. Fabris e B. Maggi con la relazione "Prima e dopo il CAD: situazioni di lavoro impiegatizio a confronto".

L'applicazione del metodo in una ricerca impostata su tempi lunghi ha permesso di mettere a fuoco diversi momenti di lavoro impiegatizio (progettazione, ingegnerizzazione, approvvigionamenti, programmazione della produzione) comparando situazioni di lavoro precedenti e seguenti l'innovazione elettronica e in particolare l'introduzione del CAD (Computer Aided Design) evidenziando gli elementi di stress prima e dopo il CAD e la genesi organizzativa degli elementi di stress.

L'analisi del rapporto tra lavoro organizzato e salute all'interno di un reparto ospedaliero è il tema della relazione di B. Maggi, L. Garrino, E. Volturo "Analisi organizzativa e prospettiva ergonomica in ospedale".

L'analisi delle congruenze organizzative nell'ambito del lavoro ospedaliero porta non solo ad identificare le condizioni di rischio intese nel senso più ampio, ma anche a collegare ognuna di esse alle scelte organizzative di ogni fase dei processo di lavoro. L'efficacia dell'azione di prevenzione appare pertanto vincolata all'intervento modificativo delle scelte organizzative stesse.

All'analisi delle situazioni di lavoro con il metodo delle congruenze organizzative è stato dedicato gran parte del corso "Innovazione tecnica e nuove proposte ergonomiche" organizzato dalla Società Italiana di Ergonomia per conto dell'Assessorato all'Istruzione e Formazione Professionale della Regione Lombardia.

Ai partecipanti al corso sono stati presentati per la discussione alcuni degli esempi di applicazione già citati e inoltre altri riguardanti la fusione in siderurgia e il lavoro svolto dal gruppo "Lapidei" della Snop sulla analisi degli elementi di rischio e occasioni di infortunio nelle cave di porfido e nei laboratori di segagione del granito.

**Antonio Cristofolini**
e **Bruno Maggi**

# DOSSIER AMBIENTE

TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

*È uscito il n. 3 di "Dossier Ambiente'; rivista trimestrale dell'Associazione Ambiente e Lavoro, diretta da Mercedes Bresso e Rino Pavanello.*

*Il terzo numero del 1988 costituisce uno strumento essenziale nella conoscenza delle aziende a rischio di incidente rilevante, sottoposte al DPR n. 175/88 (Direttiva Seveso); è stato presentato al Senato ed ampiamente ripreso dalla stampa nazionale.*

*Sono riportate 2678 aziende italiane, divise per regione, provincia, comune, classe di rischio; per ognuna vengono censiti i depositi e le sostanze pericolose in base agli allegati **2° e 3°** del DPR 175.*

*I dati sono ufficiali e ripresi dall'ISPESL (per 2576) e dalla regione Lombardia (per 102), come spiegato più dettagliatamente nelle introduzioni dei Sen.ri Massimo Riva e Giorgio Nebbia.*

*Con un certo sforzo organizzativo e finanziario i primi due numeri della rivista sono stati inviati gratuitamente a circa 600 USL di cui avevamo gli indirizzi; la correttezza amministrativa ci impone- da questo terzo numero - di inviarlo solo a chi si abbona, come sotto riportato.*

*Le iniziative dell'88 dell'Associazione Ambiente e Lavoro saranno:*

- **centralino telefonico** *(02) 2407851.*

*e in funzione tutti i lunedì mattina (ore 9.30-**12.30) e** ronisce risposte ai quesiti sulla presenza di aziende a rischio rilevante e sulla corretta interpretazione del DPR 175.*

**Convegni: in programma per il 1989**

*- infortuni e malattie professionali in particolare sull'industria siderurgica: (gennaio 1988) in collaborazione con SNOP e FIOM*
*- innovazione tecnologica e nuove nocività, d'intesa con SNOP, CGIL, SIE.. (marzo 1988)*
*- Ambiente ed agricoltura 2000: è previsto per giugno, d'intesa con SNOP e FLAI-CGIL*
*- Ambiente e competenze istituzionali: in programma per l'estate-autunno in collaborazione con DOCTER, Rivista Giuridica dell'Ambiente, TIM, CGIL.*

**I Dossier 1988**

N. 1 - il DPR 175/88
N. 2 - la V.I.A.
N. 3 - 2678 aziende a rischio rilevante

**I Dossier 1989**

- Legislazione rifiuti
- Soffrire di decibel
- Ambiente - agricoltura
- decreti attuativi e applicazione DPR 175 (con Magistratura Democratica)
- Innovazione tecnologica e nuove nocività.

**Per ricevere i Dossier**

Si ricevono in abbonamento postale, inviando: L. 25.000 (se soci SNOP), L. 40.000 (se come USL) tramite ccp N. o preferibilmente con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestati a "Associazione Ambiente e Lavoro" v.le Marelli 497 - 20099 Sesto S. Giovanni (Mi).

Si prega di specificare causale. L'abbonamento è valido per 4 numeri annui.

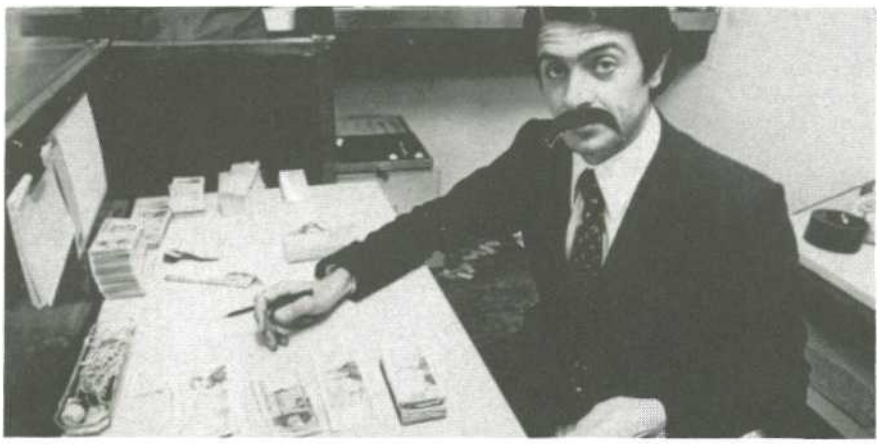
# INIZIATIVE SNOP

## RENDICONTO DI ESERCIZIO

| ENTRATE | 1986 | 1987 |
|---|---|---|
| Quote associative | 23.813.000 | 21.480.000 |
| Da soci per attività nazionali | 13.233.000 | 24.971.000 |
| Da terzi per attività nazionali | 4.760.000 | 8.173.000 |
| Contributi per i fini sociali | 791.000 | 7.415.650 |
| Altre entrate (interessi...) | 296.096 | 697.068 |
| Abbonamenti al bollettino | 0 | 2.850.000 |
| **Totale entrate** | **42.893.096** | **65.586.718** |
| **USCITE** | | |
| Rimborsi a soci | - 1.612.000 | - 3.011.300 |
| Spese di rappresentanza | – 130.000 | – 157.900 |
| Spese di documentazione | 0 | – 50.000 |
| Spese postali e di cancelleria | - 1.540.150 | - 2.530.300 |
| Spese per bollettino - 3 numeri 1986<br>4 numeri 1987 | - 15.035.300 | - 24.134.494 |
| Spese per attività regionali | – 288.000 | – 1.496.000 |
| Spese per attività nazionali | - 21.995.850 | - 23.280.436 |
| Tasse, spese amm. e varie | – 1.404.300 | – 5.258.782 |
| **Totale uscite** | **- 42.005.600** | **- 59.919.812** |
| **Saldo gestione** | **887.496** | **5.666.906** |

## STATO PATRIMONIALE al 31/12/1987

| ATTIVITÀ | | PASSIVITÀ | |
|---|---|---|---|
| 1. Cassa, banche, CC postale delle sez. regionali al 31/1 2/87 | 12.009.595 | 1. Patrimonio a inizio esercizio | 6.342.689 |
| 2. Crediti verso soci (non a bilancio) | 0 | 2. Debiti verso soci | 0 |
| 3. Crediti diversi | 0 | 3. Debiti verso fornitori (non computati) | 0 |
| 4. Disavanzo di esercizio | 0 | 4. Avanzo di gestione | 5.666.906 |
| **Totale attività** | **12.009.595** | **Totale passività** | **12.009.595** |



## AGRICOLTURA

Rilancio dei sottogruppi e delle areetematiche (campagna acquisti, definizione e promozione di protocolli, iniziative):
- formazione ed educazione sanitaria; informazione/documentazione;
- tossicologia pesticidi adeguamento legislazione;
  innovazioni tecniche, tutela ambientale, bonifiche;
  informatica;
- sorveglianza sanitaria ed epidemiologia;

intensificazione e precisazione dei rapporti esterni: Ministeri (Sanità, Ambiente, Agricoltura), ISS, ISPeSL, Regioni, CEE, Sindacato, Associazioni Agricoltori e Costruttori).

**Eugenio Ariano**
*UOTSLL-USSL n. 56 (Lodi)*
*Tel 0371/51151*
**Stefano Gaiardi**
*SMIPL-USSL n. 37 Faenza*
*Tel. 0546/29281*

## INNOVAZIONE TECNOLOGICA (già automazione)

Stimolo a tutti i gruppi di lavoro SNOP di tenere presente fa questione del cambiamento indotto dalla innovazione tecnologica nei vari comparti;
raccolta di materiale (bibliografie guidate, indagini, normative, ricerche);
proposta di iter formativo per i servizi;
elaborazione di una guida progressiva aggiornabile ad uso dei servizi sulle problematiche ergonomia, innovazione, organizzazione del lavoro;
progettazione e sperimentazione di indagini "avanzate" con altre discipline e altri attori sociali e sindacali;
mantenere i rapporti con Centri di ricerca sindacale e le altre Società: SIE, SIR e Istituti (ISS, CNR, ISPeSL);
promozione di un indirizzo normativo;
proporre iter formativi con il sindacato per consentire l'autotutela.
una prima uscita e ulteriore momento di incontro: Convegno di CGIL e Ambiente e Lavoro (Milano primavera '89).

*"La nuova domanda di salute, innovazione e lavoro di fronte al cambiamento, aspetti per la prevenzione"*

**Si/vana *Salerno***
*ENEA-studi*
*Tel. 06/30483571*
*Strada Provinciale Anguillarese*
*Casaccia Studi, Roma*
**Riccardo della Valle**
*FISAC-CGIL*
*Tel. 02/549564*
*Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano*
**Andrea Dotti**
*SISL-USL n. 1*
*Tel. 0 1 1/650854 7*
*Via Lombroso, 16 - Torino*

## CHIMICA

Come già certamente saprete è stata lanciata l'idea di un Convegno sulla Chimica per il 1989. Il titolo, provvisorio, è: "CHIMICHE: GRANDI E PICCOLI RISCHI".

La carne al fuoco è molta, forse troppa, perché desideriamo dargli un taglio diverso da quelli soliti dedicati ai comparti.

Infatti in questo caso non si tratta di uno ma di più Comparti, ed inoltre il Convegno intende entrare nel vivo di problemi quali l'impatto ambientale, l'inquinamento in generale e le Direttive C.E.E., V.I.A. e SEVESO.

Vista la mole delle argomentazioni non proponiamo un Convegno esaustivo nè pensiamo che si possa giungere a una qualche conclusione nell'arco di un anno di lavoro.

Ci ripromettiamo più semplicemente di raccogliere e riordinare tutto il materiale prodotto finora cercando di trarne indicazioni di metodi di lavoro. Anche in questo senso non riteniamo che sarà possibile definire in maniera compiuta un solo modello operativo.

Dai primi incontri è emersa la possibilità di arrivare al confronto di un numero limitato di modelli che cercheremo di ridurre a due o al massimo tre.

Per semplificare la questione si è deciso di dividerci in quattro gruppi di lavoro:

1) Sorveglianza sanitaria - Epidemiologia - Indagini sulle popolazioni limitrofe ai poli chimici.
2) Impiantistica - Rischi potenziali - Modulistica.
3) Impatto ambientale - Inquinamento - Piani di emergenza.
4) Redazione - piano editoriale.

*I referenti nazionali per l'organizzazione del Convegno sono:*

- ***Antonia Sanvito -*** *Medico*
- ***Mauro Campari -*** *Tecnico*

*Entrambi presso U.S.S.L. 58 - Lombardia - Via Don Gnocchi, 2 - 20064 GORGONZOLA - Tel.: 02/95.11.525 - 95.11.557.*

Gli interessati sono pregati di inviare quanto prima ai due referenti un breve riassunto sulle esperienze fatte e modalità.

Allegare scheda contenente una tabella così organizzata per le principali Aziende Chimiche della U.S.L.:

- **Azienda Chimica**
- **Polo ChimicolComune**
- **Numero dipendenti**
- **Tipologia Produttiva**

Sono sorti tre gruppi collaterali; uno riguarda gli impianti cloro soda, su richiesta della USSL di Mantova *(riferimento* ***M.*** **VALSECCHI -** *Servizio n. 1 - USSL 47 - Via C Battisti, 5). Te/. 0376/363709*

Il secondo è sulle bonifiche dei rifiuti tossici e nocivi *(riferimento* **FABRIZIO FRANCO -** *SPISLL - USSL 2 - Viale XX Settembre, 244 - Carrara).*

Il terzo si collega alla necessità di raccogliere documentazioni presso il Centro di Firenze *(riferimento* **BARBARA GOBBO - CEDOC -** *Regione Toscana - Via Alfani, 43 - 50121 Firenze). Te/. 055/4382-910*

**Gianandrea Gino**

## OSPEDALE

Il gruppo ha definito 3 aree di approfondimento sulle quali "uscire come SNOP" nell'89 con dei seminari e dei materiali editi.

L'organizzazione del presidio di prevenzione interno alle strutture ospedaliere;
impiantistica: standard edilizi e di sicurezza;
mappa dei rischi: infortuni e malattie professionali, organizzazione del lavoro e problemi ergonomici; bonifiche ambientali: protocolli di sorveglianza sanitaria e ambientale.

**Roberto Cecchetti**
*UOTSLL-USSL n. 61 - Carate*
*Tel. 0362/984430*
**Alberto Zanotti**
*SMIPL-USSL n. 28 Bologna*
*Tel. 057/244024*

## ARTIGIANATO

Si è riunito per la prima volta a Firenze il 16 novembre u.s., in occasione del Convegno "Industria della concia, pelletterie e calzature" il Groppo di lavoro della SNOP sull'artigianato.

Alla riunione sui problemi di salute e sicurezza nelle imprese artigiane si sono trovati insieme medici e tecnici delle USL, operatori dei Patronati e delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, funzionari degli Enti Locali ecc.

Il gruppo di lavoro ha privilegiato la partecipazione degli imprenditori e dei lavoratori, consapevole che l'artigiano è interessato ad acquisire una conoscenza scientifica relativa ai rischi lavorativi, una conoscenza normativa circa le responsabilità che competono ai titolari d'impresa. I piccoli imprenditori sono inoltre molto interessati a favorire la simultanea soluzione dei problemi di prevenzione e di tutela delle tecnopatie, di eliminazione dell'inquinamento esterno e di competitività economica delle imprese.

Per definire un modello di intervento nell'artigianato, la discussione che si è svolta a Firenze ha focalizzato principalmente tra aspetti:

1) la normativa di sicurezza per le piccole imprese;
2) la formazione alla sicurezza di titolari, operai, apprendisti;
3) i servizi alle imprese per la prevenzione e la tutela dell'ambiente.

La scelta di questi tre aspetti è legata an-, che alla messa in cantiere da parte della CEE di una direttiva per la sicurezza nelle piccole imprese.

Il "Gruppo di lavoro artigianato" si riunirà nuovamente a Roma il 20 gennaio 1989.

Sarà organizzato per quella data un seminario conoscitivo relativo ai problemi di sicurezza, di igiene e ambientali degli artigiani.

**Giorgio Bollini**
*Centro Documentazione e Ricerca*
*Viale Castro Pretorio, 25*
*00105 ROMA*
*Tel. 06/492774-4958247*

## EDILIZIA

Il gruppo ha definito una prima uscita pubblica su quanto prodotto finora sulle linee d'azione per le attività di controllo nei cantieri edili;

gli strumenti amministrativi (verbale prestampato d'ispezione, divieto di uso, verbale di sequestro, elenco e scheda riepilogativa dei cantieri visitati a livello di bacino di USL);
gli strumenti attuativi di una politica di prevenzione nei cantieri edili, per l'attivazione e l'incremento della funzione di controllo da parte delle USL, il sistema informativo del settore, gli strumenti di coordinamento per bacino zonale di USL, strumenti di formazione e aggiornamento per gli operatori dei servizi di prevenzione, strumenti d'informazione e formazione per i lavoratori addetti alle attività edilizie in collaborazione con Sindacato, Scuole, Edili, strumenti di comunicazione ed informazione nei confronti degli imprenditori e della pubblica opinione.

Rimangono ancora da precisare le questioni di metodo e merito legate alla sorveglianza sanitaria.

**Fausto Calzolari**
*SM1PL - USL n. 22*
*40068 S. LAZZARO (BO)*
*Tel. 05 1/4 60067*

## MATERIALI LAPIDEI

Approfondimento delle questioni aperte nell'operatività e di modelli unitari di conoscenza (bonifiche, protocolli di indagine ambientale e sanitaria...);
predisposizione di proposte dì modifica delle normative esistenti;
promozione di una Consulta nazionale per la progettazione e realizzazione di prototipi e modelli operativi per coniugare innovazione tecnologica e trasformazione in sicurezza;
organizzazione della presenza delle esperienze di bonifica significative dei servizi ai principali appuntamenti di produttori e utilizzatori di macchinari per il settore (Marmo MAC, Marmo macchine);
mantenere i rapporti scientifici con Università, Enti di ricerca e prevenzione dei vari settori (geologia, mineralogia, sociologia, impiantistica) 1SS, ISPESL sui problemi connessi agli aspetti impiantistici e dell'organizzazione del lavoro.

**A. Cristaudo**
*UD1A - n. 20 (Sarzana)*
Tel. 0187/620224

# LIBRERIA

**Franz Kafka**
**RELAZIONI**
**Ed. Einaudi 1988**
*Lire 94.000.*

*"Non rammento più quante volte sia andato a trovare Kafka in ufficio ma di una cosa mi ricordo benissimo: del suo portamento quando, mezz'ora o un'ora intera prima della chiusura aprivo la porta in quel secondo piano del/Istituto Assicurazioni contro gli infortuni dei lavoratori di Praga... A una delle due scrivanie abbinate era seduto un uomo alto e slanciato. Aveva capelli neri pettinati all'indietro, il naso a gobba, meravigliosi occhi grigio-azzurri sotto una fronte stranamente bassa e un sorriso dolce-amaro sulle labbra" (G.* Janouch).

Quando molti anni fa lessi per la prima volta le opere di Franz Kafka, ebreo, borghese, vegetariano per scelta, scrittore di lingua tedesca in una terra che poi sarà céca, capii che Kafka era un compagno di viaggio. Il suo modo di scrivere, le sue atmosfere indefinibili, i suoi personaggi così carichi di una umanità tutta da cercare in un mondo spesso estraneo: il Processo, il Castello, le Metamorfosi, America.

Captare questa sensibilità e ricercare nella vita dell'uomo che la conteneva una giustificazione, fu quasi un percorso obbligato e non fu con stupore che lessi della sua vita di impiegato di giorno e scrittore di notte. Impiegato in un ufficio forse insignificante per i normali lettori ma al contrario denso di significati per chi della prevenzione nei luoghi di lavoro aveva fatto una *scelta* professionale. E *fu con stupore,* al contrario, che condivisi questa conoscenza con un pretore del lavoro, in quel di Brescia, che, altrettanto folgorato, andava traducendo dai tedesco i risultati dei sopralluoghi svolti in fabbrica da uno sconosciuto quanto notissimo ispettore: Franz Kafka appunto.

Oggi non solo siamo a conoscenza di questa doppia vita ma possiamo leggere, grazie a questa pubblicazione dell'Einaudi, parte delle Relazioni prodotte per l'Istituto assicuratore praghese da Kafka. Egli non immaginava certo che un giorno avrebbero suscitato l'interesse degli addetti ai lavori così come non lo pensava per la sua produzione letteraria che voleva distruggere.

Nel 1887 viene introdotto in Austria l'obbligo di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro i cui contributi sono a carico degli imprenditori. Nel 1889 viene creato l'istituto di Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di Praga (spesso questi istituti nascevano non tanto per salvaguardare la salute delle classi lavoratrici ma per evitare all'imprenditore il pericolo di essere coinvolti in cause civili e penali per il risarcimento dei danni causati) (M. Muller). Qui, il 30 luglio 1908, prende servizio l'impiegato ausiliario F. Kafka, laureato in giurisprudenza, il quale viene immediatamente coinvolto nell'opera di risanamento dell'Istituto già in crisi per gli illeciti dovuti alle false dichiarazioni delle aziende per limitare i premi assicurativi! Kafka comincia con lo svolgere sopralluoghi nelle fabbriche della Boemia, regione a più alta concentrazione industriale di tutto l'impero austro-ungarico, onde analizzare le lavorazioni, descriverne i rischi per la salute degli addetti e informare gli imprenditori sugli obblighi assicurativi. Questa attività professionale lo porta a cogliere la chiave umoristica della realtà industriale con immagini degne di C. Chaplin o di B. Keaton:

*"Sapessi cosa mi tocca fare! Nei miei quattro capitanati distrettuali, prescindendo dagli altri miei lavori, la gente cade come ubriaca dalle armature, precipita dentro le macchine, tutte le travi si ribaltano, tutte le* scarpate si *sgretolano, tutte le scale scivolano, ciò che si manda in alto precipita, e si cade dietro a ciò che si fa scendere. E quelle ragazze che nelle fabbriche di porcellana si buttano continuamente sulle scale con pile di stoviglie mi fanno venire il mal di capo"* (Lettera a Max Brod).

Lo stesso risvolto comico prende il sopravvento in occasione di un discorso del Presidente dell'istituto, untuoso, burocratico, insulso che lo conduce, suo malgrado, ad un riso incontrollabile e convulso (così inusitato per lui che egli stesso se ne stupisce e noi con lui) (Lettera e Felice Bauer).

Non sempre gli riesce di cogliere il lato comico e la realtà dei drammi umani che si svolgono sotto i suoi occhi lo colpiscono fino alle lacrime:

*"Le ragazze coi loro abiti sciolti e insopportabilmente sudici, con i capelli scarmigliati come al momento di svegliarsi, con l'espressione del viso trattenuta dall'incessante rumore delle cinghie di trasmissione e dalla singola macchina, automatica bensì, ma incalcolabile nei suoi arresti, non sono creature umane; nessuno le saluta, nessuno chiede scusa quando le urta..."* (Diari di Kafka).

Ogni giorno nel suo ufficio Kafka riceve i lavoratori mutilati a causa delle insufficienti misure di sicurezza.

*"Come* sono *umili costoro" mi disse una volta con stupore. "Vengono da noi a supplicare. Invece di prendere* d'assalto *l'Istituto e di fracassare ogni cosa, vengono a* pregare"(Kafka a Max Brod).

Ma Franz non è solo un essere sensibile, è un lavoratore competente, abile, coscienzioso, civile. (Qualità che quasi come in un autoritratto attribuisce nel Discorso per l'insediamento in carica al nuovo direttore dell'istituto). Ed è la sua professionalità che ci porta oggi a parlare di lui per scoprire, ancora una volta, come buon senso, onestà, professionalità siano da sempre la semplice ricetta per la prevenzione delle sofferenze umane.

In un linguaggio necessariamente burocratico, si dipanano nelle Relazioni tutti i concetti che ancora oggi sono presenti nella nostra cultura della prevenzione.

La necessità di coerenza della norma nei suoi obiettivi di prevenzione degli infortuni, la carenza della stessa nei contenuti e nell'interpretazione, l'obbligo di applicazione onde evitare sperequazioni (Relazione sul campo di applicazione dell'obbligo assicurativo per le attività industriali edilizie e per le attività edilizie complementari).

Il dovere di conciliare interessi diversi con giuste argomentazioni come ad esempio nella relazione sulle "Misure di prevenzione degli infortuni nelle piallatrici per legno".

La sicurezza delle macchine !o convince non solo lo affascina ed è con dovizia di particolari tecnici e di argomenti che scrive cogliendo la positività nell'introduzione di alberi cilindrici nelle piallatrici onde evitare le amputazioni delle falangi degli addetti.

Minori premi assicurativi per le aziende, *":..dotando l'impresa (e possibilmente tutte le imprese) di impianti il più possibile sicuri, si otterrà una riduzione delle loro conseguenze e con ciò, necessariamente,* anche *un alleggerimento dell'onere dei contributi",* un moto silenzioso, l'assenza di preoccupazioni per l'operaio, arrivando per giunta a sottolineare il minor impiego di energia motrice a causa della magiore efficienza (Relazione sulle Misure di prevenzione degli infortuni, Relazione sull'Assicurazione dei lavoratori e gli imprenditori).

Il progresso tecnologico lo affascina, va in motocicletta, partecipa al raduno di aeroplani a Brescia (settembre 1909), scrive la Relazione sull'estensione dell'obbligo assicurativo alle imprese private costituite da veicoli a motore.

Ma quando l'amico Janouch lo interroga sul taylorismo e la divisione del lavoro nell'industria emerge la paura di uno sviluppo non funzionale all'uomo:

*Kafka: 'È una cosa paurosa':*
*Janouch: 'vuole alludere alla* schiavitù dell'uomo?':
*Kafka: "Non soltanto, ma da un così enorme delitto non può derivare infine altro che la schiavitù ad opera del male. Ed è ovvio. la parte più sublime e meno tangibile della creazione, cioè il Tempo, viene costretto nella* rete *di impuri interessi commerciali. Così si macchia e si umilia non* solo *la creazione, ma soprattutto l'uomo che* ne è *parte. La vita così taylorizzata diventa un'orribile maledizione dalla* quale non *può venire altro che fame e miseria anziché l'auspicata ricchezza e il guadagno. Questo significa progredire..."* (G. Janouch).

Il 28 luglio '1914 è la guerra tra l'impero Austro-ungarico e la Serbia una battuta d'arresto ..."la *guerra significa, oltre che interruzione di un promettente sviluppo, addirittura un parziale annullamento dei risultati già raggiunti... 1 macchinari non sono idonei ad altre produzioni... i rischi di infortuni aumentano così* come *i ritmi produttivi... Lavoratori adolescenti e di* sesso *femminile entrano in massa nelle fabbriche... gli infortuni aumentano, il personale non è addestrato, vengono introdotti i turni di notte e il lavoro straordinario* (Relazione sulla situazione militare, inquadramento in categorie di rischio e prevenzione degli infortuni).

Numerosi sono gli infortuni agii occhi e Kafka nota come non vi sia nella legislazione allora vigente nessuna disposizione relativa all'obbligo degli imprenditori di fornire gli occhiali protettivi. I primi infortuni a moltiplicarsi per l'inesperienza dei neo-addetti sono gli infortuni in edilizia, tra gli spazzacamini e tra i riparatori di ascensori.

Kafka deve anche occuparsi dell'inserimento dei reduci e in particolare degli invalidi di guerra che non devono essere adibiti a lavorazioni pericolose secondo una circolare dell'Ufficio assicurativo del Reich e devono essere informati sui rischi e formati professionalmente anche sulla prevenzione degli infortuni. I reduci non portano solo infermità fisiche ma anche malattie nervose e Kafka si batte per l'istituzione di una casa di cura per malattie nervose a beneficio dei combattenti:

*"Ci viene offerta in questo* caso la *possibilità di guarire* se *non completamente, almeno in parte, con le armi dell'amore per il prossimo e della scienza, una grande piaga dei tempi di guerra e dei tempi di pace':* (Relazione sull'Associazione tedesca per l'istituzione e la gestione di una casa di cura per malattie nervose a beneficio dei combattenti e del popolo nella Boemia tedesca con sede a Praga).

Questa relazione termina la raccolta proposta dall'Einaudi. Pochi anni dopo averla scritta Kafka morirà di tubercolosi, malattia-metafora delle sue sofferenze psichiche espresse in dolore fisico.

Si conferma nella lettura di queste "Relazioni" che i tempi storici della prevenzione sono ben superiori ai tempi biologici di una vita umana ma se ciò può essere motivo di frustrazione per chi ancora oggi persegue gli stessi obiettivi, credo anche di non poter nascondere la soddisfazione nel sapere, oggi con voi, che il mondo "kafkiano" letterario si è nutrito di quella realtà quotidiana che ben conosciamo per denunciare, ancora una volta, lo squallore di personaggi ancora non estinti.

**Silvana Salerno**

**INFORTUNI SUL LAVORO IN AGRICOLTURA**
**Analisi periodica dei dati INAIL, Immagine Regionale anno 1984,**

É una monografia (a cura dell'Osservatorio Epidemiologico regionale e del Servizio di Prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro) che offre una visione sintetica del fenomeno infortunistico con riferimento agli episodi di infortuni in agricoltura occorsi nel 1984 e definiti al 31.12.1985. Il settore agricoltura viene analizzato entrando nello specifico della dinamica infortunistica delle lavorazioni agricole e ipotizzando questo settore comprensivo della Agricoltura industriale e dell'Agricoltura propriamente detta. Il volumetto va a proseguire il tipo di analisi iniziata nel gennaio scorso con la pubblicazione di "Infortuni sul lavoro - Immagine Regionale anno 1984" relativo agli episodi infortunistici occorsi nell'industria.

*nf.* **Silva**
*Regione Toscana - Tel 055/4383460*

**Mauro Stambazzi**
**GUIDA ALLA VIGILANZA SULLA IGIENE E SICUREZZA DEL LAVORO**
**Maggioli Editore, Rimini 1988**
*pp. 999, lire 45.000.*

Questa opera vuole essere un vademecum per gli operatori della prevenzione, in particolare per coloro che svolgono i compiti di vigilanza ed ispezione nei luoghi di lavoro. Essa fornisce nella prima parte chiavi di lettura interpretative sulle competenze in materia di igiene e sicurezza dei lavoro, sulle malattie professionali, sugli infortuni sul lavoro, sugli accertamenti sanitari, sugli obblighi e doveri dei datori di lavoro ecc., estrapolando dal poderoso corpo legislativo in argomento gli articoli fondamentali. Nella seconda parte sono riportate le leggi sotto forma di codice.

**Indice:** ripartizione delle funzioni in materia di sicurezza del lavoro - Obblighi dei datori di lavoro, dei dirigenti e dei preposti - Omologazione dei prodotti industriali e verifiche periodiche - La vigilanza nei luoghi di lavoro - La notifica degli insediamenti produttivi, la mappa dei rischi lavorativi - Le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro - La tutela delle lavoratrici madri e degli adolescenti - L'igiene del lavoro - La prevenzione degli infortuni sul lavoro - Appendice.

# NOTIZIARIO

## LAVORARE NON E PIÙ UNA VIRTÙ

"Bufera" (per usare il termine del quotidiano locale L'Arena) a Legnago (Verona), dove l'ULSS ha deliberato di chiedere la revoca della qualifica di UPG ad un tecnico reo di "dedicare quasi tutto il suo tempo per lo svolgimento delle attività connesse con tale qualifica" (siti).

Da registrare varie prese di posizione da parte sindacale: sono intervenute la locale CGIL - CISL - UIL Sanità, la CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Legnago e le segreterie FIM - FIOM - UILM, denunciando i tentativi di "ridurre nei fatti il raggio d'azione e l'efficacia del lavoro dello SPISAL" e chiedendo la revoca della delibera dell'ULSS.

Analoga posizione ha assunto Democrazia Proletaria, in una interrogazione presentata in Consiglio Regionale.

La vicenda ha anche un risvolto giudiziario; per primo infatti si era mosso il Pretore di Legnago che ha inviato comunicazione giudiziaria (abuso di potere)? al Presidente dell'ULSS e ai membri del Comitato di Gestione.

Per una corretta comprensione dell'episodio, sarà utile citare alcuni avvenimenti precedentemente verificatisi.

L'organico dello SPISAL dell'ULSS 28 è costituito da 9 operatori, di cui 3 con qualifica di UPG (1 medico, 2 tecnici).

Nella primavera dell'anno in corso il Responsabile SPISAL chiedeva per un terzo tecnico la nomina ad UPG. Dopo un primo momento nel quale sembravano non esistere impedimenti da parte dell'ULSS, la cosa finiva nel nulla.

Nel giugno '88, a seguito di segnalazione da parte dei lavoratori interessati, veniva effettuato dallo SPISAL un intervento presso un servizio ospedaliero dell'ULSS 28, per sanare situazioni igienistiche di non conformità alla legge. Subito dopo il medico UPG, d'autonoma iniziativa, chiedeva la revoca della sua qualifica, richiesta che veniva prontamente accolta con delibera dei Comitato di Gestione, senza che, contemporaneamente o in seguito, venisse fatta ulteriore delibera per proporne la sostituzione.

Nel luglio '88, il tecnico UPG in questione interviene, come richiesto dall'Autorità Giudiziaria, in un altro servizio ospedaliero della stessa ULSS, a seguito di un infortunio sul lavoro ivi avvenuto. Tempestivamente, questa volta senza richiesta da parte dell'interessato, si ripete l'intervento del Comitato di Gestione che delibera di richiedere anche per questa operatore la revoca della qualifica di UPG, adducendo le seguenti, sconcertanti, motivazioni:

*..."Considerato che il sunnominato dedica quasi tutto il suo tempo per lo svolgimento delle attività connesse a tale qualifica, con conseguente riduzione delle funzioni d'istituto cui è preposto.*

*Tenuta presente l'assoluta necessità di garantire efficienti ed efficaci interventi nel campo dell'igiene ambientale e degli ambienti di lavoro"..*

Non c'è chi non veda la pretestuosità del primo argomento (quali le funzioni di istituto di un operatore SPISAL?)

Per quanto riguarda poi la dichiarata "assoluta necessità" degli interventi di igiene, mai fino a quel momento l'Amministrazione dell'ULSS aveva sollevato o sollecitato il problema, e comunque sull'importanza dell'igiene del lavoro nessuno evidentemente ha nulla da eccepire; lo stesso SPISAL dell'ULSS 28 ha molto operato in questo campo (con azioni rese "efficaci" proprio dagli strumenti di P.C.). Da una richiesta di 4 UPG, si è quindi arrivati ad ipotizzarne la presenza di uno solo.

Va rilevato infine che tutte le decisioni descritte sono state prese senza interpellare il Responsabile del Servizio.

Il caso di Legnago pone alla SNOP una serie di preoccupazioni che vanno ben al di là del fatto particolare.

Anzitutto il provvedimento dell'ULSS 28 (che non può che apparire "punitiva") rischierebbe, se accettato, di creare un pericoloso "precedente" tale da incidere pesantemente sulla serenità dell'operato dei servizi dei colleghi UPG della Regione.

Più in generale iniziative di tale genere risultano oggettivamente un freno all'efficacia dell'azione degli SPISAL, che proprio grazie all'acquisizione dei poteri di P.G. hanno potuto realizzare un "salto di qualità", rendendo operativa l'attività di tipo conoscitivo e di indagine già loro propria.

A questo proposito, e ricordando la distinzione tra attività di P.C. in senso stretto (interventi su richiesta della Magistratura) e strumenti (funzioni) di P.C., SNOP ribadisce la sua posizione secondo la quale, gradualmente e rispettando adeguati percorsi formativi, al maggior numero di operatori all'interno dello SPISAL va attribuita la qualifica di UPC.

I vantaggi di una tale impostazione sembrano evidenti: le funzioni di vigilanza costituiscono nelle mani degli operatori un ulteriore strumento per perseguire obiettivi di prevenzione, permettendo l'adozione di atti incisivi e a volte addirittura necessari per l'effettuazione dei propri compiti di istituto (valga per tutti il diritto di accesso ai luoghi di lavoro e la facoltà di disposizione rispetto a tutto ciò che non è normato o lo è in maniera insufficiente); si eviterà inoltre il rischio di rallentamento o paralisi dell'attività del Servizio, costretta altrimenti a confluire in parte attraverso la "strozzatura" degli operatori con qualifica di UPG (e peggio se di un unico UPG: gli si permetteranno almeno le ferie?).

Si rileva infine che mentre si assiste a periodici attacchi alla Riforma Sanitaria, in particolare contro il decentramento a livello territoriale delle attività di vigilanza e ispezione in materia di igiene e sicurezza sul lavoro (paventando "cadute" di qualità e quantità delle prestazioni), si vanno a colpire realtà dove invece tale decentramento comincia a funzionare.

Tanto più in una provincia come quella di Verona al primo posto nel Veneto per il numero di infortuni nell'industria (e al secondo posto nell'agricoltura).

**(dr. Flavio Coato)**
*segretario* regionale *Veneto*

## MALATTIE PROFESSIONALI UN CONVEGNO IN PUGLIA

Il 15 ottobre si è svolto ad Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, organizzato dalla USL BA/14 e L'EPACA-Coldiretti, un convegno sul tema: "Malattie Professionali; problemi e prospettive a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale 179 e 206 del Febbraio '88", cui ha aderito anche la SNOP pugliese.

La presenza di molti relatori ha permesso di affrontare l'argomento oggetto del Congresso, sotto i diversi aspetti medico-legali, giuridico ed istituzionale.

Dopo aver sollecitato già dal 1974 il legislatore ed il Parlamento ad introdurre il sistema tabellare misto per le malattie professionali, la Corte Costituzionale è intervenuta, attraverso le sentenze n. 179 e 206188 modificando sostanzialmente le norme che regolano il sistema assicurativo italiano.

Prendendo atto che i vantaggi del sistema tabellare chiuso (la presunzione legale della malattia professionale) non erano più sufficienti a compensare l'esclusione ormai di un ampio panorama di Malattie Professionali extra tabellari, sono stati abrogati quegli articoli del Testo Unico sugli Infortuni e le Malattie Professionali n. 1124 del 1965, per cui in sostanza divengono indennizzabili *tutte* le malattie *di cui è possibile* provare la causa di lavoro, anche se non comprese in tabella, anche se contratte in seguito a lavorazioni non previste dalla tabella ed anche se manifestatesi al di là dei tempi massimi indicati.

E fuori discussione l'enorme peso e ricaduta che queste sentenze avranno su quanti operano nel settore specifico direttamente o indirettamente (patronati, INAIL, giudice), ma è possibile prevedere che anche i servizi di Igiene e Sicurezza del Lavoro operanti sul territorio saranno coinvolti dalle conseguenze delle sentenze.

Basti pensare all'importanza che potranno assumere le conoscenze quali-quantitative dei rischi specifici nei luoghi di lavoro, al possibile allargamento dell'area degli ASP e al ruolo delle indagini di epidemiologia occupazionale per la migliore conoscenza dei fattori eziologici delle patologie da lavoro.

C'è come si vede ampia materia per la discussione ed è quanto si è cominciato a fare con questo convegno di Acquaviva.

**Fulvio Longo**

**P.S.:** *Saranno disponibili gli atti.*

## VIE GIUDIZIARIE ALLA PREVENZIONE

Si è concluso il "processo di Verona" (vedi Bollettino SNOP n. 7188) con la condanna dell'ex Presidente dell'ULSS n. 26 di Bussolengo (Ve) e di un componente del Comitato di Gestione per il reato di omissione di atti d'ufficio, per non aver cioè né istituito nella propria ULSS lo SPISAL, né adottato alcuna efficace e possibile misura per la verifica dell'osservanza delle norme per la prevenzione degli infortuni.

Le pene inflitte: multa, interdizione per la durata di un anno dai pubblici uffici (da rilevare che uno dei due amministratori è attualmente consigliere regionale), risarcimento dei danni nei confronti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e FILLEA-CGIL (la cui costituzione di parte civile era stata ammessa dal Pretore).

Essendo in causa l'art. 328 c.p. (che richiede l'esistenza di "dolo"), il giudice ha pertanto ritenuto che vi fosse la volontà cosciente da parte dei pubblici amministratori in questione di rifiutare, ritardare od omettere un atto da essi dovuto. In realtà a tutti gli "addetti ai lavori" era nota la pervicacia con cui l'Amministrazione dell'ULSS n. 26 aveva in questi anni operato nell'evitare iniziative ed interventi atti a promuovere la costituzione di un Servizio efficiente e in particolare una qualche attività di vigilanza e controllo in materia di igiene e sicurezza sul lavoro.

L'iniziativa giudiziaria, accanto agli esiti "repressivi", ha avuto anche una ricaduta nell'ambito della "prevenzione": la nuova Amministrazione dell'ULSS ha costituito infatti una propria equipe (provvedendo anche a convenzioni con qualificati consulenti "esterni") che ha già iniziato ad 'operare sul territorio.

Il fatto di Bussolengo è comunque destinato ad avere altre, più allargate, conseguenze.

Il Pretore infatti, che nel corso delle varie udienze del processo aveva sentito in qualità di testimoni i Presidenti e i Responsabili SPISAL delle altre quattro ULSS comprese nel mandamento della Pretura di Verona, ha disposto la trasmissione degli atti al proprio ufficio al fine di procedere ad ulteriori indagini riguardanti l'adempimento delle funzioni di prevenzione negli ambienti di lavoro nelle anzidette ULSS (n. 24, 25, 27 e 33 del Veneto).

Se a queste aggiungiamo l'ULSS n. 28 (inquisita dal Pretore di Legnago, come riferito in altra nota del notiziario), si arriva a concludere che tutti gli SPISAL della provincia di Verona sono nel mirino del Magistrato.

A qualcuno potranno dispiacere questi interventi della Magistratura, anche se, si dovrà ammettere, dovuti, trattandosi di perseguire reati e non d'attuare supplenze.

Occorrerà ad ogni buon conto riflettere da parte di tutti gli interessati su quanto, nella genesi di questi fatti, influisca un malinteso senso di "equilibrio" (in realtà disimpegno), la paura dell'accusa di "estremismo" (applicando la legge?!) e la volontà di dimostrarsi "affidabili" (omologati).

**a. ci.**

## SOTTOLI E SOTTACETI

### *Un progetto di intervento nel settore agroalimentare*

Il servizio PISLL della USL n. 7 - Valdinievole intende effettuare un intervento di comparto nel settore agroalimentare. La scelta è stata determinata dalla notevole presenza dell'industria alimentare nel territorio di competenza e dall'intenzione di conoscere le caratteristiche di lavoro ed i rischi professionali di un settore fino ad ora poco affrontato da parte dei servizi di prevenzione.

Il progetto di intervento è finalizzato al comparto delle conserve vegetali, in particolare alla produzione di sottoli e sottaceti, individuato come prioritario sia per per numero di addetti che per la rilevanza dei rischi, tuttavia è prevista l'estensione dell'indagine agli altri comparti produttivi.

Sono state identificate le seguenti fasi di attività:

1) conoscenza dell'ambiente di lavoro mediante sopralluogo con compilazione di scheda-questionario;
2) indagini ambientali sui rischi che emergeranno dal sopralluogo;
3) indagini sanitarie mirate ai rischi ambientali evidenziati;
4) interventi di vigilanza sull'igiene del lavoro e prevenzione infortuni;
5) proposte di bonifica ambientale.

Tutti gli operatori che desiderassero avere informazioni più dettagliate sul progetto che si intende attuare o fossero interessati a svolgere lavori nel comparto alimentare o avessero esperienze nello stesso comparto sono invitati a contattare:

**I. Panzone**
*Servizio PISLL - USL n. 7*
*Villa Ankuri*
*Tel. 0572/75325-6 Massa a Cozzile (PT)*

## STUDI DI MORTALITÀ

**Firenze 12-14 ottobre**

Dal 12 al 14 ottobre si è svolto a Firenze il 4° Convegno Nazionale sugli Studi di Mortalità promosso dagli Assessorati alla Sanità del comune, della provincia di Firenze e della Regione Toscana, dal Comitato Italiano per gli Studi di mortalità (CISM) con il patrocinio dell'ISTAT e dell'ENEA.

Buona parte del convegno è stata dedicata alle questioni relative al miglioramento della qualità dei dati (questione di non poca rilevanza), anche attraverso lo sviluppo capillare di un sistema informativo di cui si sono fatti carico i diversi enti interessati (ISTAT, Regioni, USSL) che peraltro, come è stato evidenziato in diversi interventi, può creare il problema di una lettura dei dati per aree eccessivamente piccole a discapito di una corretta informazione.

Qualcosa di più si credeva potesse emergere circa l'utilizzo dei dati di mortalità per la programmazione sanitaria anche se, in particolare nella sessione dedicata agli eventi sentinella, sono emerse delle proposte stimolanti.

Una di queste è stata presentata dal Dr. Marco Biocca dell'ISS che aveva come oggetto l'utilizzo di questi eventi negli ambienti di lavoro.

Interessante è apparsa la proposta di estendere l'idea originaria formulata da Rutstein anche ad eventi come gli infortuni (in generale) e i fattori di rischio evidenziando così come questo approccio metodologico possa sfruttare le attuali conoscenze scientifiche in ambito occupazionale e consenta, in prospettiva, il controllo dell'efficacia di alcune attività dei nostri servizi.

A ciò tuttavia si deve giungere, superando la fase attuale dove ancora non esistono, se non in forma embrionaria, delle adeguate sentinelle degli eventi (vedi ad esempio il recente dibattito sui "tumori professionali perduti").

Vorrei segnalare infine uno studio dell'ISTAT (presentato dal Dr. Pagnanelli) sulla mortalità per condizione socio-economica e gruppo professionale. L'interesse verte soprattutto non sui dati che verranno presentati per esteso in una prossima pubblicazione "occasionale" dell'ISTAT ma sulla possibilità in previsione del prossimo censimento di una modificazione delle schede di rilevazione che attraverso una diversa definizione delle professioni possa giungere ad una migliore attribuzione dei rischi.

A queste modificazioni forse potremmo dare un nostro contributo.

**Natale Battevi**

## COORDINAMENTO IN PREFETTURA

In seguito alle sollecitazioni del Sindacato di categoria, la Prefettura di Genova già da tempo si è dimostrata disponibile a ricoprire un ruolo di coordinamento tra le strutture (Enti locali, UU.SS.LL., Ispettorato del lavoro, Inail, Magistratura, Organi di polizia, Organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, ecc.) che a vario titolo possono contribuire a realizzare un efficace attività di prevenzione in edilizia.

L'andamento del fenomeno infortunistico in edilizia (17 infortuni mortali dal 1982 ad oggi nella sola città di Genova, oltre a numerosi casi di infortuni gravi, che si sono verificati soprattutto nella realizzazione di grandi opere pubbliche e private, ma anche nei cantieri di più modeste dimensioni), nonché l'inerzia dei vari Enti preposti hanno reso opportuno l'intervento dell'organo periferico del Governo, che peraltro si è sviluppato, investendo i nodi principali che si frappongono ad un efficace intervento di prevenzione.

Previa consultazione di tutti i soggetti interessati, il Prefetto di Genova ha emanato la Circolare n. 66/88, che ha in primo luogo affrontato il problema degli appalti, sottolineando *'..alcine disfunzioni, che hanno una pesante incidenza sul fenomeno infortunistico. Si tratta soprattutto dell'indiscriminato ricorso al subappalto, che troppo spesso innesca un incontrollato processo di successivi trasferimenti nei quali l'impresa cedente si assicura comunque un guadagno economico e la ditta realizzatrice del lavoro è costretta invece ad operare drastiche economie sui salari e sulle attrezzature antinfortunistiche':*

A tale proposito la Circolare, nel giudicare positivamente la stipula di convenzioni tra le Organizzazioni sindacali ed alcuni Enti pubblici affinché nei Capitolati delle commesse di opere pubbliche siano inserite più puntuali garanzie di rispetto della normativa sugli appalti e subappalti, nonché delle misure antinfortunistiche, lamenta che *in molti casi tali convenzioni sono rimaste lettera morta, per la mancanza di strumenti attuativi o di opportune direttive agli Organi operativi, che talune Amministrazioni hanno omesso di adottare..."*

La Circolare affronta poi il problema del '.. *mancato afflusso delle comunicazioni concernenti l'apertura dei nuovi cantieri alle UU.SS.LL., cui compete la vigilanza per l'osservanza delle condizioni di igiene e di sicurezza... ':*

Il Prefetto entra quindi nel merito della strutturazione delle UU.SS.LL. che '.. *lamentano una dotazione di personale assolutamente insufficiente per far fronte alla gravosa attività preventiva che interessa non solo i cantieri edili ma anche tutti gli altri posti di lavoro':*

Viene auspicata pertanto ".. *una revisione delle piante organiche delle UU.SS.LL., per consentire un adeguato rinforzo degli organismi ispettivi ed una gestione informatizzata delle notizie sulle imprese e sulle visite ispettive effettuate"*

infine la Circolare richiama tutti i soggetti interessati ad assicurare ii massimo impegno per rimuovere gli inconvenienti segnalati, nell'ambito delle rispettive competenze.

L'iniziativa della Prefettura di Genova (che fa propri tra l'altro alcuni punti chiave di un piano di prevenzione in edilizia, predisposto da alcuni operatori dei Servizi liguri, attualmente in fase di recepimento e dì iniziale applicazione da parte delle UU.SS.LL.) va accolta con soddisfazione, anche per la corretta visione d'insieme, con cui affronta la tematica della prevenzione.

E auspicabile tuttavia che i vari Enti coinvolti, recepita la "tirata d'orecchie" prefettizia, concorrano con maggiore attenzione all'espletamento delle proprie funzioni, garantendo nel contempo il necessario coordinamento, al fine di ottenere un efficace intervento di prevenzione in edilizia ed altrove. In particolare la Regione Liguaria, "leggermente defilata" ancora una volta...

**Antonio Manti**

## A Firenze il 16, 17, 18 nov. UN CONVEGNO BEN RIUSCITO

Il Convegno di Firenze su "Industria della Concia, Pelletteria e Calzatura: Rischio cancerogeno ed iniziative di prevenzione" ha rappresentato senza dubbio un grosso passo avanti nella creazione di quel patrimonio culturale che la nostra Società vuole mettere a disposizione di tutti gli operatori della prevenzione. Due gli aspetti che mi pare emergano all'attenzione: da una parte la produzione dei due Manuali per la Prevenzione, frutto dello sforzo integrato dei componenti, dei due gruppi di lavoro SNOP che hanno seguito in questi due anni di preparazione il comparto della Concia e quelli delle Calzature e Pelletterie. Dall'altra le relazioni e il dibattito svoltosi nell'ambito del Convegno che ha visto coinvolti i più eminenti scienziati italiani nel campo della epidemiologia e della cancerogenesi sperimentale.

Il contributo di un piccolo, ma qualificatissimo gruppo di ospiti stranieri ha dato all'iniziativa il senso di un aggiornamento esauriente su di un terreno che sta vivendo una fase di rinnovamento veramente notevole. Si è così parlato di Epidemiologia Molecolare, nuova frontiera degli studi sull'uomo, di genotossicità, filone della tossicologia in rapido sviluppo grazie anche ai chiarimenti dei primi anni ottanta sui meccanismi *più fini del danno genetico* che sta alla base della iniziazione tumorale, di prospettive di utilizzo dei dati di monitoraggio ambientale e biologico accumulate in questi anni dai Servizi di medicina del lavoro territoriale nella corretta misura del rischio a fini epidemiologici. Di grande rilievo infine la partecipazione dell'Agenzia internazionale per le Ricerche sul Cancro di Lione che è stata presente a tutte e tre le giornate con il suo Direttore Prof. Lorenzo Tomatis, con il Prof. Rodolfo Saracci e con il Prof. Ruggero Montesano.

Il Convegno di Firenze ha rappresentato la prima esperienza di collaborazione della SNOP con altre strutture nell'organizzazione di un appuntamento scientifico. I risultati devono essere giudicati senz'altro positivi sia nel campo più propriamente scientifico sia in quello organizzativo, considerando la perfetta assistenza fornita ai congressisti dall'Oic incaricata del compito, permettendo così una ottima fruizione dei lavori.

Che cosa scaturisce da un Convegno come questo? Oltre all'aggiornamento sulle attuali frontiere delle conoscenze sul tema della cancerogenesi nei comparti esaminati, oltre alla ricognizione sullo stato e sulle attività dei Servizi, rimangono i rapporti creati in quest'occasione tra operatori di ambienti culturali diversi. E venuto lo stimolo ad organizzare altre giornate di lavoro specifiche su aspetti tecnici con epidemiologi, operatori dei Servizi.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda il ruolo svolto dalla Regione Toscana: definirlo meritorio è poco. Semplicemente senza di essa il Convegno non sarebbe stato neppure pensabile. Si nota, soprattutto da parte di osservatori provenienti da altre realtà, la cura, con cui i funzionari della Regione curano la rete dei Servizi di Prevenzione nei luoghi di lavoro e garantiscono adeguata attenzione alle iniziative che gli operatori assumono. Un esempio poco seguito.

**Alberto Baldasseroni**

## FITOFARMACI IN PIEMONTE

Il 2/12/88 si è svolto ad Asti un convegno su 'Tutela della salute dei lavoratori esposti a fitofarmaci", questo convegno, organizzato dalla Sez. TSL dell'USSL 68 di Asti si poneva due tipi di obiettivi:

a) fare il punto sulle conoscenze scientifiche in tema di rischi e danni da fitofarmaci,
b) fare una panoramica delle iniziative igienistico-sanitarie ed agronomiche adottabili al fine di prevenire i danni da fitofarmaci.

I punti salienti emersi da questo convegno sono così riassumibili:

1) presenza di un rischio acuto più o meno noto ed in genere sottostimato.

2) Presenza di danni cronici, di cui solo alcuni noti.

3) Mancanza di efficaci modelli di sorveglianza sanitaria e scarsissimo numero di denuncie di malattie professionali in agricoltura, sia in sede locale che nazionale.

4) Via cutanea come via di assorbimento privilegiata di questi tossici.

5) Carenza di utilizzo di mezzi di protezione personale durante i trattamenti.

6) Rischi di inquinamento ambientale derivante da una scorretta distruzione dei contenitori di pesticidi e scorretto smaltimento delle acque di lavaggio delle macchine irroratrici.

7) Dati epidemiologici relativi al rischio oncologico contrastanti in alcuni casi; molti i pesticidi classificati come probabili o possibili cancerogeni, dal supplemento 7 delle monografie IARC. Sono state suggerite alcune procedure per la segnalazione di queste malattie.

8) La prevenzione nel settore deve vedere una attiva collaborazione di più soggetti sociali (USSL, associazioni di categoria, etc.).

9) Obiettivi primari da perseguire:
- informazione sia per il personale sanitario che tecnico-agrario,
- educazione sanitaria mirata,
- adozione di regolamenti locali di igiene.

10) Controverso è il ruolo della sorveglianza sanitaria e del monitoraggio degli esposti, non tanto per quanto concerne specifici progetti di studio quanto per un loro utilizzo periodico.

Sono in via di stampa gli atti di tale convegno, chiunque fosse interessato a ricevere copia, è pregato di farne richiesta, solo scritta, a:

Silvano Bosia o Pavilio Piccioni Sez. TSL Medicina del Lavoro - Via Baroncini, 9 - 14100 Asti.

**P. Piccioni**

## A PROPOSITO DI FORMAZIONE

Nel 1985 ho chiesto all'Istituto di Chimica Applicata della facoltà di Ingegneria di Trieste di poter tenere un corso di igiene industriale e bonifica degli ambienti di lavoro per gli allievi ingegneri chimici.

La richiesta è stata accolta, per l'anno accademico '85-'86, sotto forma di un corso integrativo di 20 ore all'interno del corso di Chimica Industriale.

Il corso è stato ripetuto per l'anno '87-'88 (aperto anche ad allievi di ingegneria meccanica) e si terrà probabilmente anche negli anni successivi.

Il primo corso, impostato in modo tradizionale per singoli fattori di rischio, non ha sollevato particolare interesse tra gli studenti; non sono in grado di affermare se sia dipeso dalla qualità delle lezioni, dal periodo infelice del corso (maggio-giugno), i cui argomenti oltretutto non erano materia di esame, o dal fatto che chi studia per ingegnere è complessivamente ben lontano dalla realtà di fabbrica e quindi anche dagli effetti che questa può avere sulla salute.

Nel secondo corso ho cercato di fare tesoro di questa esperienza incentrandolo sul legame strettissimo tra l'ambiente di lavoro e l'ingegnere appunto, destinato a svolgervi, nel bene e nel male, un ruolo importante.

La strutturazione è stata la seguente:

1) La legislazione in materia, con specifico riguardo alla responsabilità dell'ingegnere come "preposto" (è stato, come intuibile, l'argomento principale e comune a tutte le lezioni).

2) Principi generali di bonifica con utilizzo di audiovisivi.

3) Esempi concreti di gestione dell'ambiente di lavoro articolati su quattro specifici argomenti:

a. il lavoro di manutenzione navale in un bacino. Gli accorgimenti di sicurezza e prevenzione alla luce della tragedia di Ravenna (si è successivamente proceduto ad una visita del maggior cantiere navale di Trieste);
b. le procedure di bonifica da amianto di un edificio civile. I TLV e i cancerogeni;
c. la progettazione igienistica di un capannone per elettrodeposizione e per saldatura stagno/piombo di un'industria elettronica. Il rischio chimico e la sua prevenzione;
d. La gestione di un'officina meccanica e dei suoi rischi, con specifico riferimento alla scelta e utilizzo degli oli lubrorefrigeranti.

Il corso è stato completato dalla visita in una cartiera.

Avendo messo in evidenza il ruolo e le responsabilità del futuro ingegnere, anche rispetto all'ambiente di lavoro, si sono sicuramente ottenuti maggior interesse e partecipazione.

Analoghi corsi sono stati tenuti in questi anni agli studenti di ingegneria meccanica.

Sono ovviamente disponibili presso lo scrivente i programmi delle lezioni.

**Umberto Laureni**
*U.S.L. I - 5.M.I.L.*
*Trieste, Via Morpurgo, 7*
*Te/. 040/280862*

## APPUNTAMENTI

I.S.S. e Regione Emilia Romagna
Giornate di studio

**IL MONITORAGGIO BIOLOGICO DI ESPOSTI A TOSSICI AMBIENTALI NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE: LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ DEI DATI.**

**Bologna presso Assessorato alla Sanità via Aldo Moro, 30**
**22-23 febbraio 1989**

**CONVEGNO NAZIONALE AIAS VERSO L'EUROPA DEL 1992**
**Milano 8-10 marzo 1989**

L'Italia e la CEE per la Sicurezza: Applicazione e Prospettive. (8 marzo)

Il tecnico di sicurezza all'appuntamento del 1992. (9 marzo)

Tavola rotonda sulla Proposta del Consiglio CEE 73 dell'8/3/1988 sulla "Attuazione di misure per il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul lavoro". (10 marzo)

*Rif. AIAS Piazzale Morandi, 2*
*Te/. 02/702015 Telefax 02/784236.*

**17° CONVEGNO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI ACUSTICA**
**Parma 12-14 aprile 1989**

Seminario su "Metodi numerici di previsione del rumore in ambiente esterno ed in ambienti chiusi".
Tavola rotonda "li rumore nelle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale".

*Rif. scientifico Prof. Pompoli*
*Istituto di Scienze dell'ingegneria*
*Via Massimo d'Azeglio, 85/A*
*Tel. 0521/46346*

Società italiana di Tossicologia
8" Congresso
**STRATEGIA E CONTROLLO DEL RISCHIO MUTAGENO E CANCEROGENO**
**Bologna 2-5 maggio 1989.**
Università degli Studi - Farmacologia
*Seg. scientifica:*
*Prof. C. Cantelli Forti*
*Istituto di Farmacologia*
*Via Irnerio, 48 - Bologna*
*Tel. 051/243151 - 243101*

# CERCASIOFFRESI

## CERCASI

### FORESTALE

Questa USL ha in programma un intervento di prevenzione nel settore forestale a partire dal prossimo mese di settembre che si concluderà in settembre '89 in modo da prendere in considerazione tutte [e lavorazioni che vengono fatte.

Per poter programmare il [avoro è per noi importante poter consultare la maggior quantità i materiale possibile prodotto dai Servizi su questo argomento in ordine a:

1) indirizzi generali di prevenzione;
2) prodotti di sopralluogo, di indagini sanitarie ecc.;
3) notizie sui principali fattori di rischio indagati;
4) valutazione dei risultati;
5) eventuali schede di bonifica e loro gestione;
6) relazioni, pubblicazioni, ecc.

*Per informazioni ed invio di materiale contattare Italo Coretti c/o Servizio di PISLL delle USSL n. 21 del Casentino loc. Colombaia 51011 - Bibbiena stazione - Arezzo. Tel. 0575/594591.*

## OFFRESI

### AMIANTO

Disposizione tipo per la sostituzione o l'uso controllato: è stata messa a punto dagli operatori del Servizio di Prevenzione nei luoghi di lavoro della USL 101D (Firenze) ed è reperibile a richiesta.

*Rif. Silvestri - SPISSL-USL 10/D tel. 055/373604.*

### CARRELLI ELEVATORI DIESEL. INQUINAMENTO EFFICIENZA DEGLI ABBATTITORI

È stato completato lo studio analitico sull'inquinamento prodotto negli ambienti di lavoro dall'uso di carrelli elevatori diesel.

Lo studio è diviso in tre parti:

1) Analisi quali-quantitativa dell'inquinamento da carrelli elevatori diesel (n. 115 dei Cahiers des notes documentaires, pag. 159, 1984);
2) efficacia degli abbattitori ad acqua;
3) efficacia degli abbattitori catalitici.

Risultati:

"Il depuratore ad acqua peggiora complessivamente la qualità delle emissioni".

"Il depuratore catalitico svolge un apprezzabile abbattimento anche se non ancora sufficiente a garantire la sicurezza dei lavoratori in ambienti confinati".

*Per ulteriori notizie:*
*Vincenzo Cocheo c/o Fondazione Clinica del Lavoro via Tassotti - Padova te!. 049/690699*
*Flavio Coato c/o SPISAL - UssI n. 34 via Pieve, 11 - Montecchio Maggiore (Vi) tel. 0444/699387*

### CARROZZERIE: archivio prodotti informatizzato.

Il Servizio di PISLL della USL n. 28 ha a disposizione un elaboratore MS DOS compatibile, con 640 K byte di memoria RAM e 2 floppy disk da 360 Kbyte ed in programma l'acquisto di un hard-disk interno con almeno 20 Mbyte di memoria. Il servizio ha iniziato, in collaborazione con il CSPO, una archiviazione delle schede tossicologiche dei prodotti in uso nelle carrozzerie ed è disponibile per la sperimentazione del sistema informativo e di informatizzazione degli SPISLL.

*Rif. Cellesi SPISL-USL n. 28 Tel. 0564/493574.*

### FILATURA DI CARDATO

Documento d'intesa tra USL n. 9, sindacato, consorzio lavorazioni tessili riguardante 500 aziende e più di 5.000 addetti dell'area pratese.

Sono indicazioni di carattere pratico (antinfortunistiche e di igiene ambientale) per minimizzare i rischi nella lavorazione di filatura cardata.

*Rif. Mazzorti USL n. 9, Prato tel. 0574/23039.*

### MINIERE

Analisi del fenomeno infortunistico. Gli operatori dello SPISLL-USL n. 27 (Colline Metallifere), in collaborazione con la U.O. epidemiologica dell'Istituto di Medicina del Lavoro di Siena, hanno condotto uno studio retrospettivo basato sulla raccolta e elaborazione dei dati dal registro infortuni della Miniera di Noccioleta (Massa Marittima) per il periodo che va dall'11111977 al 3111211987. Sono stati selezionati 1173 infortuni che hanno dato luogo ad assenza dal lavoro superiore a tre giorni. Scopo dello studio: raccogliere informazioni precise e aggiornate al fine di collaborare alla soluzione dei problemi relativi alla prevenzione in miniera. La relazione è disponibile.

*Rif. Catalano SP!SSL-USL n. 27 tel. 0566/902010.*

### PORTI

Un protocollo di sicurezza per le operazioni di bordo nella costruzione delle imbarcazioni è in fase avanzata di elaborazione da parte del Servizio PISSL della USL n. 2 (Massa - Carrara) in collaborazione con i SPILL delle Unità Sanitarie Locali n. 3 (Versilia) e n. 13 (Livorno). Il protocollo comprenderà disposizioni di ordine generale dirette alle aziende (servizio antincendio, piano di pronto soccorso in corso di infortunio, costruzione di ponteggi, movimentazione, notifica delle sostanze e dei materiali di nuovo impiego) e disposizioni specificatamente dirette ai lavoratori per quanto attiene alla sicurezza e igiene del lavoro.

*Rif. Festa SPISLL - USL n. 2 tel. 0585/53782.*

### VIDEOTERMINALI

È stata predisposta dal Gruppo di Ergonomia della Regione Emilia Romagna una raccomandazione tipo per il controllo del lavoro ai Vdt che è stata recentemente emanata dall'Assessorato alla Sanità di quella Regione.

*Rif. Bolognesi c/o Regione Sanità te/. 051/283180.*
*Grillo SMPLL USL n. 36 tel. 0545/21792-93*

### ZUCCHERIFICI: impatto ambientale

Sono disponibili i materiali dei seminario organizzato dalla USL S. Giorgio di Piano (Bologna).

Le ragioni che hanno portato ad identificare gli zuccherifici come problemi di grande rilevanza ambientale sono di natura quantitativa, quattro stabilimenti nel territorio della USI, qualitativa, per i rischi di inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo.

Il seminario era rivolto ai tecnici delle USL. Comuni, di altri enti pubblici e ai volontari ecologici, preposti o interessati alla tutela dell'ambiente e intendeva fornire informazioni sulle possibili soluzioni tecnologiche per il controllo dei rischi di inquinamento. Nelle due giornate, sono stati esaminati il ciclo di lavorazione, il ciclo delle acque e il problema dei residui solidi.

*Gavazza, Musi SIP-USL n. 25 Tel. 051/892367.*

Il Servizio della USL 1 di Trieste ha approntato un programma per utilizzare i dati dell' archivio tossicologico-legislativo sulle **sostanze** chimiche, preparato dalla UOTSLL dell' USSL di Melegnano. I dati di questo archivio **erano** stati distribuiti su floppy disk, in allegato agli Atti del Convegno "Sistemi informativi **automa**tizzati nei Servizi territoriali **di prevenzione"di Genova.** Il **programmaè semplice,** ma completo: permette la ricerca per **CAS e per nome, e** fornisce una visualizzazione in chiaro dei dati, non con i codici che erano contenuti nel floppy distribuito.E' **Inoltre in corso la preparazione di una seconda versione dell' archivio, che conterrà circa 7.000 sostanze (seguirà annuncio...).**
Chi desidera ricevere una copia del programma **e** dei **dati, deve** inviare la richiesta a D. Tagini - **USSL 57 -** via Maestri 2 - **20077 MELEGNANO,** allegando **(per** rimborso spese) copia di un versamento di 15.000 lire sul conto corrente n. 20012407 intestato a SNOP - Società Nazionale - via Ciamician **2, Bologna,** indicando nella **causale del versamento:** "programma **TOXLEX".**

# DIRETTIVO SNOP

**Liguria**

Claudio Calabresi
*(Presidente SNOP*
*e segretario regionale)*
Unità Operativa Igiene e Sicurezza
Ambienti di Lavoro USSL n. 12
piazza S. Matteo, 15
16123 Genova
Tel. 010/297780-280632

**Lombardia**

Laura Bodini
*(Vicepresidente 5NOP*
*direttore bollettino)*
UOTSLL - USSL n. 65
via Oslavia, 1
20099 Sesto S. Giovanni (Mi)
Tel. 02/2499631

Gianandrea Gino
*(segretario regionale)*
UOTSLL - USSL n. 58
via Don Gnocchi, 2
20064 Gorgonzola (Mi)
Tel. 02/9511557

Enrico Cigada
*(tesoreria)*
Servizio n° 1 - USSL n. 65
via Oslavia, 1
20099 Sesto S. Giovanni (Mi)
Tel. 02/2499625-647

**Emilia Romagna**

Graziano Frigeri
*(segretario regionale)*
SMIPL - USSL n. 7
via Toscanini, 1 - 43013 Langhirano (Pr)
Tel. 0521/852710

Alberto Zanotti
SMIPL USL n. 28
via Ciamician, 2
40127 Bologna
Tel. 051/244024

**Provincia Aut. di Bolzano**

Stefan Faes
Ufficio Medicina del Lavoro
c.so Italia, 13/A - 39100 Bolzano
Tel. 0471/286406

**Provincia Aut. di Trento**

Antonio Cristofolini
Servizio di Medicina del Lavoro
via Malta, 14 - 38100 Trento
Tel. 0461/30030

**Piemonte**

Andrea Dotti
*(segretario regionale)*
SISL - USLL n. 1
via Lombroso, 16 - Torino
Tel. 011/6508547

**Veneto**

Flavio Coato
*(segretario regionale)*
SPISAL - USSL n. 34
via Pieve, 11
36075 Montecchio Maggiore (VI)
Tel. 0444/699387

**Friuli**

Luigi Raffin
*(segretario regionale)*
Servizio di Medicina del Lavoro
via Della Vecchia Ceramica, 1
33170 Pordenone (Pn)
Tel. 0434/399801

**Toscana**

Domenico Taddeo
*(segretario regionale)*
SPISLL - USL N. 17
via G. Bruno, 3
56024 Ponte a Egola (Pi)
Tel. 0571-49254

**Lazio**

Fulvio d'Orsi
*(segretario regionale)*
SPISSL - USL RM/7
viale Tolstoi, 12
00144 Roma
Tel. 06/5407958

**Marche**

Donano Duca
*(segretario regionale)*
S.I.S.L.L. - USSL n. 10
piazza Spontini, 8
60035 Jesi (An)
Tel. 0731/534605/656

**Abruzzo**

Silverio Gatta
*(segretario regionale)*
Servizio di Medicina del Lavoro
c/o Poliambulatorio USSL
65057 Scafa (Pe)
Tel. 085/8541276

**Campania**

Milena Pelosi
*(segretario regionale)*
*servizio di medicina del lavoro USL 22*
via delle Vigne Vecchie
80078 Pozzuoli (Na)

**Calabria**

Cirillo Bernardo
*(segretario regionale)*
UOML via Discesa Poerio, 3
88100 Catanzaro
Tel. 0961/25809

**Puglie**

Fulvio Longo
*(segretario regionale)*
USI BA/14
Via Lecce, 5
Casamassima (BA)

**Altri riferimenti**

Teresa Marras
SPISL
Via Zanfarino, 23
07100 Sassari
Tel. 059/220767

Giorgio Ragni
*(servizio tut. e igiene)*
*del lavoro*
via F. Cesi, 24
05100 Terni